



UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTA' DI INGEGNERIA
Corso di Laurea in Ingegneria Edile

RICERCA STORICO-ARCHITETTONICA SUI TEATRI
ALL'ITALIANA DELLA REGIONE MARCHE

Italian theaters in the Marche region

Relatore:
Prof. Ing. Giovanni Di Nicola

Tesi di Laurea di:
Valentina Fucili

Correlatore:
Ing. Fabio Serpilli

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

Sommario

Introduzione.....	4
Capitolo 1 - Teatri antichi all'aperto.....	5
Capitolo 1.1 Acustica negli antichi teatri all'aperto.....	5
Capitolo 1.2 Teatri romani nelle Marche.....	16
Anfiteatro Romano di Ancona.....	17
Ascoli Piceno.....	19
Castelleone di Suasa.....	21
Teatro di Falerone.....	23
Anfiteatro di Falerone.....	24
Helvia Recina Macerata.....	25
Urbisaglia Anfiteatro romano.....	26
Urbisaglia Teatro romano.....	27
Capitolo 2 - Teatro "all'italiana".....	28
Capitolo 3 - Teatri della Provincia di Ancona.....	33
Ancona - Teatro delle Muse.....	33
Arcevia - Teatro Misa.....	37
Chiaravalle - Teatro comunale.....	39
Corinaldo - Teatro Goldoni.....	41
Fabriano - Teatro Gentile da Fabriano.....	43
Jesi - Teatro Pergolesi.....	45
Montecarotto - Teatro Comunale.....	48
Montemarciano - Teatro Alfieri.....	50
Monteroberto - Teatro Beniamino Gigli.....	52
Monte San Vito - Teatro condominiale la Fortuna.....	54
Osimo - Teatro Nuova Fenice.....	56
Ostra - Teatro La Vittoria.....	58
San Marcello - Teatro P. Ferrari.....	60
Senigallia - Teatro la Fenice.....	62
Serra San Quirico - Teatro comunale (ex chiesa Santa Maria del Mercato).....	65
Sirolo - Teatro Cortesi.....	66
I teatri scomparsi di Sassoferrato, Filottrano, Camerano, Loreto.....	68
Capitolo 4 - Teatri della Provincia di Pesaro e Urbino.....	70
Apecchio - Teatro dei Filodrammatici.....	70
Cagli - Teatro Comunale.....	72

Cartoceto - Teatro del Trionfo	74
Fano - Teatro della Fortuna	76
Gradara - Teatro Comunale	79
Macerata Feltria - Teatro Battelli	80
Mondavio - Teatro Apollo	82
Novafeltria - Teatro Sociale	84
Pennabilli - Teatro La Vittoria	86
Pergola - Teatro Angel dal Fuoco (già Teatro della Luna)	88
Pesaro - Teatro Rossini	90
San Costanzo - Teatro della Concordia	92
San Lorenzo in Campo - Teatro Mario Tiberini	94
Sant'Agata Feltria - Teatro Angelo Mariani	96
Sant'Angelo in Vado - Teatro Zuccari	98
Sassocorvaro - Teatro della Rocca	100
Urbania - Teatro Bramante	102
Urbino - Teatro Sanzio	104
Capitolo 5 - Teatri Provincia di Macerata	106
Apiro - Teatro Giovanni Mestica	106
Caldarola - Teatro comunale	108
Camerino - Teatro Filippo Marchetti	110
Castelraimondo - Teatro Comunale	112
Civitanova Marche - Teatro Annibal Caro	113
Corridonia - Teatro Gian Battista Velluti	115
Macerata - Teatro Lauro Rossi	118
Matelica - Teatro Giuseppe Piermarini	121
Mogliano - Teatro Apollo	123
Montecorsaro - Teatro delle Logge	127
Montefano - Teatro La Rondinella	130
Montelupone - Teatro Nicola degli Angeli	132
Penna San Giovanni - Teatro Flora	134
Petriolo - Teatro Comunale	136
Pollenza - Teatro Giuseppe Verdi	138
Potenza Picena- Teatro Bruno Mugellini	140
Recanati - Teatro Persiani	142
Sant'Angelo in Pontano - Teatro Nicola Antonio Angeletti	145
San Ginesio - Teatro Giacomo Leopardi	148

San Severino Marche- Teatro Feronia	151
Sarnano - Teatro della Vittoria	153
Tolentino - Teatro Nicola Vaccaj	155
Treia - Teatro comunale.....	157
Capitolo 6 - Teatri della Provincia di Ascoli Piceno	159
Acquasanta Terme - Teatro dei Combattenti	159
Ascoli Piceno - Teatro dei Filarmonici	160
Ascoli Piceno - Teatro Ventidio Basso	162
Offida - Teatro Serpente Aureo.....	165
Ripatransone - Teatro Luigi Mercantini	167
San Benedetto del Tronto - Teatro comunale Concordia	169
Capitolo 7 - Teatri nella provincia di Fermo.....	172
Amandola - Teatro La Fenice.....	172
Campofilone - Teatro Comunale	174
Fermo - Teatro dell'Aquila.....	175
Grottazzolina - Teatro Ermete Novelli	179
Montegiorgio - Teatro Alaleona.....	180
Monterubbiano - Teatro Vincenzo Pagani	182
Petritoli - Teatro dell'iride	184
Porto San Giorgio - Teatro Comunale.....	186
Santa Vittoria in Matenano - Teatro del Leone	188
Conclusioni	190
Fonti	191

Teatri Marchigiani “all’italiana”

Introduzione

Oggetto di questa tesi sono i Teatri all’italiana presenti nelle Marche, partendo da una revisione storica dai primi teatri all’aperto fino ad arrivare allo stile architettonico esaminato. Per rendere più completa questa ricerca per sviluppi futuri, sono stati inseriti anche alcuni teatri realizzati in un periodo successivo o modificati senza conservare le caratteristiche originarie. La regione Marche è detta Terra di Teatri; dalla metà del 1700 e per tutto il 1800 ogni comune marchigiano programmò la costruzione di un teatro. Un’esigenza questa sicuramente culturale ma anche sociale ed economica. Nel 1868 nelle Marche erano presenti ben 113 teatri, piccoli gioielli architettonici, alcuni dei quali, ancora oggi testimoniano il grado di civiltà dei piccoli comuni marchigiani. Già nei secoli precedenti, con la nascita del teatro laico autonomo, nelle Marche si erano sviluppati luoghi adibiti alle rappresentazioni, stanze in palazzi, zone riservate in giardini, dapprima senza rigide separazioni tra la scena e lo spettatore, poi con palco e panche per gli spettatori, fino ad arrivare alla costruzione di teatri lignei, purtroppo ad elevato rischio di incendio.

Dal 1700 il teatro viene costruito in muratura ed assume un significato nuovo nell’urbanistica e nella società cittadina con la separazione delle classi sociali. Spesso sono gli stessi cittadini privati che si fanno promotori economici dei teatri costituendosi in Associazioni di Condomini, si assiste così ad un interessante commistione tra pubblico e privato. Molti teatri sono inseriti all’interno di palazzi comunali dove i finanziatori privati si riservano i palchi. La diffusione così capillare dei teatri coincide con il consolidamento dell’economia marchigiana tra XVIII e XIX secolo e con lo sviluppo sempre più strutturato dei centri urbani. Il teatro diviene simbolo di distinzione tra ricchi e poveri, tra cittadini e campagnoli. Il fiorire di teatri coinvolge nella loro costruzione molta manodopera e professionalità, diventando un importante volano economico. Le città rinnovano il loro assetto urbanistico e il teatro diviene spesso il perno delle nuove sistemazioni. Le piante dei teatri potevano presentare differenti piante, a U la più antica, ovoidale, a campana, a ferro di cavallo, con tre ordini di palchetti e, nella parte più alta, il loggione. Gli interni dei teatri venivano decorati con fregi lignei e affreschi, soprattutto nella parte del soffitto e muniti di sipari con teli di pregevole manifattura. [1]

[1] <http://picenoduepuntozero.it/teatri-nelle-marche/>

Capitolo 1 - Teatri antichi all'aperto

Capitolo 1.1 Acustica negli antichi teatri all'aperto

Gli antichi anfiteatri aperti e gli odèa (plurale per "odeon") coperti di epoca greco-romana rappresentano la prima testimonianza di edifici pubblici progettati per una comunicazione efficace di spettacoli teatrali e musicali ad un vasto pubblico, spesso fino a 15000 spettatori.

Sebbene essi siano in gran parte situati intorno al Mediterraneo, tali teatri antichi sono stati costruiti in tutte le principali città del mondo antico in Europa, Medio Oriente, Nord Africa e oltre. Quasi 1000 di questi edifici sono stati identificati, la loro evoluzione inizia probabilmente dal periodo minoico e arcaico, intorno al XII secolo a.C.

I primi esempi di studio sull'acustica nei teatri risalgono senz'altro all'epoca greca, in particolare ci vengono riportate da Vitruvio nel suo "De Architectura" le parole del filosofo pitagorico Aristosseno da Taranto.

Nel V Libro parlando dei teatri, egli si esprime così (de Arch., Vol, 3): "La voce è un movimento di onde dell'aria, percepibile al senso dell'udito. Essa si propaga con infinite vibrazioni circolari, come quando, gettato un sasso nell'acqua stagnante, si producono innumerevoli cerchi di onde che si allargano e si diffondono per quanto possibile dal centro, a meno che non si opponga la ristrettezza del luogo o qualche ostacolo che non lascia giungere le onde al loro termine. Perché quando vi è interposto un qualche ostacolo, le prime ripiegandosi disturbano la propagazione delle susseguenti. Nello stesso modo si estende la voce anche circolarmente, ma con la differenza che nell'acqua i cerchi si estendono in larghezza orizzontalmente, e la voce si estende in larghezza e man mano sale verso l'alto...".

Durante l'antichità, i teatri aperti venivano utilizzati principalmente per mettere in scena rappresentazioni teatrali drammatiche in modo che la loro acustica fosse sintonizzata per l'intelligibilità del parlato, consentendo a un pubblico molto ampio di ascoltare chiaramente gli attori e il coro.

Versioni più piccole di questi teatri, gli odèa, spesso erano anche costruiti nelle immediate vicinanze di teatri aperti (Figura 1.1.1). Gli odèa avevano diverse qualità acustiche con forte riverbero e quindi non erano appropriati per il parlato e le rappresentazioni teatrali, ma erano invece adatti per eseguire musica in modo simile alle sale da concerto dei giorni nostri.

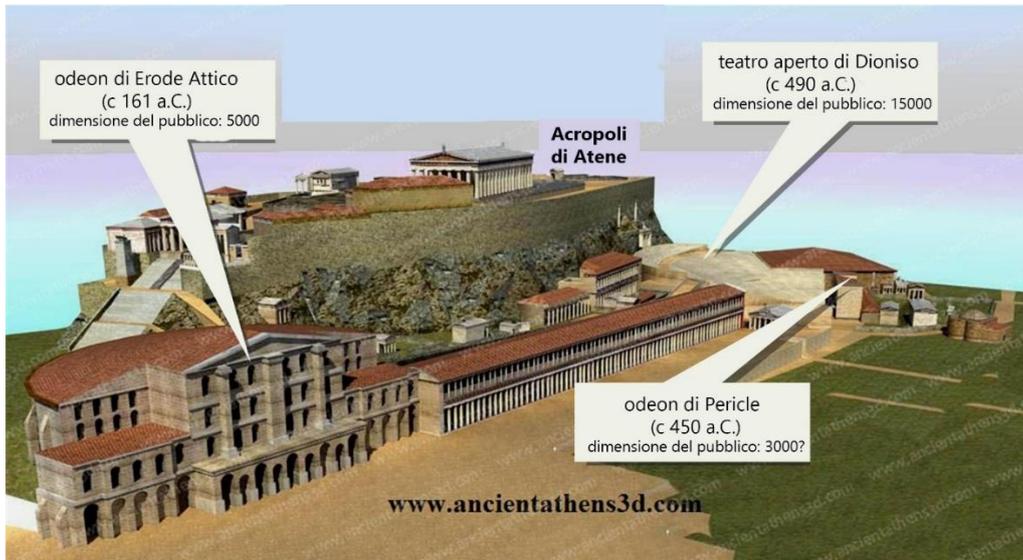


Figura 1.1.1: rappresentazione di edifici intorno all'antica Acropoli di Atene durante l'epoca romana. Oltre all'antico anfiteatro aperto di Dioniso, viene mostrato l'odeon coperto di Pericle, insieme all'odeon di Erode.

Il teatro antico aperto rappresenta il punto d'incontro iniziale tra architettura, acustica e atto teatrale. Questa semplice struttura consiste nella grande area di ascolto a gradini a tronco di cono, (il "koilon" anfiteatro in greco o "cavea" in latino), l'area del palcoscenico piatta per il coro (l'orchestra) e l'edificio scenico (lo "skene") con il palco sollevato ("proskenion") per gli attori (Figura 1.1.2).

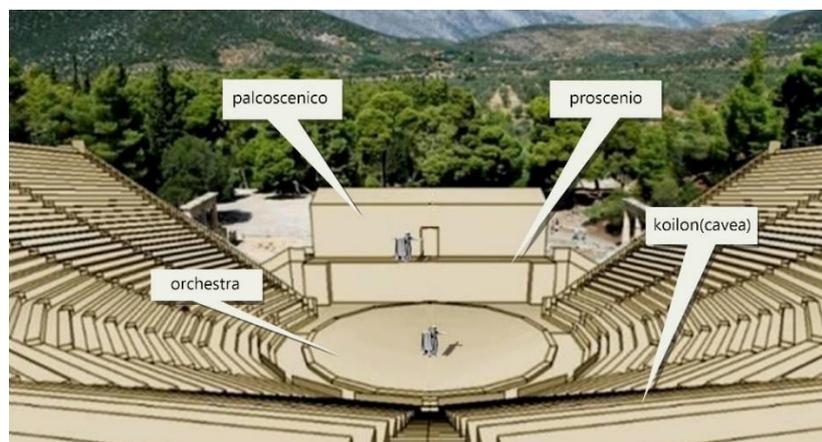


Figura 1.1.2: struttura del teatro aperto periodo ellenistico.

La qualità acustica di questi antichi teatri stupisce sia i visitatori che gli esperti. Recentemente, l'uso diffuso di software di simulazione acustica e di sofisticati modelli al computer ha permesso una migliore comprensione dell'acustica ad anfiteatro aperto, anche quando i teatri sono conosciuti esclusivamente in base agli archivi archeologici.

Le moderne attrezzature portatili hanno permesso di effettuare misurazioni in alcuni antichi teatri ben conservati.

All'epoca delle teorie di Aristosseno, circa nel IV secolo a.C., l'architetto Policleto il giovane ideava il teatro di Epidauro, costruito tra il 370 e il 360 a. C. per ospitare fino a 14.000 spettatori; questo rappresenta il primo esempio di teatro con cavea circolare: il paragone antico dei circoli fatti da un sasso gettato nell'acqua si può identificare appunto nella successione dei gradoni concentrici che si innalzano allargandosi a partire dall'orchestra.

In questo grande teatro, in cui l'ultima fila di posti dista circa 50 metri dall'orchestra, il palcoscenico è sopraelevato di 3,5 metri in modo che il movimento delle onde sonore, considerato non come una successione di onde sferiche ma come un movimento circolare che gradatamente si innalza, potesse far giungere distintamente voce e suono fino agli ultimi gradoni.

Effettivamente la posizione elevata del palcoscenico, cioè della sorgente, influisce notevolmente sull'inclinazione dei raggi sonori perché, a parità di altre condizioni, risulta minore l'assorbimento di energia sonora da parte del pubblico, e quindi il suono può raggiungere con una intensità maggiore anche le gradinate più alte. Per questi motivi viene spesso studiato come caso sperimentale.

Il teatro è stato a lungo ammirato per la sua qualità del suono ed è stato considerato un meraviglioso esempio dell'ingegneria del suono dell'antica Grecia: viene riferito che il pubblico, in qualsiasi posizione, sia in grado di sentire una moneta cadere sul palcoscenico.

Alcune recenti misurazioni con il pubblico presente confermano che l'intelligibilità viene mantenuta nonostante l'aumento dell'assorbimento dovuto alla presenza del pubblico; altri studi ritengono che l'acustica del teatro non sia così strabiliante come viene descritta.

In una serie di articoli per conferenze Constant Hak, professore assistente presso l'Università di tecnologia di Eindhoven, e colleghi, descrivono come hanno testato le affermazioni.

Hanno usato 20 microfoni, posizionandoli ciascuno in 12 luoghi diversi attorno al teatro di Epidauro, insieme a due altoparlanti, uno al centro del palcoscenico e uno al lato. Entrambi i diffusori suonavano, con un leggero ritardo tra di loro, un suono che passava da bassa ad alta frequenza, con gli altoparlanti in cinque diversi orientamenti.

In totale, hanno realizzato circa 2.400 registrazioni.

Il team ha quindi utilizzato i dati per calcolare la potenza del suono in diversi punti del teatro.

Hanno quindi realizzato una serie di registrazioni di suoni di laboratorio, tra cui una moneta lasciata cadere, lo strappo di una carta e una persona che sussurrava, le hanno riprodotte ad un pubblico, e hanno regolato il volume dei suoni fino a quando i partecipanti non li hanno sentiti sopra il rumore di sottofondo.

I risultati sono stati poi inseriti nei calcoli per rivelare quanto lontano dall'orchestra si sentirebbero i diversi suoni.

Nello studio il suono di una moneta che cadeva o la carta che veniva strappata poteva essere percepita solo fino a metà dei posti a sedere.

Nel caso della persona che sussurrava la situazione era peggiore, perché il sussurro sarebbe stato comprensibile solo a quelli sui sedili anteriori.

Ulteriori lavori, basati sugli altoparlanti che riproducevano le voci, hanno rivelato che solo quando gli attori parlavano a voce alta le loro parole sarebbero state intelligibili nei posti più lontani dall'orchestra.

Il dott. Bruno Fazenda dell'Acoustics Research Center presso l'Università di Salford, che ha anche svolto lavori sull'acustica di Stonehenge, ha accolto con favore lo studio affermando che alla fine è stato eliminato un mito e che i risultati coincidono con la sua esperienza nella sua visita ad Epidauro.

"Sicuramente puoi sentire le cose, ma [i risultati] sono giusti: se vuoi avere una buona intelligibilità del parlato, una buona percezione fino alle ultime file, allora hai bisogno di qualcuno che possa proiettare la voce". Fazenda crede che la riverenza per l'acustica del teatro provenga, almeno in parte, da una credenza popolare secondo cui i nostri antenati possedevano una conoscenza che è andata perduta nel tempo. "Quando poi ci imbattiamo in queste splendide strutture dalle epoche greca e romana, che erano fondamentalmente i primi spazi di design acustico chiaro, torniamo a quell'idea che avevano questa meravigliosa conoscenza ed erano in qualche modo in contatto con qualcosa di magico, questo ha permesso loro di farlo in quel modo".

Armand D'Angour, professore associato di classici presso l'Università di Oxford, ha affermato che, mentre la ricerca rivela ora lo stato dell'acustica, non necessariamente fa luce sul passato. "La ricerca si basa sul teatro che è cambiato nel corso dei secoli, quindi sembra terribilmente precisa e matematica, ma alla fine, non possiamo essere affatto sicuri che il modo in cui suoni oggi, riproduca esattamente il modo in cui avrebbe suonato allora", ha detto, aggiungendo che la ricerca ha suggerito che i greci potrebbero aver usato vari tipi di dispositivi per amplificare il suono.

Damian Murphy, professore di informatica del suono e della musica presso l'Università di York, ha affermato che, sebbene la ricerca sia stata probabilmente la più dettagliata in acustica di tali siti, è stato difficile per le menti moderne capire esattamente come sarebbe stata l'esperienza per appassionati di teatro antichi. "Qualsiasi luogo delle arti dello spettacolo - non si tratta solo di come suonano, si tratta dell'esperienza di andare lì", ha detto, quindi per l'epoca la tecnica costruttiva era comunque molto avanzata.

E' chiaro che la "buona" acustica degli anfiteatri antichi, e soprattutto di Epidauro, è dovuta a una serie di parametri: amplificazione sufficiente del suono del palcoscenico, copertura acustica spaziale uniforme, bassa riverberazione; il tutto contribuisce all'intelligibilità anche a 60 metri di distanza, a condizione che il rumore ambientale sia basso. Queste funzioni acusticamente importanti sono in gran parte il risultato della singolare forma ad anfiteatro: per ogni suono prodotto nel palcoscenico o nell'orchestra, la forma geometrica e i materiali duri delle superfici del teatro generano sufficiente energia sonora riflessa e dispersa che viene innanzi tutto dalla costruzione scenica (quando questa è presente), in secondo luogo dal pavimento dell'orchestra e infine dalla parte superiore e posteriore delle file di posti adiacenti ad ogni ascoltatore; tale energia è poi uniformemente distribuita all'area di ascolto (vedere Figura 1.1.3).

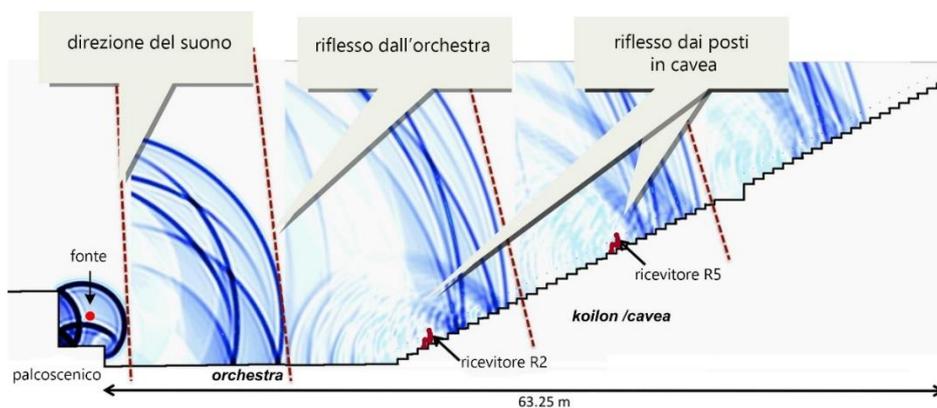


Figura 1.1.3: Modello 2D di propagazione delle onde acustiche per il teatro di Epidauro. Le curve blu mostrano le onde dirette e riflesse nelle istanze temporali successive indicate dalle linee tratteggiate rosse. Insieme ai fronti d'onda che si propagano in avanti, vengono prodotte onde retrodiffuse e riflesse dalle file di sedili.

Questa energia sonora riflessa rafforza il suono prodotto nel palco e la sua massa principale arriva all'orecchio dell'ascoltatore in un tempo molto breve, tipicamente entro 40 millisecondi dopo la produzione del suono (vedi Figura 1.1.4).

All'interno di intervalli così brevi, per quanto riguarda il cervello degli ascoltatori, questo suono proviene anche dalla direzione della sorgente nel palcoscenico, a causa di una ben nota proprietà percettiva dell'udito umano, spesso indicata come "effetto Haas".

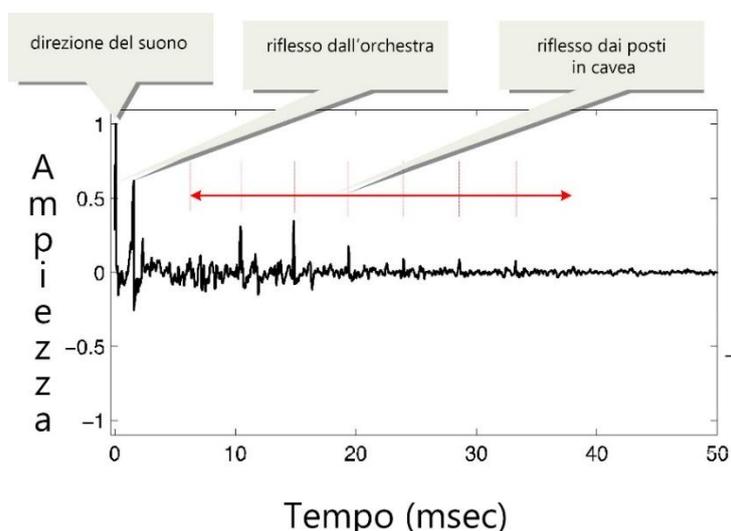


Figura 1.1.4: Misura della risposta acustica per il teatro di Epidauro, supponendo che la sorgente emetta un breve impulso e il microfono si trovi su un sedile a 15 metri. Dal momento che oggi l'edificio scenico non esiste, la prima riflessione delle onde sonore arriva molto presto dal terreno dell'orchestra. Sette riflessioni successive e periodiche possono essere viste dall'alto e dalle file di sedili adiacenti. La loro energia è ridotta entro circa 40 millisecondi dopo l'arrivo del suono diretto.

Molti accorgimenti erano applicati dagli antichi per migliorare l'acustica ambientale di questi teatri. Venivano infatti utilizzati scenari di pelle dipinti, tesi su dei telai e manovrati con antenne, posti alle spalle degli attori: questo speciale "muro di fondo" della scena raggiungeva l'altezza di 10/12 metri, cioè circa l'altezza dell'estremo gradone della cavea, cosicché alle ultime file dei posti giungeva l'onda sonora diretta rinforzata dalle riflessioni del fondale scenico. Il palcoscenico, inoltre, era pavimentato in legno con leggeri riquadri, anch'essi in legno, tra le colonne del proscenio per costruire una valida cassa armonica, al di sotto del piano della scena, in cui era presente un'ampia fossa necessaria per il movimento degli scenari e per lo spogliatoio degli attori.

L'intensità e la potenza della voce dell'attore non era sufficiente a garantire una buona qualità di audizione anche agli spettatori più lontani: gli attori portavano sul volto grandi maschere rituali le quali, non solo esageravano l'espressione facciale in modo da poter essere viste anche a notevole distanza, ma aumentavano soprattutto la potenza della voce, dato che le bocche erano formate da un imbuto metallico ed avevano quindi la funzione di megafono.

Un altro elemento che doveva contribuire alla buona audizione nei teatri antichi, in particolare greci, era costituito dai famosi vasi di risonanza (echei) in rame o in terra cotta i quali dovevano rinforzare i suoni mediante la risonanza del piccolo volume di aria contenuto in essi. L'unica descrizione di questi vasi ci è data da Vitruvio: "...nei teatri vanno messi dei vasi di metallo, i quali si pongono nelle loro piccole camere sotto i gradini con proporzione matematica: e le differenze dei suoni si regolano con le consonanze musicali, distribuiti poi intorno nella quarta, quinta e nell'ottava..., in modo tale, che la voce del suono, che parte dalla scena, giungendo a percuotere i corrispondenti rispettivi vasi, cresce con il rimbombo, e va più chiara e più dolce all'orecchio degli spettatori".

I vasi echei erano quindi posti in piccole camere sottostanti ai sedili in pietra, con lunghe aperture nell'alzata di questi, disposti in tre file oppure in quattro a seconda dell'ampiezza del teatro.

Tali vasi erano vuoti, posti rovesciati su un piccolo sostegno ed inclinati con la bocca verso la scena e dovevano funzionare all'incirca come i risuonatori che si pongono attualmente sotto gli strumenti. La capacità e la forma erano graduati in modo tale da poter risuonare alle varie bande sonore e quindi rinforzarle.

Il loro valore reale dal punto di vista acustico non è però bene accertato e, considerando il suono come una forma di energia, non è chiaro come l'impiego di questi vasi potesse contribuire ad aumentare l'intensità sonora e quindi assicurare una distinta audizione. La teoria dei vasi echei fu sempre molto discussa, poiché di questi vasi non ne resta alcuno: solo nel teatro di Sagunto vennero trovate delle cellette nelle gradinate, da cui alcuni autori hanno arguito trattarsi delle celle destinate a contenere i famosi vasi echei. La pendenza della cavea dei teatri greci era molto ripida, circa di 26° ed i gradoni avevano generalmente una alzata di 35 cm ed una pedata di 70/75 cm: in tal modo il suono innalzandosi dalla sorgente sonora giungeva all'ascoltatore sulla gradinata in linea retta.

Le dimensioni della larghezza e dell'altezza della seduta, così come la pendenza del koilon, possono garantire una minima perdita del suono a causa dei livelli inferiori e del pubblico e portare alla messa a punto dei suoni forti diretti e riflessi.

Di conseguenza le frequenze utili per la comunicazione vocale sono amplificate, aggiungendo una colorazione caratteristica del suono della voce e contribuendo ulteriormente a una chiara percezione del parlato. Questi specifici dettagli di design dell'anfiteatro hanno influito sugli aspetti qualitativi e quantitativi dell'acustica degli anfiteatri e, a tale riguardo, ogni teatro antico ha un carattere acustico unico.

Dato che il concetto della seduta ad anfiteatro si è evoluto dalla precedente disposizione rettangolare o trapezoidale dei sedili con una resa acustica inferiore (vedi Figura 1.1.5), tale evoluzione lascia intuire possibili principi di progettazione acustica consapevoli, impiegati dagli architetti dell'antichità.

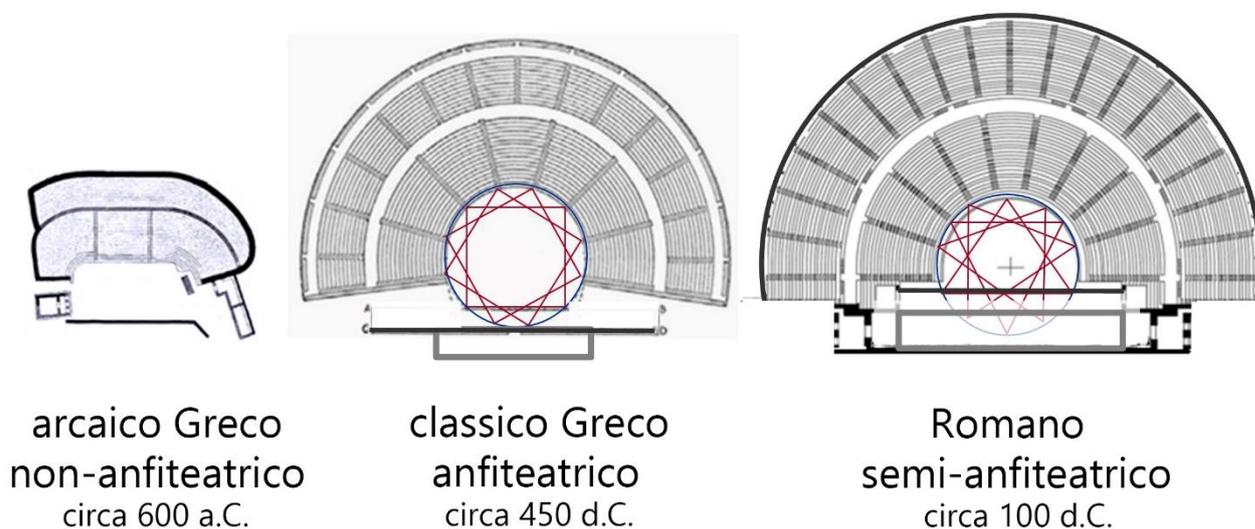


Figura 1.1.5: Evoluzione della forma delle sale aperte. I teatri d'epoca romana avevano un'orchestra semicircolare e palcoscenico più alto e più elaborato. Le linee rosse indicano il principio del disegno di koilon/orchestra descritto dall'antico architetto Vitruvio.

Durante il periodo romano, la costruzione scenica è cresciuta di dimensioni e l'orchestra è stata troncata, mostrando adattamento alle tendenze artistiche, politiche e sociali con proprietà acustiche correlate ai nuovi usi previsti, che favoriscono maggiormente gli elementi di performance visiva. Sfortunatamente però, solo pochi frammenti di tali antichi principi di progettazione acustica sono stati ritrovati, attraverso gli scritti dell'architetto romano Marcus Vitruvio Pollione (70-15 a.C.) (Figura 1.1.5).

Il teatro romano non fu altro che una derivazione di quello greco. Il proscenio venne abbassato da 3,5 a 1,5 metri, la scena fu portata in avanti, lo spazio dell'orchestra divenne un semicerchio ed il palcoscenico, prevalendo le rappresentazioni a carattere spettacolare, venne portato fino a 61 metri di larghezza (come nel teatro di Orange). L'unica grande differenza che nettamente distingue i teatri delle due epoche è data dalla scelta del luogo e dal sistema costruttivo. I Romani padroni della tecnica dell'arco e della volta, sconosciuta ai Greci, non costruirono i loro teatri sfruttando il naturale pendio di colline o montagne, ma elevarono le loro costruzioni in piano, spesso al centro della città, come una singola unità architettonica.

La riduzione dell'orchestra e l'abbassamento del proscenio, non essendo più presente il rinforzo dovuto al pavimento del palco scenico ed alla posizione elevata della sorgente, portarono quindi ad una diminuzione nel rinforzo del suono.

I teatri romani, rispetto a quelli greci, presentavano però diverse caratteristiche di acustica.

Il pavimento del palcoscenico non fu più costruito in legno ma in marmo o in altro materiale che, riflettendo fortemente le onde sonore, contribuiva a rinforzare il suono diretto. La parete di fondo e le pareti laterali del palcoscenico vennero costruite in muratura a forma di un alto edificio decorato con colonne, nicchie e statue e traforato da cinque vie, tre sulla parete di fondo ed una su ciascun lato ricoperte da superfici di legno. Questo muro raggiungeva il livello più alto dei posti della cavea, e quindi si aveva un nuovo grande riflettore sonoro posto a poca distanza dalla sorgente, che contribuiva a far giungere il suono fin nei posti più lontani.

In più, per tutta l'estensione del vasto palcoscenico, sul cornicione terminale era posto un soffitto in legno, inclinato verso l'alto che si protendeva in direzione della cavea; il gradone estremo del teatro era poi circondato da un portico terminale, in alcuni casi in legno con soffitto parabolico proteso verso la scena. Così il riflettore sonoro sopra il palcoscenico aiutava il suono a raggiungere gli ultimi posti, nei quali il suono era ulteriormente rinforzato dalle riflessioni dovute al muro di fondo dietro ad essi.

Figura sottostante (1.1.7)



Teatro romano di Efeso (II sec. d. C.). Sezione.

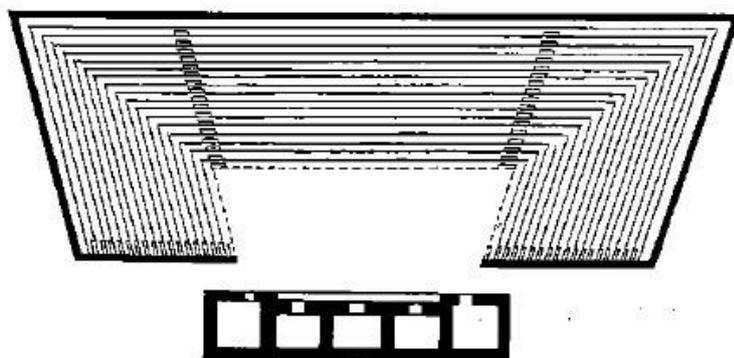
I teatri antichi avevano però tutti dei disturbi acustici dovuti particolarmente alla forma anulare della cavea e al fatto che la sorgente sonora fosse posta vicino al centro di curvatura dei gradoni circolari. Infatti gli attori dovevano essere non poco disturbati dalle azioni riflettenti e convergenti che provenivano dall'incontro dell'onda sonora diretta con le superfici circolari della cavea e che facevano riflettere il suono, facendolo convergere verso la sorgente stessa.

A questo il Knudsen, professore di fisica all'università di Copenaghen, fa notare che anche la distanza uniforme tra le successive gradinate influenza in senso negativo l'acustica dell'ambiente; infatti si viene a generare un eco tonale che, ritornando verso gli attori, disturba non poco il normale svolgimento dell'azione scenica.

Se l'attore parla al centro dell'orchestra, che coincide con il centro di curvatura dei posti, che sono distanziati tra loro della misura costante di 75 cm, il suono riflesso generato sarà in parte preponderante composto da suoni di lunghezza d'onda doppia di questa misura, cioè di 1,5 metri. Dalla relazione che lega la lunghezza d'onda, la frequenza e la velocità del suono, avremo in questo caso una frequenza corrispondente a circa 226 Hz, perciò la tonalità dell'eco è poco al di sotto del Do della terza ottava o ottava centrale, e quindi tale fenomeno risulterà oltremodo fastidioso.

A questo punto interessante notare che prima della caratteristica forma circolare dei teatri, il cui primo esempio fu quello di Epidauro, lo schema caratteristico fu dapprima rettangolare o quadrato (buleuteri) e poi trapezoidale ad ali divergenti (Siracusa, Teatro di Damocopo).

Nella seconda metà del V secolo infatti comparve il teatro trapezoidale ad ali convergenti verso l'orchestra (Teatro di Magnesia). Figura sottostante (1.1.8)



Pianta del teatro greco ad ali convergenti. Magnesia (primi anni del IV sec. a. C.).

In questo caso le condizioni generali dell'acustica ambientale venivano ad essere notevolmente migliori di quelle dello schema circolare concentrico perché, eliminato il già accennato e difettoso eco tonale, il suono partendo dal palcoscenico si irradiava verso la cavea disposta come un grande portavoce e le ali giovavano a rinforzare l'onda diretta guidando il suono riflesso verso le parti più lontane dalla scena.

Improvvisamente però, come era sorta, questa nuova sistemazione scomparve.

Valseo forse le nuove teorie di Aristosseno da Taranto, posteriori appunto all'impianto di Magnesia, oppure preoccupazioni di carattere esclusivamente visivo. Infatti sulle ali laterali convergenti la scomodità di visione risulta evidente.

Va ribadito che, nello studio acustico dei teatri antichi, deve essere considerato il particolare stile di recitazione degli attori che declamavano con un tono di voce molto elevato e la parte preponderante che ebbe, specialmente nella Grecia, il coro quale diretto partecipe all'azione scenica.

La moderna recitazione in cui il tono della voce è pressappoco quello naturale, non sarebbe adeguata a questi ambienti studiati appunto per un diverso genere di rappresentazione; in alcuni casi saranno quindi necessari particolari accorgimenti acustici per garantire una distinta audizione.

Sebbene la forma dell'antichi odèa seguisse in linea di massima i posti a sedere e il design di palcoscenico/orchestra degli anfiteatri, questi erano coperti da tetti, solitamente in legno. Questa forma anfiteatrale coperta fu inizialmente adottata anche dai teatri del primo Rinascimento, quasi 1000 anni dopo la scomparsa degli antichi odèa (Figura 1.1.9).

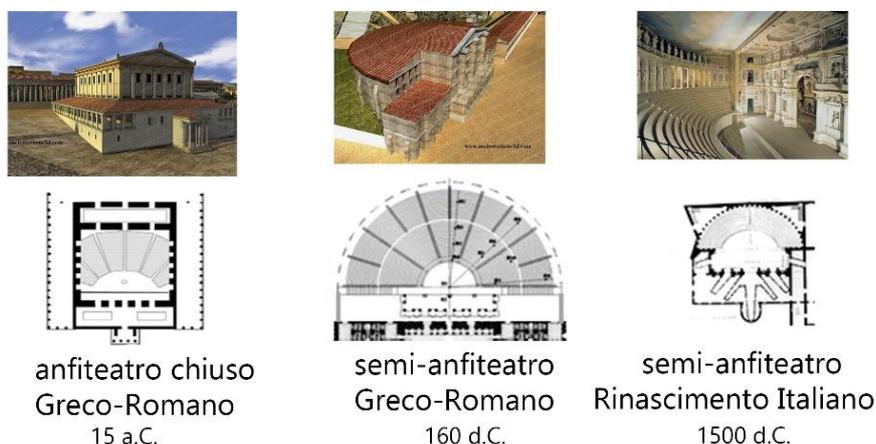


Figura 1.1.9: Diverse forme di odèa coperti dell'antichità e del periodo rinascimentale.

Sostenere una grande struttura del tetto senza pilastri interni oltre l'ampio diametro dettato dalla forma anfiteatrale, presenta ancora oggi un'impresa di ingegneria strutturale e non c'è da meravigliarsi se i tetti degli odèa non si sono conservati. Senza i loro tetti, questi odèa appaiono oggi simili agli anfiteatri aperti.

Tuttavia, le simulazioni al computer indicano che nel periodo, a differenza dei teatri aperti, avevano una forte riverberazione acustica e la loro acustica aiutava il volume e il timbro degli strumenti musicali a scapito dell'intelligibilità del parlato, in modo che questi spazi non erano appropriati e non erano usati per spettacoli teatrali.

Nel caso dell'odeon di Erode ad Atene (Figura 1.1.9), le simulazioni al computer mostrano che la versione semi-coperta aveva una perdita dell'intelligibilità del parlato fino al 25% rispetto alla versione aperta attuale, ma il forte riverbero acustico simile ad una sala da concerti moderna lo rende adatto come spazio per le esibizioni musicali, anche grazie al volume interno di 10000 mc.



Figura 1.1.9: L'odeon di Erode allo stato attuale e la sua versione aperta e semi-coperta antica, ottenute tramite un modello realizzato al computer. Prove archeologiche molto recenti indicano che il tetto copriva completamente l'edificio.

[2] L'acustica nei teatri all'aperto: considerazione e progettazione / Enzo Bandelloni

[3] <https://acoustics.org/the-origins-of-building-acoustics-for-theatre-and-music-performances-john-mourjopoulos/>

[4] <https://www.theguardian.com/science/2017/oct/16/whisper-it-greek-amphitheatre-legendary-acoustics-myth-epidaurus>

Capitolo 1.2 Teatri romani nelle Marche

La storia Romana ha regalato importanti testimonianze al territorio delle Marche.

I romani hanno lasciato anche in questa regione un'indelebile testimonianza, che possiamo ritrovare nei resti degli insediamenti, nelle opere architettoniche e negli anfiteatri progettati e realizzati nelle Marche.

Anfiteatro Romano di Ancona



L'anfiteatro romano fu realizzato nel periodo augusteo (fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.) sulla sella collinare che sovrasta il porto e la città antica di Ancona; la morfologia del pendio ha condizionato la forma dell'ellisse non perfettamente regolare con asse maggiore di circa 93 metri (corrispondenti alla misura romana di mezzo stadio), l'asse minore di 74 metri (cento gradus) e l'arena di 52 metri (un actus e mezzo).

La cavea, sviluppata su oltre venti gradinate disposte su tre ordini, poggiava in parte sulla roccia marnosa, tagliata per accogliere la struttura, e in parte su volte cementizie costruite in elevato.

Si può calcolare che l'anfiteatro potesse accogliere fino a 10.000 spettatori e ciò suggerisce che l'edificio fosse destinato sia all'utenza cittadina sia a quella del contado, se non anche alle città romane più vicine.

Le tecniche costruttive dell'anfiteatro di Ancona sono molteplici, spesso in mescolanza tra loro, a testimoniare sia ripensamenti in corso d'opera sia fasi edilizie successive.

Dopo l'abbandono in età tardo antica (IV d.C.) venne utilizzato come cava di materiali e, a partire dal XIII secolo, come base per nuove costruzioni che ne hanno nascosto la struttura. L'arco di ingresso ingloba, probabilmente, la porta monumentale di accesso all'acropoli di epoca greca che, anche per la sua valenza culturale, fu gelosamente conservata dall'architetto di età augustea.

Adiacente all'anfiteatro è stato scavato parte di un complesso termale: un vasto ambiente (frigidario) con vasca rivestita di lastre di marmoree, pavimento a mosaico con iscrizione che menziona i duoviri (magistrati più alti in carica) della colonia augustea, da poco costituita, pareti affrescate e altri ambienti con resti del sistema di riscaldamento termale, eretti sopra un precedente lastricato stradale.

[5] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Eccellenze/Title/-Ancona-Anfiteatro-romano/IdPOI/13/C/042002>

Ascoli Piceno



Fu rinvenuto durante gli scavi condotti nel 1932, ed ancora nel 1951 e nel 1959, addossato al Colle dell'Annunziata, un tempo detto Colle Pelasgico. Era sovente e diffusa l'abitudine di edificare tali costruzioni sui fianchi dei colli per renderne meno gravosa la spesa di realizzazione. Altro esempio è il Teatro Romano di Fermo. Presenta l'emicciclo delle gradinate esposto a nord, in modo da preservare gli spettatori dall'esposizione al sole durante le ore diurne.

La sua costruzione risalirebbe al I secolo a.C. con successivi restauri ed ampliamenti nella prima metà del I e II secolo d.C.

I settori che si distinguono nel corpo di fabbrica sono: l'orchestra, la praecinctio e la cavea, destinata ad accogliere il pubblico, che si compone di 32 radiali visibili, dal diametro massimo di 95 metri, realizzati in opera quasi reticolata con tessere di travertino. L'edificio scenico giace per la maggior parte al di sotto della Chiesa di Santa Croce. Nelle vicinanze dell'ingresso occidentale l'essedra semicircolare, del I secolo d.C., parzialmente interrata, mostra mura in opus reticulatum. Questo spazio era probabilmente utilizzato come sala d'aspetto e si apre all'interno di un ambiente rettangolare absidato, rivestito di marmi policromi e mezze colonne.

Il teatro rimase inutilizzato per secoli, dopo l'anno 578, a seguito dei saccheggi e delle distruzioni longobarde subite dalla città.

Questo stato di abbandono incoraggiò gli ascolani all'utilizzo del materiale di costruzione presente che fu recuperato e reimpiegato, nel corso dei secoli, sia per edificare costruzioni medioevali e sia per la produzione di calce, come testimoniano le fornaci rinvenute nelle vicinanze. Il tempo e gli smottamenti del terreno lo hanno poi nascosto, interrandolo.

Nel luglio del 2010 il Teatro romano è stato riaperto dopo un periodo di restauro. Un pezzo di storia della città di Ascoli è tornato ad essere luogo di rappresentazione e di intrattenimento colto.

[6] <http://quintanaromoderno.blogspot.com/2012/06/tradizione-quintanara-il-sestiere-di.html>

Castelleone di Suasa



Alla fine del I sec. d.C., fu costruito un vasto anfiteatro (m 98 x 77, cioè 333 piedi sull'asse maggiore e 260 piedi sull'asse minore), uno dei più grandi del centro Italia, capace di accogliere diverse migliaia di spettatori; nelle Marche è secondo per dimensioni solo a quello di Ancona. L'anfiteatro infatti, con oltre 20 gradinate, poteva ospitare dai 7000 ai 10000 spettatori. L'anfiteatro è il solo monumento della città individuato già nei secoli scorsi. I primi scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per le Marche per il recupero dell'anfiteatro romano di Castelleone di Suasa (costruito tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.) risalgono agli anni '30; un particolare impulso si ebbe con gli interventi post-sisma del 1972.

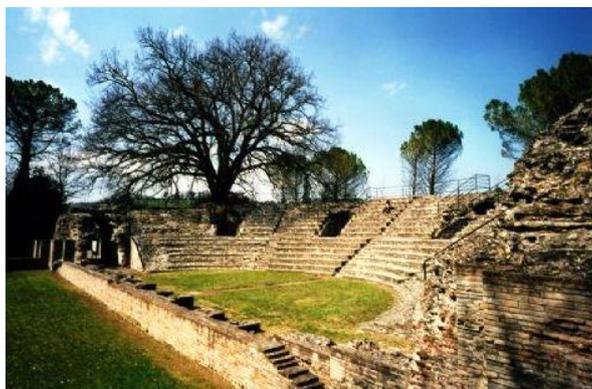
Dal 1990 la Soprintendenza ha iniziato regolari campagne di scavo e restauro riportando in luce un ampio settore dell'ima cavea e l'arena. Se le gradinate dell'ima cavea erano in muratura con rivestimenti lapidei, mancano totalmente indizi delle strutture di quelle della media e summa cavea che avevano forse carattere posticcio e potevano essere in legno. All'anfiteatro si accedeva attraverso 6 ingressi voltati (vomitoria) alcuni dei quali oggi ripristinati. Il muro perimetrale ha un paramento esterno in filari di blocchetti di calcare bianco e rosato, alternati a corsi di laterizi.

Alla fine del mondo antico, cessata la funzione di edificio per spettacoli, dovette rivestire il ruolo di fortilizio, per poi essere definitivamente abbandonato e ridotto a cava di materiali da costruzione.

Attualmente il monumento è ancora oggetto di interventi di scavo e restauro, è visibile dall'esterno della recinzione che lo circonda e viene, comunque, utilizzato occasionalmente per ospitare spettacoli teatrali e musicali di notevole suggestione.

[7] http://www.romansites.com/anfiteatri/castelleone_di_suasa.htm

Teatro di Falerone



Il Teatro di Falerio Picenus, situato all'estremità orientale dell'antico impianto urbano, è uno degli edifici teatrali romani meglio conservati delle Marche, seppure saccheggiato nella sua decorazione, con una capienza stimata di circa 1600 posti a sedere. Ad oggi i posti a sedere sono 530, incluse le poltroncine della platea e le gradinate restaurate. Della monumentale costruzione, riconducibile all'età augustea, seppure completata sotto Tiberio, possono essere tuttora ammirati i primi due ordini della cavea, l'orchestra, i due ingressi laterali, il proscenio e quello che rimane dell'apparato scenico.

Il Teatro, esplorato come gli altri monumenti a partire dagli scavi pontifici del 1777, è in ottimo stato di conservazione e viene ancora utilizzato per rappresentazioni teatrali. Sorge nella zona orientale della città romana, in corrispondenza dell'inizio dell'attuale abitato di Piane di Falerone. L'edificio, dedicato all'imperatore Tiberio Claudio, di cui rimane la struttura in laterizi con la scena, la cavea e otto vomitatori, è datato all'inizio del I sec. d.C., probabilmente nel 43 d.C., con restauri di età antonina.

Le mura sono in laterizio; le volte a sostegno delle gradinate, invece, sono state realizzate con pietre e sassi. La cavea ha un diametro di circa 50 metri ed è costruita su strutture a volta. All'esterno la struttura mostra un prospetto ad archi dei quali restano numerose basi con semicolonne rivestite un tempo di marmo. Ben conservato è pure il proscenio che delimita l'orchestra con struttura a nicchie semicircolari decorate anch'esse con marmo. Il Teatro era sicuramente motivo di prestigio per la città.

Verso la metà del II sec. d.C. fu abbellito con le statue donate ai Faleronesi da Antonia Picentina, moglie di Antonino Pio e sacerdotessa di Faustina Maggiore. Svetonio ci conferma l'importanza della città dicendo nella sua "Vita Augusti" che Ottaviano volle la colonia 'quasi simile a Roma'.

[8] <https://www.romanoimpero.com/2019/06/falerio-picenus-falerone-marche.html>

Anfiteatro di Falerone



Dell'anfiteatro (situato a circa trecento metri dal Teatro, nella zona occidentale dell'antica città) sono visibili solo alcuni settori del muro perimetrale, sufficienti tuttavia alla comprensione della poderosa struttura, che poteva contenere fino a circa 5000 spettatori. Secondo una ricostruzione ottocentesca, l'edificio aveva naturalmente una pianta ellittica, con l'asse maggiore in direzione est-ovest e lungo 120 metri, mentre quello minore era di circa 105. Esso disponeva presumibilmente di dodici porte di accesso, di cui quattro davano direttamente nell'arena, mentre le altre otto davano accesso al podio ed alle gradinate che erano suddivise in tre diversi ordini. Si pensa che l'Anfiteatro fosse circondato da un porticato e probabilmente un grande velarium proteggeva le gradinate dal sole e dalle intemperie.

Nell'antichità a Falerio Picenus i cittadini godevano delle rappresentazioni teatrali, mentre quelle di tipo ludico, come la lotta fra gladiatori, avvenivano all'interno dell'Anfiteatro Romano.

Costruito intorno al I secolo d.C. e originariamente della capienza di 5.000 posti, risulta oggi logorato dagli anni, avendo subito diversi crolli per l'abbandono a cui il cristianesimo condannò prima i teatri e poi gli anfiteatri. Attualmente ne rimangono solo alcune porzioni di muro. I vari monumenti furono in parte spogliati per costruire nuovi edifici e in parte vandalizzati. Quasi tutte le statue pagane, soprattutto religiose, sono state volutamente sfigurate in volto mentre il tempo e i terremoti le hanno ulteriormente danneggiate.

[9] <https://www.romanoimpero.com/2019/06/falerio-picenus-falerone-marche.html>

Helvia Recina Macerata



Nella zona oggi occupata dall'odierna Villa Potenza, sorgeva l'antica città di Helvia Recina risalente al III sec. a.C. (sono state individuate anche tracce di età preistorica), ma fondata ufficialmente come colonia Helvia Recina Pertinax solo nel 220 d.C. dall'imperatore Settimio Severo in ricordo del suo predecessore Pertinace. Fu Plinio il Vecchio, nel I sec. d.C., a menzionare per la prima volta questo antico insediamento come uno tra i centri più importanti del Piceno. A questo periodo appartengono i resti di uno dei suoi più importanti edifici come l'antico teatro romano, risalente al II sec. d.C. e riportato alla luce nel 1938 dall'Inglieri.

Rimangono anche alcuni tratti di una strada lastricata e di un serbatoio dell'acquedotto cittadino.

La struttura semicircolare di circa 72 m di diametro, costruita secondo il modello descritto da Vitruvio nel suo "De Architectura", fu realizzata su terreno pianeggiante con gradinate disposte su tre ordini, a differenza di quello di Urbs Salvia, realizzato in collina secondo la tradizione greca. Secoli di incuria, invasioni barbariche e saccheggi hanno segnato la storia dell'antica città e di tutti i suoi monumenti, compreso il teatro di cui rimangono tracce del proscenio, della scena e dell'orchestra.

[10] <https://fr.turismo.marche.it/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Macerata-Helvia-Ricina-Teatro-romano/IdPOI/3679/C/043023>

Urbisaglia Anfiteatro romano



L'Anfiteatro dell'antica colonia augustea di Urbs Salvia fu costruito nell' 81 d.C. in una zona extraurbana vicino alla Salaria Gallica. Notizie più precise ci vengono fornite da due iscrizioni rinvenute nell'area dell'edificio, oggi conservate nel Museo Archeologico Statale di Urbisaglia, secondo le quali la struttura fu realizzata da un certo Lucio Flavio Silva Nonio Basso (senatore e generale di Tito, nativo di Urbs Salvia) e poteva contenere fino a 5150 spettatori (l'arena è lunga 59 e larga 35 metri). Il monumento si presenta di forma ellittica e realizzato in opera cementizia con rivestimento lapideo.

Secondo la tradizione, qui si svolgevano spettacoli pubblici, spesso cruenti e sanguinosi: i famosi giochi tra gladiatori o le venationes (spettacoli che comprendevano la caccia e l'uccisione di animali selvatici).

L'edificio appare come uno dei meglio conservati delle Marche e si mantiene, attualmente, per tutto il suo perimetro fino all'altezza del primo ordine di gradini. Si può ancora riconoscere la Porta Libitinensis, porta dedicata a Libitina (dea della Morte) dalla quale venivano fatti uscire i gladiatori caduti durante i combattimenti nell'arena. L'Anfiteatro gode, oggi, di nuova vita grazie alle stagioni di teatro antico che qui si svolgono ogni estate.

[11] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Eccellenze/Title/-Urbisaglia-Anfiteatro-romano/IdPOI/102/C/043055>

Urbisaglia Teatro romano



Veduta aerea del Teatro romano di Urbisaglia Tra le varie emergenze monumentali presenti all'interno del Parco archeologico di Urbisaglia, particolare attenzione merita il teatro romano dell'antica città di Urbs Salvia. L'edificio, risalente al I sec. d.C., costituisce una testimonianza storico-artistica di grande valore non solo in quanto risulta uno dei teatri classici più grandi d'Italia, ma anche perché è l'unico che abbia conservato importanti tracce di decorazione in stile pompeiano.

Situato in posizione dominante sul pendio collinare, fu realizzato in opera laterizia con nucleo cementizio secondo tecniche costruttive di derivazione greca. Sono ancora evidenti le caratteristiche strutturali dell'edificio come la scena (con le entrate della Porta Regia per gli attori e le Portae Hospitalis), i parascaenia (o basilicae) e la parte della cavea. Recenti scavi hanno messo in luce i resti di quello che era la Porticus Post Scaenam, un ampio porticato quadrangolare che accoglieva gli spettatori durante le pause.

Nel Museo Archeologico Statale di Urbisaglia si conservano alcuni dei ritratti e sculture rinvenuti nel Teatro che costituiscono, insieme agli esemplari dei Musei Vaticani e dei Palazzi di Lanciano, la più consistente serie statuaria rinvenuta nelle Marche.

[12] <https://fr.turismo.marche.it/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Urbisaglia-Teatro-romano/IdPOI/103/C/043055/C1/3/C2/31/T/13?page=1>

Capitolo 2 - Teatro “all’italiana”

La nota forma anfiteatrica apparve dunque durante l'età che vide il fiorire della filosofia, della matematica e della geometria. Questi teatri sono stati la culla della classica tragedia antica e delle commedie e promossero attività teatrali e musicali per almeno 700 anni, fino all'Era cristiana. Essi hanno stabilito principi di funzionalità acustica che ancora oggi prevalgono per la corretta presentazione di spettacoli teatrali e musicali al pubblico e quindi segnano le origini dell'arte e della scienza nell'acustica degli edifici. Dopo un vuoto di 1000 anni i teatri pubblici, i teatri d'opera e le sale da concerto, spesso modellati su questi antichi edifici, riemersero in Europa durante il Rinascimento.

L'edificio teatro, dopo gli esempi grandiosi dell'antichità classica, segue nel Medioevo in modo più rapido di ogni altro edificio la vicenda comune di decadenza generale dell'architettura e delle arti.

Mentre in questo periodo alcuni tipi di edifici si sottraggono a questa decadenza, si sviluppano e si affermano opere monumentali e di altissimo valore d'arte, come la cattedrale e il castello, per altri invece si assiste alla totale scomparsa dalla vita architettonica come per esempio il teatro, le terme, ecc.

La Chiesa nella sua grande opera tende, naturalmente, a moralizzare il teatro e mentre la produzione teatrale si trasforma in modo profondo, il teatro, inteso come edificio stabile, scompare. Gli spettacoli si svolgono all'aperto e sono talvolta ambulanti, a questi spettacoli il popolo partecipa e s'immedesima.

Alle modeste esigenze dello spettacolo sono sufficienti la piazza della cattedrale, un prato o un qualsiasi locale un po' più vasto, con palcoscenico provvisorio e con scene fisse allineate, che mostrano simultaneamente agli spettatori tutti gli ambienti necessari allo sviluppo e al susseguirsi delle vicende.

È logico che con questa organizzazione rudimentale e di fronte a esigenze così modeste, il teatro, inteso come edificio stabile, non abbia più ragione di esistere. E' soltanto nel Rinascimento quando, col rifiorire degli studi classici la produzione teatrale si trasforma e mostra nuove esigenze, che gli architetti vengono chiamati a soddisfarle. In quel clima politico e sociale, tutto inteso a risuscitare l'antica grandezza, è logico che anche gli architetti rivolgano la loro attenzione agli edifici dell'antichità classica e li prendano a modello dei nuovi. Però, come è avvenuto per tutti gli altri tipi di edifici, essi, nell'intento di risuscitare le forme classiche dell'antico teatro, danno luogo invece a soluzioni e forme del tutto nuove.

Mentre nella forma planimetrica sembra che in parte risorga il teatro antico, l'organismo architettonico risulta trasformato da alcune varianti apportate allo schema classico, quali la copertura dell'ambiente riservato agli spettatori e, ciò che è ancora più importante, la separazione di tale spazio dal palcoscenico, in questo modo gli spettatori non sono più direttamente partecipi dello spettacolo. In apparenza queste modifiche possono sembrare insignificanti, ma da esse deriverà invece un organismo architettonico completamente diverso.

Infatti non abbiamo più l'architettura spaziale del teatro antico, con migliaia di spettatori comunicanti con la scena, dove alla suggestione dello spettacolo simbolico si aggiungeva quella della bellezza di un paesaggio o di un panorama grandioso, ma sale ben chiuse con spettatori avidi di vedere e di ascoltare uno spettacolo basato sulla finzione scenica e del quale era necessario cogliere ogni particolare.

Il primo teatro stabile così costruito, è il Teatro Olimpico di Vicenza, iniziato dal Palladio (1580) e ultimato dallo Scamozzi (1583). In esso non rimane del teatro antico se non il concetto di gradinate semicircolari e della scena fissa. A questo fanno seguito quello di Sabbioneta (1588), dello Scamozzi, e l'altro più vasto di Parma (1618), di Giovan Battista Aleotti di Argenta.

Ma la tradizione del teatro antico viene presto completamente abbandonata; sorgono infatti nella prima metà del Seicento i primi esempi di quello che poi sarà il teatro moderno. Il Seghizzi prima, nei teatri di Venezia (1630) e di Bologna (1640), e subito dopo i Bibiena, adottano un tipo di sala a forma allungata con gli angoli fortemente arrotondati, quasi a forma di U, nella quale le gradinate scompaiono per essere sostituite dalla platea e dai palchi disposti in più ordini.

Fu infatti, grazie agli studi di Ferdinando Galli da Bibbiena ed ai progetti del figlio Antonio, che la sala dei teatri cambiò la forma da "U" alla cosiddetta "a campana": la differenza sostanziale era una larghezza maggiore del boccascena ed una sostanziale, seppur ridotta, migliorabilità visiva dai palchetti laterali. La comunione tra l'edificio scenico classico e quello moderno aveva infatti imposto una struttura la cui visibilità del palcoscenico era minore dai palchi laterali. Lo svasamento degli ordini, invece, donava una visibilità maggiore, seppur sempre limitata. Non erano, però, solo le migliorie ad interessare il lavoro degli architetti: la scoperta della prospettiva nella scena rendeva necessario un adattamento del punto di osservazione degli spettatori per godere dell'illusione scenica.

Queste forme, non dovute al capriccio dell'architetto, sorsero probabilmente dalla necessità di realizzare anche migliori condizioni acustiche della sala e di rendere più facile il problema costruttivo della copertura.

Da questi esempi che riguardano il primo vacillante passo verso la determinazione del teatro moderno, si giunge presto ai teatri di Roma, Apollo (architetto Carlo Fontana, 1675) e Argentina (Theodoli, 1732), nei quali il nuovo organismo è già completamente sviluppato e dimostra i suoi spiccati caratteri di robustezza che gli faranno conquistare il mondo.

E' infatti un'altra delle glorie italiane, generalmente poco nota, quella di aver diffuso nel mondo oltre alla musica e all'opera, anche questo nuovo tipo di edificio. Su esso si modellano tutti i teatri del secolo successivo e, pur attraverso modifiche e perfezionamenti, mantiene la sua struttura nell'Ottocento e nell'età moderna.

Si può considerare composto di tre parti distinte: il gruppo degli ambienti di rappresentanza (atrio, ingressi, vestiboli, ecc.), il gruppo di ambienti della sala e infine quello del palcoscenico. Ciascuno di questi tre gruppi è destinato a una funzione diversa e quasi indipendente dalle altre, pur costituendo nell'insieme un organismo universale e armonico. Nel tipo di teatro suddetto, che poi sarà chiamato italiano, il gruppo degli ambienti di rappresentanza ha uno sviluppo piuttosto limitato. La sala è quella che maggiormente richiama lo studio e l'attenzione dell'architetto, in collaborazione col fisico, specie per quello che si riferisce all'assoluta necessità di realizzare in essa le migliori condizioni acustiche.

Per tali ragioni ad essa viene data la forma di ellisse troncata dal boccascena, normalmente al suo asse maggiore; lungo il perimetro si sviluppano, dal pavimento alla copertura, file di palchi che palesemente migliorano le condizioni acustiche della sala; questa viene coperta da un soffitto piano, evitando ogni forma di volta la cui adozione può risultare pericolosa agli effetti delle buone condizioni acustiche.

Il palcoscenico, con la scena non più fissa e gli ambienti annessi, assume uno sviluppo più ampio in relazione alle nuove esigenze dello spettacolo. Tra i maggiori esempi di questo tipo, citiamo la Scala di Milano del Piermarini, che ancora oggi rimane nelle sue parti essenziali ed è uno dei più importanti teatri d'Italia.

Alla Scala di Milano fanno seguito alla fine del XVIII e nel XIX secolo, nel periodo aureo quindi della musica italiana, molti altri teatri sia nelle principali città della penisola sia nelle cittadine di provincia.

Ricordiamo il Carlo Felice a Genova (1827), il Regio (1738) ed i Carignano (1752) a Torino, il S. Carlo a Napoli e poi il Verdi a Pisa (1867), quello dei Rozzi a Siena (1816), il Lauro Rossi di Macerata, il Petruzzelli di Bari e tanti altri per quante sono le città d'Italia. Il teatro all'italiana, con la sua divisione in palchetti, rappresentò emblematicamente la struttura sociale dell'Italia dell'epoca: mentre in platea, nei teatri pubblici, si radunava il popolo, i palchetti, la cui gestione era affidata a società di palchettisti, erano affittati annualmente agli aristocratici, che ne potevano fare uso anche per ricevervi degli invitati, mangiare e gestire la propria vita sociale in un salotto pubblico.

Verso la fine del Settecento e nell'Ottocento, i Francesi, pur adottando lo schema suddetto, cercarono di migliorarlo e di un abbellirlo, dando origine a quello che è chiamato il teatro del tipo francese. In questo, il gruppo degli ambienti di rappresentanza ha maggiore sviluppo e sontuosità; la sala è di forma meno allungata ed è costituita in pianta da un semicerchio, raccordato con il boccascena da due curve opportunamente studiate agli effetti dell'acustica e della visibilità (sala a ferro di cavallo). Anche nel senso altimetrico la sala si modifica: le file dei palchi sono limitate alla sola parte inferiore, mentre in alto una grande galleria aumenta lo spazio e la grandiosità dell'ambiente; a completare questo effetto, al soffitto il piano viene sostituito dalla volta, sapientemente raccordata ai muri perimetrali. La zona del palcoscenico occupa uno spazio maggiore e vi si sviluppano gli ambienti accessori. Queste modifiche tendono a separare ancor più la sala dal palcoscenico e a dare sontuosità agli ambienti di rappresentanza, che acquisiscono così un carattere di ritrovo mondano frequentato da un pubblico festoso e agghindato, creando un nuovo spettacolo ancora più interessante. Esempio massimo di questo tipo di teatro è l'Opéra di Parigi di A. Garnier (1861-1875), realizzato con una grandiosità e una magnificenza non comune.

La concezione di un teatro così fatto trovava in Germania, specie per opera di Richard Wagner, una forte reazione, dalla quale ebbe origine un terzo tipo di edificio, che va sotto il nome di teatro tedesco. Esso, pur mantenendo il tipo e i concetti distributivi fondamentali del vecchio teatro italiano, differisce da esso in modo abbastanza accentuato. Lo scopo principale per il quale sorge è quello di non distrarre attenzione degli spettatori e di togliere al teatro il carattere di mondanità accentuatosi specialmente in quello francese. Ristabilire la continuità e il contatto tra la sala e il palcoscenico, concentrare su questa tutta l'attenzione del pubblico, restituire il teatro alle sue origini popolari furono i concetti fondanti delle nuove costruzioni.

Nel teatro di Bayreuth (1871) costruito sotto la guida dello stesso Wagner, la sala non ha più la forma ellittica o ferro di cavallo, ritornano le gradinate disposte secondo archi di cerchio, mentre i palchi sono limitati alla sola parete di fondo; il proscenio aumenta di ampiezza e tutto è fatto in modo da non distrarre il pubblico dallo spettacolo. L'orchestra viene celata alla vista del pubblico e affondata in uno spazio situato ad un livello inferiore in quello della sala (il cosiddetto golfo mistico); il palcoscenico aumenta notevolmente di ampiezza, mentre la sua attrezzatura e i suoi servizi vengono perfezionati e accuratamente nascosti alla vista del pubblico.

I teatri collegati secondo questi aspetti sono numerosi e importanti: Principe Reggente a Monaco di Baviera, Covent Garden di Londra, Teatro dell'Opera di Chicago, fino a quello di Stratford on Avon.

Nell'epoca moderna è difficile poter dire quali siano le tipologie che si seguono nelle costruzioni teatrali; le tendenze ondeggiavano dal tipo di teatro francese, ricco e sontuoso, con la separazione del pubblico dal palcoscenico, col suo carattere di mondanità e di lusso (tipi americani) e la tendenza del teatro tedesco di concezione austera nel quale il pubblico partecipa e si immedesima alla rappresentazione.

Data le proporzioni terrificanti che può assumere il panico degli spettatori in caso di allarme, specialmente d'incendio, e le catastrofiche conseguenze che ne derivano, grande cura deve essere posta, non solo nel rispettare scrupolosamente tutte le norme stabilite nei regolamenti per la costruzione e il funzionamento dei teatri, ma soprattutto nello studio e nel funzionamento di tutti questi accorgimenti atti a garantire la vita e la sicurezza degli spettatori e del personale di scena. Le norme generali più comuni che si applicano, tendono per lo più ad un triplice scopo: prevenire e combattere l'incendio, rendere possibile la rapida uscita di tutte le persone, isolare l'incendio nella parte del teatro in cui esso si manifesta.

[13] Enciclopedia Italiana – Treccani – Teatro: Medioevo ed Età Moderna

[14] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_all%27italiana

Capitolo 3 - Teatri della Provincia di Ancona

Ancona - Teatro delle Muse



Periodo di costruzione: 1822-27

Progettista: Pietro Ghinelli

Restauri: inattivo e inagibile dal 1943 al 2002

Tipologia: sala a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi ed un loggione

Il primo edificio della città di Ancona, espressamente destinato ad essere usato come teatro, fu inaugurato il 6 maggio 1665 con il nome di Teatro dell'Arsenale con la recita del "Giasone" di Cavalli; esso fu distrutto nel novembre 1709 da un grave incendio.

Due anni dopo fu inaugurato un nuovo edificio con il nome di Teatro della Fenice (il nome ricordava la ricostruzione sulle ceneri del precedente edificio). Una buona parte dei costi per la costruzione del nuovo teatro fu coperta dalle donazioni di facoltose famiglie di Ancona che, in cambio, entrarono a far parte della nobiltà cittadina. Nel 1714 al Teatro della Fenice suonava il celebre violinista Giuseppe Tartini che qui elaborò un modo nuovo di suonare il violino scoprendo il fenomeno del terzo suono (toni risultanti o toni di Tartini) ovvero della risonanza della terza nota dell'accordo, quando si fanno sentire le due note superiori.

Il teatro rimase attivo fino 1818, quando venne dichiarato inagibile, per poi essere demolito nel 1822.

Ma la città non rimase senza spettacolo; oltre agli allestimenti provvisori di palchetti a due ordini, nel salone di Palazzo Mei-Gentilucci, già dal 1806 operava fuori porta farina un teatro in legno, a tre ordini di palchi più il loggione e un'ampia platea, la popolare Arena eretta da Marco Organari che negli anni di transizione prima del Teatro le Muse (1821-1827) era stata opportunamente e prontamente ristrutturata e ampliata, rimanendo in vita sino circa al 1848.

Furono presentate diverse soluzioni, una delle quali prevedeva che il teatro fosse realizzato in Piazza Grande (ora P. del Plebiscito). Una Commissione apposita decise, il 12 febbraio 1819, per la collocazione attuale.

Il progetto venne redatto in stile neoclassico dall'architetto senigalliese Pietro Ghinelli, del quale si inaugurava allora il Teatro Nuovo a Pesaro. Sul luogo prescelto sorgeva il medioevale Palazzo del Bargello, che fu quindi demolito. Anche questa volta ci fu un notevole aiuto economico da parte della popolazione e dall'Associazione dei palchettisti, ovvero delle famiglie che in cambio del finanziamento ricevevano la proprietà di un palco. Oltre all'importanza urbanistica che l'intervento assunse per la città, particolarmente interessante si mostrava la tipologia del teatro, non solo per la dimensione della sala, a ferro di cavallo con scale diagonali stondate sul modello di Piermarini, che lo rendeva il più grande teatro delle Marche, con i suoi quattro ordini da venticinque comodi palchetti a fascia più il loggione (poi trasformata in galleria a tre gradoni) e la vasta platea, ma anche e soprattutto per gli annessi che, per la prima volta, dotavano con tale articolazione un teatro marchigiano. Accennando appena alla lungimirante scelta di corredare l'edificio con locali da affittare per finanziare gli spettacoli, notiamo: oltre al portico colonnato d'ingresso a cinque campate, l'atrio colonnato e a cassettonato con i due scaloni a tenaglia più le rampe per i palchi, il fumoir, la caffetteria, il ridotto superiore, il guardaroba, la sala per la Deputazione teatrale con archivio, ventiquattro camerini per gli artisti, la grande sala per gli scenografi, l'abitazione del custode, il retropalco, il sottopalco ampio e attrezzato ecc. L'austera facciata neo palladiana, tutt'ora conservata, fu disegnata dal Ghinelli e costituisce uno dei primi esempi in Italia di impianto monumentale piermaninano successivo alla Scala di Milano.

L'inaugurazione avvenne il 28 aprile 1827 con due opere di Gioachino Rossini: "Aureliano in Palmira" e "Ricciardo e Zoraide". Il palco aveva una dimensione di 23x17 metri, e l'acustica era considerata fra le migliori.

Durante la prima fase dell'attività del teatro (durata 116 anni) furono proposti oltre 360 lavori operistici, con più di 3.460 allestimenti. L'ultima rappresentazione di questa prima fase ci fu durante l'occupazione tedesca. Il sipario rappresentava un momento fondamentale della storia cittadina: l'imperatore Traiano che sfilava trionfalmente sotto l'arco a lui dedicato, per celebrare la vittoria nelle guerre daciche. La scelta di raffigurare questo episodio intendeva ricordare il ruolo di Ancona come porta d'Oriente, aperta verso nuovi orizzonti geografici e culturali. All'interno del Teatro trasferì la propria sede il Casino Dorico, società fondata nel 1806, ritrovo culturale e mondano della nobiltà cittadina; nelle sue sale si organizzavano feste danzanti, competizioni di poesia e di canto, concerti, ricevimenti e conferenze.

Fra il 1881 e il 1949 la piazza antistante fu sede di uno dei principali capolinea della rete tranviaria di Ancona, a sottolineare l'importanza del teatro. Il 1° novembre 1943 un bombardamento dell'aviazione inglese danneggiò la copertura dell'edificio, che dovette interrompere così la sua attività.

Il restauro iniziò solo nei primi anni sessanta.

Suscitò molte critiche la decisione di demolire e ricostruire la sala interna con strutture moderne lasciando intatti solo lo scalone d'onore, le facciate esterne e il salone delle feste. Anche a causa di queste polemiche, oltre che per problemi sorti con la società dei palchettisti, il progetto venne accantonato. Le sale del Casino Dorico, non toccate dalla guerra, vennero decorate in stile moderno dall'arch. Leonello Cipolloni e al loro interno continuarono a svolgersi feste e incontri culturali; naturalmente questi incontri ormai erano aperti a tutta la cittadinanza, e non solo ai nobili.

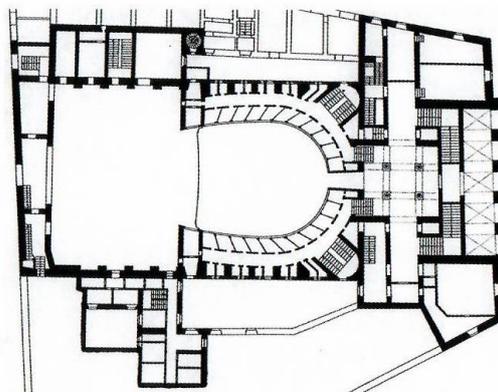
Successivamente venne elaborato il progetto che portò al teatro attuale e che prevedeva il restauro di ciò che rimaneva del teatro ottocentesco oltre alla realizzazione di una sala moderna concepita come una grande piazza.

Il teatro venne finalmente riaperto al pubblico il 13 ottobre 2002, dopo 59 anni. L'evento tanto atteso da tutta la cittadinanza fu sentito dai cittadini come uno storico segno di rinascita culturale e di riscatto. Il concerto inaugurale fu diretto dal maestro Riccardo Muti. Durante il concerto inaugurale il maestro si complimentò con la città per la tenacia con la quale perseguì l'obiettivo di riaprire il proprio massimo teatro; non risparmiò però critiche al progetto realizzato, per il fatto che aveva portato all'installazione di costose ringhiere che impedivano una buona visibilità a numerosi spettatori. Le ringhiere furono successivamente modificate.

Particolarmente apprezzato fu il sipario tagliafuoco di Trubbiani che, unico nel suo genere, fu pensato come opera d'arte e non come mero ausilio di sicurezza. È ispirato al precedente sipario ottocentesco e raffigura con ironia il trionfo di Traiano, con un gigantesco sole raggiato che simboleggia la ritrovata vitalità del Teatro. Il tenore anconitano Franco Corelli, di fama mondiale, era presente all'inaugurazione del 2002. Dopo la sua morte lo si volle ricordare ponendo alla sommità dello scalone ottocentesco d'ingresso un busto, opera dello scultore Guido Armeni, e un ritratto in abiti di scena; inoltre il nome di Corelli si affiancò al titolo ufficiale del Teatro.

Attualmente il Teatro delle Muse ospita una stagione operistica che ha una risonanza anche nazionale, soprattutto per le nuove produzioni, che poi vengono esportate in altri teatri italiani.

Nel timpano è tutt'ora presente un bassorilievo dello scultore neoclassico Giacomo De Maria in cui sono raffigurate le nove Muse, dalle quali il teatro prende il nome. Tra le muse è rappresentato anche Apollo, dio delle arti, e Palemone, dio dei porti. Il significato iconografico del timpano è quindi che le Muse lasciano saltuariamente la loro dimora sul Parnaso (che si intravede nello sfondo) per visitare il teatro di Ancona, posto sulle rive del porto (simboleggiato da Palemone appoggiato alla poppa di una nave classica).



[15] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_delle_Muse

[16] Il Teatro nelle Marche – Architettura, scenografia e spettacolo – a cura di Fabio Mariano

Arcevia - Teatro Misa



Periodo di costruzione: 1840-45

Progettisti: Vincenzo Ghinelli e Giuseppe Ferroni

Decoratori e scenografi: Cesare Recanatini, Luigi Mancini e Daniele Ferretti

Restauri: 1986-89

Tipologia: sala a "U" con tre ordini di palchi

Del più antico teatro stabile dell'Arcevia si parla già nel Consiglio comunale del 21 agosto del 1667, quando si esprime l'intenzione di allestirlo all'interno del Palazzo dei Priori.

I lavori cominciano agli inizi del 1668 su progetto dell'arceviese conte Flaminio Mannelli, dilettante architetto, con la collaborazione dell'arceviese Benedetto Evangelisti, ma per scarsità di fondi verranno interrotti e ripresi negli anni successivi.

Nel 1706 la nomina di un custode per le scene denuncia il suo completamento, mentre si restaura il fondale dipinto (detto la «Lontananza»). Nel 1732 vengono alzati tre ordini di palchetti in legno, ma senza tramezzi divisorii, e sei anni dopo si restaura la soffittatura pericolante.

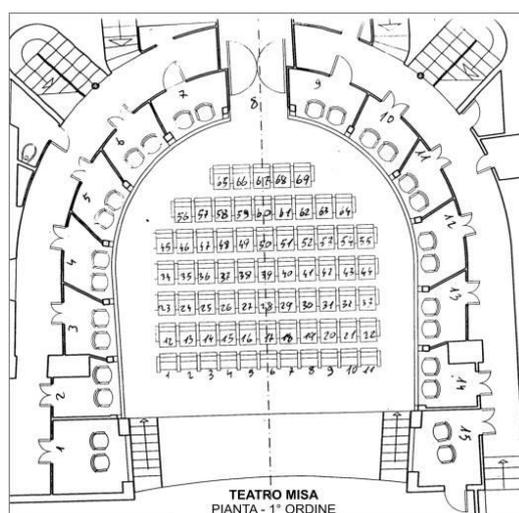
Nel 1752 si ricostruiscono i palchi separati, secondo gli schemi del teatro all'italiana, ma nel 1808 il teatro sembra già pericoloso. Bisogna arrivare al 1840 perché la struttura antica venga demolita per far posto al nuovo teatro che verrà ultimato nel 1845.

Si tratta di un piccolo gioiello architettonico che, dopo un lungo restauro è stato finalmente riportato all'antico splendore.

Il progetto, in mancanza di documenti certi, sembrerebbe pratica collaborativa dei senigalliesi Vincenzo Ghinelli e Giuseppe Ferroni, entrambi allievi diretti di Pietro Ghinelli, autore dei più bei teatri della regione.

In effetti la pianta a ferro di cavallo sembra derivare direttamente, nelle proporzioni come nella caratteristica soluzione delle scalee diagonali a pianerottolo stondato, da quella dell'antico teatro delle Muse di Ancona, opera del loro comune maestro.

La sala presenta tre ordini da tredici palchetti a fascia liscia, più i sei palchi di proscenio (la capienza è di 183 posti). Le decorazioni assieme agli otto fondali sono opera dell'anconitano Cesare Recanatini, mentre la scenotecnica venne affidata al macchinista Daniele Ferretti e la volta decorata con un ricco e variopinto motivo in stile Neo rococò dallo jesino Luigi Mancini (detto il Sordo), autore del sipario del Teatro "Pergolesi" di Jesi e dei maestosi affreschi della cupola di S. Floriano nella stessa città.



[16] Il Teatro nelle Marche – Architettura, scenografia e spettacolo – a cura di Fabio Mariano

[17] <http://www.arceviaweb.it/arcevia/teatro/teatro-misa.html>

Chiaravalle - Teatro comunale



Periodo di costruzione: 1854-58

Progettista: Cesare Boccolini, non confermato.

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1950, 1987-97

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi

Era il 1854 quando il notaio di Chiaravalle, il Dottor Nazzareno Sorini, stendeva l'Atto di concessione per l'edificazione del Teatro. Furono necessari quattro anni per la costruzione del teatro, che venne edificato su un'area occupata in precedenza da fabbricati di proprietà dell'antica Abbazia di Chiaravalle.

Non si conosce con certezza il nome del progettista ma si ipotizza che possa essere stato Cesare Boccolini che non mostrò una particolare propensione alle soluzioni di avanguardia: la pianta del teatro risulta infatti impostata sulla forma classica del "ferro di cavallo" codificata nel 1732 dall'architetto Theodoli nel teatro Argentina di Roma.

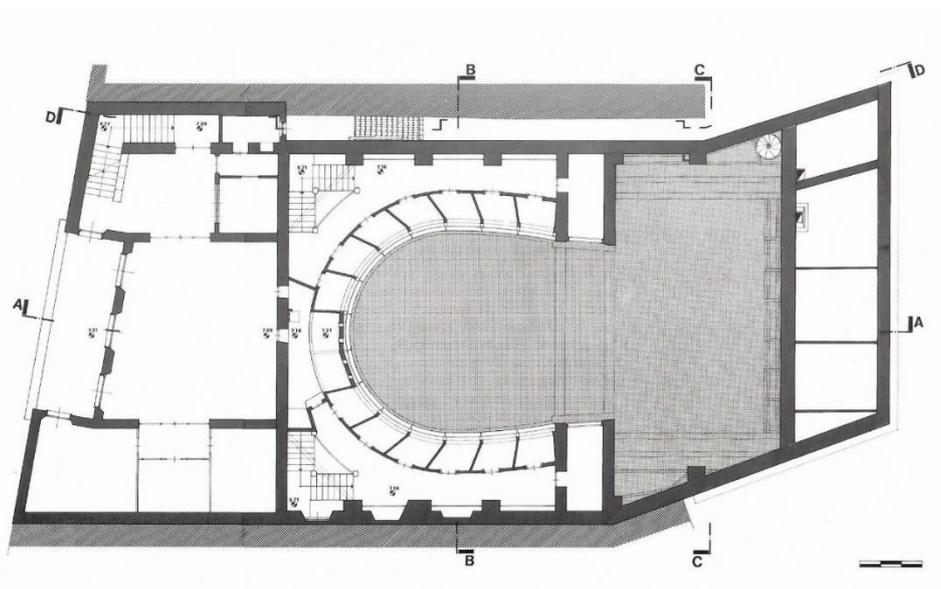
Il desiderio di avere un Teatro Stabile nasce dalla borghesia laica e illuminata che concepisce in modo diverso l'uso del tempo libero e avverte il bisogno di spazi per le attività ricreative e per lo spettacolo. Ben presto, poi, agli inizi del 900, arriva il cinematografo ad offuscare, con la sua concorrenza, l'immagine del teatro al quale non valse neanche la dotazione dell'illuminazione elettrica (1901).

Il 17 giugno 1944 le bombe degli Alleati danneggiarono irreparabilmente tutta la facciata del teatro, rendendolo inagibile.

Da allora la struttura perse definitivamente la sua connotazione: gli alleati asportarono tutte le porte decorate dei palchetti e il tavolato del solaio, la facciata d'ingresso e l'atrio furono completamente rifatti, la piccola galleria a lato sulla piazzetta fu eliminata, cancellando così ogni traccia dell'originario edificio ottocentesco. Snaturata definitivamente l'istituzione teatrale, alcuni locali furono occupati dalla sezione AVIS, altri dagli uffici comunali, finché nel 1950, terminati i lavori di ristrutturazione, il glorioso teatro non era ormai che un "irricognoscibile e mutilato edificio pluriuso", tra le cui tante funzioni c'era anche quella di cinematografo.

Tra il settembre '96 ed il giugno '97 il teatro fu ristrutturato, l'intervento ha raggiunto pienamente l'obiettivo di ripristinare tutte le decorazioni originarie che risplendono di nuovo nella volta con i fittissimi ornamenti e le seducenti scene mitologiche. La ricchezza dei dipinti in volta contrasta con le contenute ma eleganti decorazioni dei parapetti dei palchi e mostra il perfetto eclettismo ottocentesco che può vantarsi di nuovo delle sue eleganti e raffinate cromie.

Il teatro di Chiaravalle riaprì battenti il 25 ottobre 1997.



[18] L'Architettura teatrale nelle Marche – Dieci teatri nel comprensorio Jesi-Senigallia

[19] [https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_\(Chiaravalle\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_(Chiaravalle))

Corinaldo - Teatro Goldoni



Periodo di costruzione: 1863-69

Progettisti: Alessandro Pasqui, Francesco Fellini, Crescentino Quagliani e Achille Buffoni

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauro: 1963-69

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e loggioni a balconata

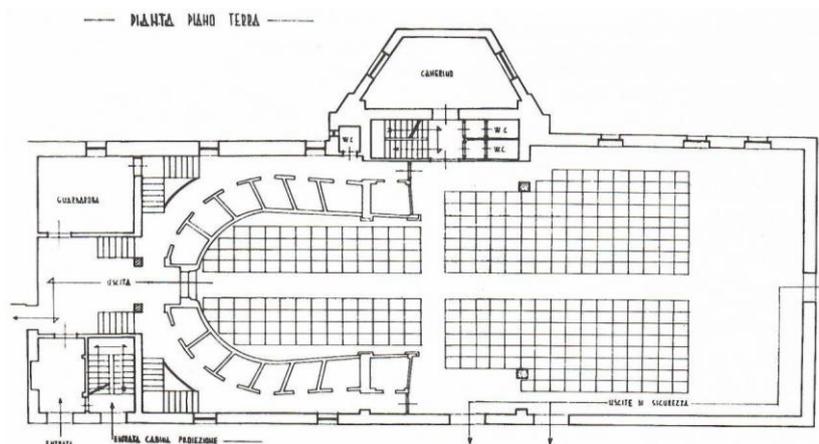
Il Teatro comunale Carlo Goldoni venne costruito tra il 1863 e il 1869 in sostituzione del precedente, e non più adeguato, Teatro del Sole nascente, eretto a sua volta fra il 1736 e il 1752 sul progetto dell'architetto fabrianese Angelo Birza. Anche tale teatro aveva sostituito sulla stessa area un "camerone" dotato di palco per le recite, ricavato fin dal 1671 all'interno del Monastero Nuovo di Santa Chiara. Il teatro del Birza pare disponesse di una pianta a U, circondata da tre ordini di palchi inclusa la "piccionara" (loggione) di complessivi trentotto palchetti dei quali sei di "bocca" (proscenio), probabilmente aggiunti successivamente ma prima del 1819. Per l'erezione del nuovo teatro vennero redatti sin dal 1861 due distinti progetti rispettivamente di Alessandro Pasqui di Firenze e da Francesco Fellini di Barbara.

La redazione definitiva del progetto venne però affidata all'ingegnere comunale Crescentino Quagliani, che modificò la curva della sala e semplificò le soluzioni distributive previste dal Fellini, mantenendo per sé il merito dell'invenzione del dispositivo originale, tuttora funzionante, per il sollevamento della platea a livello del palcoscenico.

Il progetto fu infine rivisto dall'ingegnere provinciale Achille Buffoni di Senigallia, dopo di che andò in esecuzione nel 1863.

Al termine dei lavori il nuovo teatro risultò assai spazioso e funzionale. Così come appare oggi la sala non presenta alterazioni, fatta eccezione per il proscenio, palesemente modificato dopo il 1963, con l'aggiunta di sei nuovi palchi a balaustre sporgenti. Le decorazioni delle originarie balaustre a fascia dei tre ordini di palchetti (38 in totale divisi da pilastrini) e della sovrastante balconata del loggione sono estremamente semplici, così come il motivo decorativo della volta. Ormai inadeguato alle aspettative di fruizione e soprattutto alle normative vigenti fu dichiarato inagibile nel 1951. Fra il 1963 e il 1969 fu ampliato e pavimentato con mattonelle per utilizzarne lo spazio come sala per proiezioni cinematografiche e feste danzanti; a seguito di questo restauro il palcoscenico e il proscenio hanno subito una discutibile manomissione.

Nel 1985 una richiesta di finanziamento, inoltrata dal Comune alla Regione, ci informa della nascita del "Teatro Stabile Città di Corinaldo" il quale si proponeva, oltre lo scopo didattico a servizio delle scuole, la realizzazione stabile e regolare di spettacoli a livello professionale. E' stato inaugurato e riaperto al pubblico nel 2005 e da allora il Goldoni ospita nel corso dell'anno produzioni musicali, ricche stagioni teatrali, rassegne di teatro per ragazzi e compagnie amatoriali.



[16] Il Teatro nelle Marche – Architettura, scenografia e spettacolo – a cura di Fabio Mariano

[20] <https://www.corinaldoturismo.it/scopri/la-citta-e-le-sue-mura/il-teatro-goldoni/>

Fabriano - Teatro Gentile da Fabriano



Periodo di costruzione: 1869-84

Progettisti: Clemente Luigi Petri e Domenico Rossi

Decoratori e scenografi: Luigi Serra, Luigi Samoggia, Francesco Mannucci, Francesco Battaglia, Luigi Bazzani.

Restauri: 1995, 1998

Tipologia: sala a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi e loggione a balconata aperta.

L'attuale teatro è il terzo in ordine di tempo eretto sull'area della cosiddetta Abbondanza Grande: area retrostante il Palazzo Comunale con accesso dal cortile centrale dello stesso. Il primo teatro stabile, dovuto all'iniziativa di tre nobili locali, venne costruito ed inaugurato il giorno di S. Giovanni del 1692. La supervisione fu affidata al celebre architetto e scenografo veneziano Pietro Mauro. La sala presentava quattro ordini di palchi (81 in totale) con balaustre curvilinee a balconcino, fatta eccezione per il primo ordine. Non se ne conosce la denominazione originaria ma è certo che in epoca napoleonica veniva chiamato Teatro dell'Aurora. Nel 1717 il teatro passò in proprietà al Comune che ne promosse il restauro (1750).

Ormai logoro e giudicato insufficiente per le esigenze della città, venne dichiarato inagibile nel 1844: il nuovo Teatro Camurio fu progettato dall'affermato architetto senigalliese Pietro Ghinelli (1792-1871) che, potendo disporre della vecchia area accresciuta con l'occupazione dei locali del Forno Pubblico, lo inaugurò nel 1847.

Anche la sala di questo teatro poté disporre di quattro ordini di palchi e di un elegante apparato decorativo dovuto al pittore ferrarese Francesco Migliari che ebbe come collaboratore Girolamo Domenichini, autore delle scene e del sipario con l'immagine del console Quinto Camurio. Il teatro fu attivo fino al 1863, quando fu distrutto da un incendio. Il nuovo teatro cittadino fu inaugurato nel maggio 1884 con la rappresentazione dell'Aida. Per i decori furono impegnati gli stessi artigiani locali attivi nel Teatro Camurio: il plafone e il comodino furono disegnati dal celebre prospettico bolognese Luigi Serra mentre il concittadino Luigi Samoggia dipinse gli ornati in chiaroscuro della sala. Per un periodo fu utilizzato un teatro provvisorio, all'interno del chiostro di Sant'Agostino, e il Teatro Montini.

Il progetto per il terzo nuovo teatro, intitolato a Gentile da Fabriano, fu affidato nel 1864 all'ingegnere Cleomene Luigi Petrini; i lavori iniziarono nel 1869 ma furono interrotti nel 1872 per un'impossibilità del progettista dovuta ad una paralisi. Domenico Rossi portò a termine i lavori nel 1884: la pianta è a ferro di cavallo con quattro ordini di palchetti a fascia, otto palchi di proscenio ricavati tra coppie di paraste corinzie con candelabri finemente intagliati e plafone piatto indipendente. Per le parti decorative ci si servì di validi artigiani locali, mentre per gli ornamenti pittorici della volta e per il sipario ci si avvalse del celebre prospettico bolognese Luigi Serra in accoppiata con Luigi Samoggia. Luigi Bazzani provvide infine alla pittura del corredo scenico. L'ingresso principale presenta un prospetto di linee neoclassiche diviso in due piani: quello inferiore con portico a tre arcate ornato da un ordine di paraste doriche e quello superiore con loggia chiusa da vetrate e paraste d'ordine jonico. Nel 1997 è stata riconosciuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri la Compagnia del Gentile, che ha dato la possibilità a tanti giovani appassionati fabrianesi di potersi cimentare nell'arte e nell'organizzazione teatrale. Considerato uno dei teatri più belli ed eleganti delle Marche, è noto e apprezzato per la sua straordinaria struttura interna e l'acustica eccellente.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

Jesi - Teatro Pergolesi



Periodo di costruzione: 1790-98

Progettisti: Francesco Maria Ciaraffoni e Cosimo Morelli

Decoratori e scenografi: Giovanni Antonio Antolini, Felice Gianni, Gaetano Bertolani, Carlo Bertani e Giuseppe Vallesi.

Restauri: 1828, 1839, 1859, 1925-27, 1996

Tipologia: sala a pianta ellittica con tre ordini di palchi e loggione a galleria.

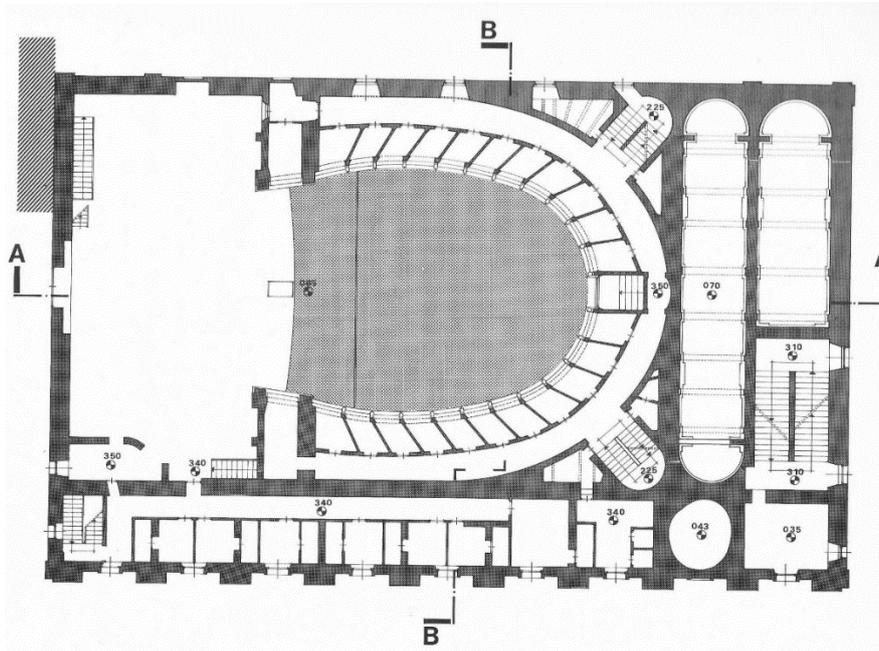
Il primo teatro stabile jesino fu il Teatro del Leone, un teatro privato eretto in un'area allora periferica su disegno dell'architetto e pittore jesino Domenico Valeri. Il teatro fu attivo fino al 1792, disponeva di una pianta ad "U" con tre ordini di palchi (62 in totale); per rispondere all'esigenza sempre più sentita di uno spazio teatrale adeguato alle rappresentazioni nel 1790 venne presa la decisione di costruire un nuovo teatro per la città di Jesi nell'area del cosiddetto Montirozzo. Il Teatro del Leone, ormai inutilizzato, fu distrutto da un incendio nel 1892.

Un gruppo di nobili cittadini e il Prelato furono sostenitori della costruzione di un nuovo teatro, preventivarono una spesa di 16.000 scudi (in effetti, questa ammontò a 24.000), da recuperarsi con la vendita dei palchetti. Il nuovo Teatro della Concordia nacque sui progetti tutt'altro che concordi dei due architetti designati all'opera: il fanese Francesco Maria Ciaraffoni e l'imolese Cosimo Morelli, quest'ultimo senza dubbio superiore all'altro nella progettazione teatrale, di cui fu uno dei più rinomati specialisti dell'epoca.

E' a Morelli che si deve, ad esempio, la definizione dell'ampia curva ellittica della sala, da cui dipende la sua ottima acustica. Per le decorazioni pittoriche vennero invece convocati due famosi artisti neoclassici: il noto architetto Giovanni Antonio Antolini, e il pittore Felice Giani (figurista), che insieme all'ornatista Gaetano Bartolani (ornatista) e agli aiuti Francesco Micarelli e Giuseppe Guiducci dipinse le Storie di Apollo sulla volta della sala. In questa veste il teatro venne inaugurato nel carnevale del 1798. Nel corso dell'Ottocento numerosi furono gli interventi a cui fu sottoposto il teatro: dalla sistemazione della piazza antistante, verso il 1828, ai lavori di ampliamento e gli otto scenari di corredo originali furono rinnovati dal fiorentino Luigi Facchinelli, mentre il romano Giuseppe Vallesi ridipinse (e in parte restaurò) la volta danneggiata, nel 1839 avvenne l'installazione dell'orologio in pietra con l'aquila federiciana e due cornucopie sulla facciata, finanziato dal principe Beauharnais. Nel 1850 venne realizzato dal pittore jesino Luigi Mancini il sipario storico (restaurato nel 1995), in cui fu raffigurato con tipico gusto romantico l'ingresso di Federico II a Jesi. Il 30 settembre 1883 perdette la denominazione di Teatro Concordia acquisendo la denominazione definitiva di "Giovanni Battista Pergolesi" (1710-36), in omaggio al celebre compositore nato nella stessa Jesi.

Negli anni successivi, però, la tradizione lirica del teatro conobbe momenti di stasi, dovuti sia all'affermarsi di spettacoli leggeri (operette, caffè concerto, proiezioni cinematografiche), sia alla necessità di interventi di consolidamento (in particolare del tetto), sia agli eventi bellici. La difficile gestione economica spinse i Condomini proprietari a vendere il Pergolesi al Comune, che nel 1929 l'acquistò, assumendosi tutti gli oneri e le passività relativi, per la cifra di 247.460 lire. L'attività teatrale non conobbe comunque una ripresa rilevante se non tra il 1934 e il 1942, dopo di che seguirono periodi a singhiozzo di chiusura.

Nel 1947 il teatro riaprì, ospitando anche artisti di fama. Il 1968 fu un anno decisivo per il Pergolesi, che grazie all'interessamento del direttore artistico Carlo Perucci, ottenne il riconoscimento di "Teatro di Tradizione", qualifica particolarmente significativa anche perché mai assegnata prima a un teatro situato in una città non capoluogo di provincia. Da allora il teatro di Jesi ha regolarmente programmato la sua stagione lirica nel periodo autunnale. Dall'estate 2005 la Fondazione Pergolesi Spontini si occupa della gestione del teatro organizzando eventi artistici e molte altre attività al suo interno, arricchendone e sviluppandone in questo modo la notevole eredità artistica e culturale.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[22] <https://www.fondazionepergolesispontini.com/teatro-g-b-pergolesi-jesi/cennti-storici-pergolesi/>

Montecarotto - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1872-77

Progettista: Raffaele Grilli

Decoratori e scenografi: Giulio Marvardi, Enrico Andreani, Barilli e Oreste Faini

Restauri: 1979-85

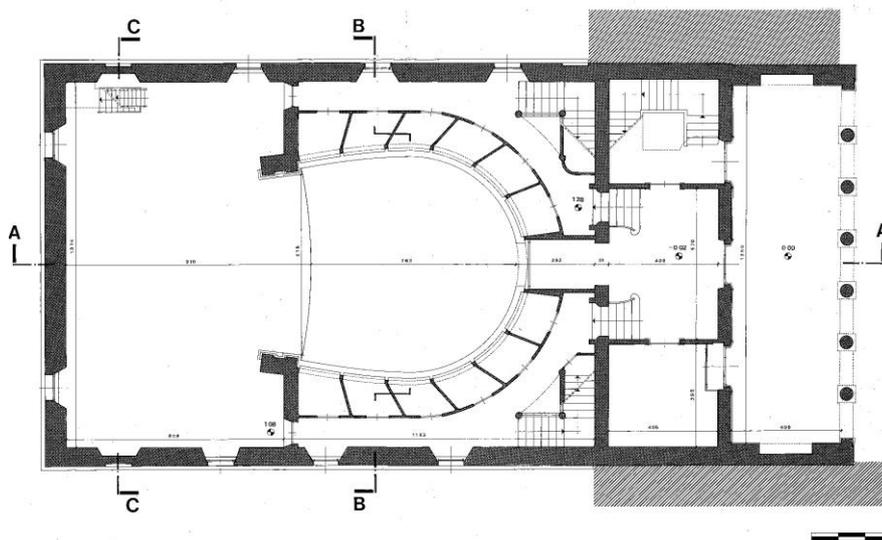
Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi

Il teatro è stato costruito dopo la demolizione di un precedente teatrino, risalente al periodo napoleonico, a partire dal generoso lascito testamentario di 5.320 lire di Alessandro Baldoni datato 8 ottobre 1861, dopo alcuni problemi legati a rivendicazioni da parte degli eredi, nel 1867 fu istituita una commissione per la preparazione di un progetto di massima. Progettista dell'opera divenne l'architetto di Jesi Raffaele Grilli, che ebbe come collaboratore per le decorazioni pittoriche il senigalliese Giuseppe Lanardi e la gara di appalto fu aggiudicata all'imprenditore di Ancona Giuseppe Lanari. Le decorazioni sono state curate dal senigalliese Giulio Marvardi e il corredo scenico è opera di Enrico Andreani di Ancona, mentre il sipario fu affidato a al Barilli con la collaborazione di Oreste Fiani.

I lavori iniziarono nella primavera del 1872 e, nel pieno rispetto dei tempi di consegna, Lanari completò la struttura muraria l'8 marzo 1875. Seguirono le pitture, i decori artistici e la cura scenografica, dettagli ultimati nell'estate del 1877 prima del collaudo e della dichiarazione di agibilità del complesso. Il primo spettacolo avvenne l'8 settembre.

La sala degli spettacoli ha una pianta con curva "a campana" o a ferro di cavallo, rivelatasi già all'inizio dell'Ottocento più congeniale della forma circolare, perché facilitava la "buona visione" del palcoscenico agli spettatori del settore più concavo dei tre ordini. Le gallerie sono divise in palchetti da scomparti, secondo lo schema "ad alveare" che risale al barocco, con tre ordini di palchi per un totale di 38 unità, per una capienza totale di 148 posti. Il Teatro si caratterizza per la decorazione dei parapetti a fascia, mentre il boccascena è delimitato da coppie di paraste di stile corinzio, e concluso da un architrave dipinto a finti cassettoni. Il soffitto presenta immagini di stile classico alternate con ornamenti floreali che Marvardi aveva appreso dal maestro Mantovani. L'edificio si caratterizza per la facciata in cotto. Il portico è sorretto da sei colonne doriche in laterizio e da pilastri a bugnato liscio. Il piano superiore presenta tre grandi finestre ad arco in asse con tre finestrotti quadrati inseriti nella parete dell'attico con la scritta "Teatro Comunale", al di sopra del cornicione a mensole.

Dopo anni di inattività per insorta inagibilità accertata negli anni sessanta del Novecento, nei primi anni ottanta sono iniziati i lavori di restauro e di consolidamento strutturale, completati in occasione del Festival Pergolesi Spontini il 9 settembre 2001. I locali sottostanti il teatro accolgono dal 2006 il Museo Civico e della Mail Art.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[23] [https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_\(Montecarotto\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_(Montecarotto))

Montemarciano - Teatro Alfieri



Periodo di costruzione: 1886-87

Progettista: Ernesto Marotti

Decoratori e scenografi: Buratti e Alberici

Restauri: 1977-84 (architetto Claudio Campodonico)

Tipologia: sala con due ordini di palchi

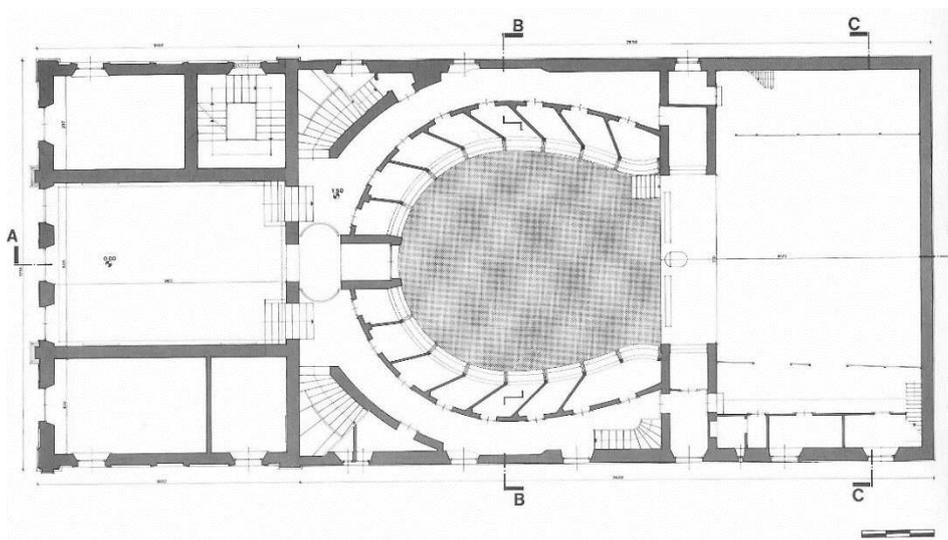
Il primo locale stabile di Montemarciano per le rappresentazioni teatrali fu un piccolo teatro di legno ricavato all'interno di un magazzino posto lungo l'attuale corso Garibaldi, ed entrò in funzione nel 1798. La pianta era ad "U" con la parete di fondo spezzata come nel celebre teatro torelliano di Fano, circondata da due ordini di palchetti (una trentina in totale). Nel 1884 il Consiglio comunale deliberò la costruzione del nuovo teatro e la demolizione della vecchia sala per far posto alla nuova. Quando però, nel 1885, fu approvato il progetto di massima si decise di mutarne la localizzazione, il fabbricato del vecchio teatro, attivo fino al 1886, fu comunque demolito.

La costruzione del nuovo teatro fu ultimata nel settembre del 1887 su progetto dell'ingegner Ernesto Marotti, figlio del valente ingegnere ferroviario e imprenditore Giambattista, mentre l'ingegner Ernesto Medi curò gli aspetti amministrativi e le pratiche contabili della realizzazione. Il dislivello del terreno ha fatto sì che l'edificio sia costituito da due corpi di altezza diversa, l'uno contenente l'ingresso ed il sovrastante foyer, l'altro la sala teatrale ed il retrostante palcoscenico.

La facciata è ispirata a modelli tardo rinascimentali con la parte centrale delimitata da paraste corinzie e joniche, aperture ad arco su due piani e parti laterali con spigoli a bugnato liscio, finestre a timpano e porte a piattabanda.

La sala degli spettacoli è caratterizzata da una pianta a ferro di cavallo con due ordini di palchi per un totale di 37 compresi i quattro del proscenio. I palchi dell'ordine inferiore sono rettilinei mentre quelli dell'ordine superiore sono ad arco, con balaustre e fascia ornate con stucchi dorati. Il teatro si caratterizza per l'utilizzo dell'uso del ferro nelle strutture portanti e per le colonne in ghisa con capitello corinzio che sostituiscono i pilastri divisorii. L'arcoscenico è caratterizzato da una curva policentrica è caratterizzata da capitelli corinzi che sorreggono il cornicione che si sviluppa attorno all'intera sala sotto il soffitto.

L'anconetano Roberto Buratti ha decorato i festoni, le medaglie ed i vasi di fiori, mentre l'attrezzatura scenica ed il sipario sono quelle originali opera del pittore romano Alberici. Nella sua nuova veste il teatro ha funzionato assiduamente con spettacoli di vario genere fino al 1970, quando il terremoto che devastò Ancona rese la struttura inagibile ed impose un importante restauro. Nel maggio del 1985 il teatro "Vittorio Alfieri" si presentò nella sua forma definitiva costituito da due ordini di palchi a "ferro di cavallo".



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

Monteroberto - Teatro Beniamino Gigli



Periodo di costruzione: 1816

Progettisti: ignoti

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1920

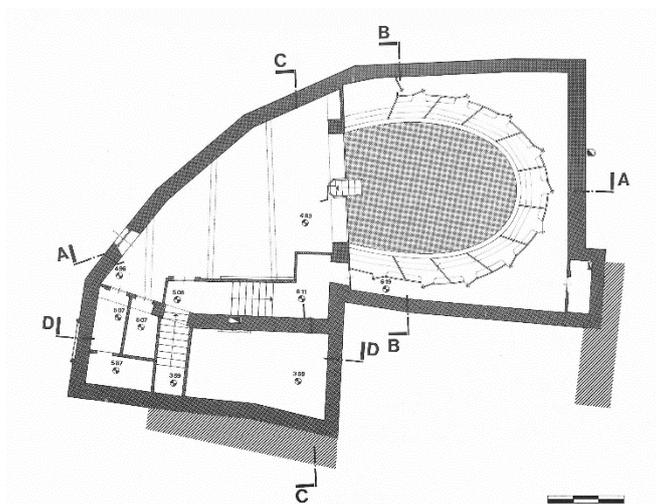
Tipologia: sala con balconata suddivisa in palchi aperti

Si tratta di un teatrino del tipo detto “alla francese”, adattato nel 1816 al piano superiore della sede comunale. L'iniziativa fu di pochi nobili del paese per il sostegno della spesa. Lo spazio destinato al teatro è di modeste dimensioni. La pianta è impostata su una curva troncata alle estremità dal boccascena.

Lungo la curva della balconata, che ha un andamento ellittico, sono disposte le colonne di sostegno del ballatoio. Il primo progetto, poi modificato con il restauro del 1920, presentava un sistema di palchetti di legno incastrati fra le colonnine. Le colonne erano in mattoni rivestite di legno, poi sostituite da colonnine di legno dipinto. Il ballatoio era suddiviso in palchetti scoperti.

Da sottolineare un dato interessante è l'originalità dell'impostazione di questo teatro che non ricalca i canoni del teatro all'italiana, ma piuttosto quelli della sala alla francese, tenuto conto che la costruzione avvenne durante il periodo napoleonico, ma la scelta di questo impianto architettonico alla francese è dovuto anche al fatto che, appunto come in Francia, la sala doveva essere polivalente, dotata di attrezzature semplici ed equivalenti per ogni destinazione d'uso, così da consentire un'agevole trasformazione.

Anche la struttura a ballatoio, con i palchetti separati da ringhiere richiama gli stilemi francesi così diversi dalla struttura italiana con i palchi ad alveare. Attualmente il teatro è inagibile, in attesa che si proceda al suo restauro.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

Monte San Vito - Teatro condominiale la Fortuna



Periodo di costruzione: 1757-58

Progettisti: ignoti

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1926-28

Tipologia: sala ellissoidale con due ordini di palchi sostenuti da pilastri

Il "Teatro Condominiale La Fortuna" fu adattato dal 1757, all'interno di un vecchio mulino da olio, da gruppo di diciotto notabili locali (futuri condomini) che decisero di riunirsi per fondare un teatro che ponesse Monte San Vito alla pari con gli altri centri importanti della provincia in cui ugualmente si assisteva alla nascita di strutture teatrali. Inizialmente non era più che uno stanzone a pianta rettangolare lungo venti metri, ribassato di circa un piano rispetto alla sede stradale su Via Marconi dove si trova ancora oggi l'ingresso.

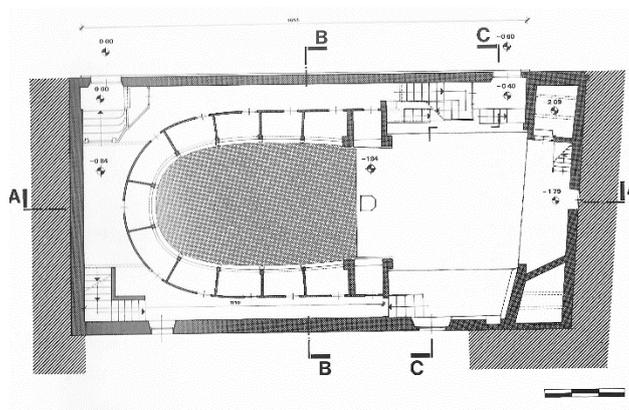
L'opera fu disponibile già l'anno seguente, anche perché per il momento non furono costruiti i palchi lasciando quindi solamente i sedili sull'impianto della platea. In epoca successiva il locale fu dotato di due ordini di palchi (in totale 22) sospesi su pilastri liberi del primo ordine. Le notizie sull'attività teatrale sono scarse fino agli anni venti del Novecento quando G. Battista Simonelli in qualità di segretario del condominio, compila il libro di cassa, il quale dimostra l'esistenza di un'attività legata alle feste sociali, alle prime proiezioni cinematografiche e alla presenza di una filodrammatica locale dal curioso nome "Stenta ma nun more".

Oltre alla mancanza di memoria storica, vi fu anche un'assenza di manutenzione dei locali dato che le preoccupanti condizioni della struttura resero necessario, fra il 1926 e il 1928, un progetto per il restauro. Inizialmente il progetto fu affidato all' Ing. Troiani, ma infine fu interamente restaurato da un capomastro locale: Tarcisio Guadagnini, che aumentò il numero di palchi a 26, inserendoli nello spazio del boccascena.

Il teatro condominiale "La Fortuna" si presentava come una miniatura, stucchi bianchi e rosa antico stile "fin de siecle", un'effigie di Bacco posta nell'intradosso del proscenio e la pianta nella classica forma "a campana" allungata.

Il periodo che ne seguì fu molto fecondo e altri eventi artistici e l'attività del teatro rimase assidua fino alla fine degli anni '50 quando ormai gli spettacoli cinematografici presero il posto delle rappresentazioni teatrali. A causa della cronica mancanza di manutenzione adeguata, nel 1966 il Teatro venne dichiarato inagibile e chiuso.

Dopo decenni di sostanziale abbandono, all'inizio degli anni Duemila, l'Amministrazione Comunale, proprietaria dell'immobile, avvia un nuovo grande restauro del teatro che con una serie di interventi di ammodernamento sul piano della sicurezza e dell'impiantistica e una soluzione che elimina l'errore di progettazione dei palchi, riporta il Teatro Condominiale "La Fortuna" al suo antico splendore.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[23]<http://www.provincia.ancona.it/Engine/RAServePG.php/P/389510030300/M/635910030301/T/Teatro-La-Fortuna-Monte-San-Vito>

Osimo - Teatro Nuova Fenice



Periodo di costruzione: 1887-92

Progettista: Gaetano Canedi

Decoratori e scenografi: Giovanni Diana, Ferdinando Torchi, Alfonso Goldini

Restauri: 1991-98

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e loggione a galleria

L'edificio occupa l'area del precedente teatro omonimo, realizzato su disegno dell'architetto Cosimo Morelli fra il 1773 e il 1787. La sala degli spettacoli della vecchia struttura si presentava con pianta a campana e 4 ordini di palchi centinati, per un totale di 67, caratterizzati da balaustre a balconcino. Le decorazioni furono affidate a Vincenzo Mazza, Giovanni Battista Bunelli e Melchiorre Jelli. Dichiarato inagibile nel 1881, fu demolito nel 1885 per essere sostituito dal teatro attuale. La nuova struttura opera dell'architetto Gaetano Canedi fu eretta fra il 1887 e il 1892, mentre le decorazioni della sala sono opera di Giovanni Diana, Fernando Torchi ed Alfonso Goldini. Chiuso nel 1987 per adeguamento alle norme di sicurezza, il teatro fu restaurato e riaperto al pubblico nel 1999.

La facciata, non priva di una sua imponenza, presenta nella zona centrale due ordini sovrapposti di paraste binate (tuscaniche e ioniche) con interposte ampie aperture ad arco, tre per ciascun piano. Le aperture sui due lati sono ad arco al piano inferiore e rettangolari (a edicola) al piano superiore. Il tutto è sovrastato da un attico a larga fascia orizzontale.

L'atrio si presenta decorato con motivi geometrici, mentre la sala degli spettacoli ha una pianta a ferro di cavallo, caratterizzata da un alto basamento perimetrale. Il teatro ha 3 ordini di palchi per un totale di 72, compresi gli 8 di proscenio. Al di sopra vi è un ampio loggione a galleria.

Partendo dalla balaustra del loggione, una serie di pilastrini in ghisa, dello stesso diametro ma più alti e numericamente la metà di quelli che separano i palchi sottostanti, sostengono il soffitto agganciato, a sua volta, con tralicci lignei alla struttura in ferro e lamiera della cupola, dotata di lanternino centrale vetrato per favorire l'uso della sala anche per gli spettacoli diurni. Tradizionale è il boccascena ed i palchi sono fiancheggiati da paraste, concluse da mensole a sostegno dell'architrave piano a lacunari. Le decorazioni pittoriche delle balaustre a fascia dei palchi, della galleria, e dei 14 settori i cui risulta suddivisa quella parte del soffitto che circonda il lanternino, ad opera di Giovanni Diana e Ferdinando Torchi richiamano motivi floreali.

Il sipario è opera dello scenografo Alfonso Goldini, è stato realizzato sul finire del 1800 e montato a Teatro nel 1870, dove è rimasto per circa 70 anni. Dopo la seconda guerra mondiale è, finito in un magazzino del Comune e poi dimenticato nella scuola elementare di S. Paterniano. La dottoressa Claudia Caldari ha seguito il restauro, un recupero che ha permesso al teatro di essere più ricco e più bello, ha salvato qualcosa di affascinante che poteva andare perduto per sempre. Fortunatamente la Soprintendenza ha creduto nel recupero del prestigioso tendaggio, che è tornato a far bella di mostra di sé nel luogo per cui era stato pensato.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[24] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Osimo-Teatro-La-nuova-Fenice/IdPOI/34/C/042034>

Ostra - Teatro La Vittoria



Periodo di costruzione: 1863-67

Progettista: Francesco Fellini

Decoratori e scenografi: Fortunato Morini, Enrico Andreani e Michele Boni

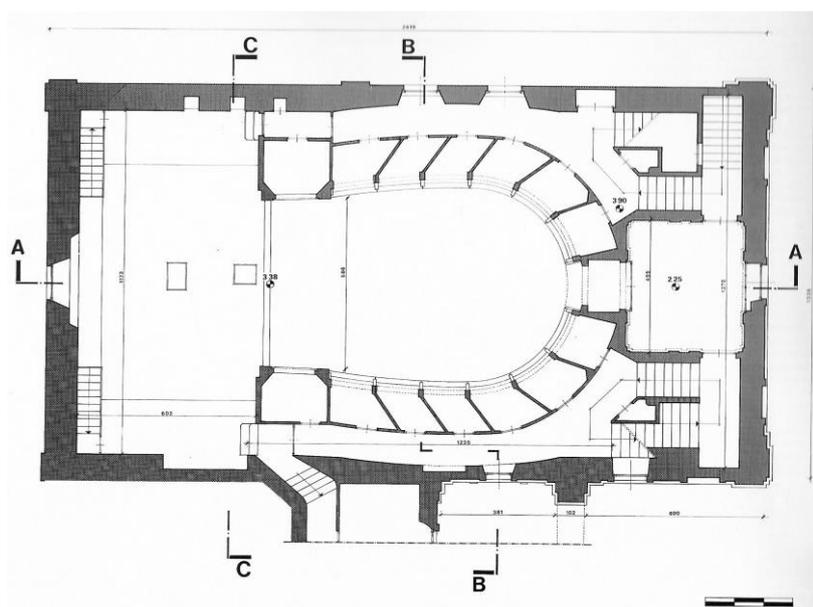
Restauri: 1981-98

Tipologia: sala con due ordini di palchi e loggione a balconata

L'attuale struttura del teatro comunale La Vittoria è addossato in forma di ala avanzata alla struttura del palazzo comunale (già priorale), ultimato nel 1763 e di cui riprende esteriormente alcuni elementi decorativi. Si tratta però del terzo teatro eretto ad Ostra a partire dal XVII secolo. Il primo sorgeva nella via omonima nei pressi dell'ospedale; il secondo fu eretto sull'area di quello attuale, fra il 1770 e il 1773, su disegno dell'architetto e prospettico fanese Domenico Bianconi che lo dotò di quattro ordini di palchetti lignei su pianta a campana. Anticamente la proprietà del teatro era condominiale e i nobili proprietari dei palchi erano riuniti in una congregazione che organizzava annualmente gli spettacoli. Ogni anno venivano rappresentati dai 30 ai 40 spettacoli, che si tenevano di norma in concomitanza con la festa del patrono (ottobre) e a Carnevale. I generi erano vari, dal comico al drammatico, dal teatro in musica ai concerti.

Nella seconda metà del XIX secolo, per l'aumento degli oneri economici della gestione, l'attività teatrale si impoverì considerevolmente. Abbandonato a se stesso il teatro cominciò a mostrare i primi segni di decadimento, furono presentati vari progetti nel corso degli anni (1817 Pietro Ghinelli, 1858 Vincenzo Ghinelli) ma non si diede corso a nessuno di essi, per l'elevato costo, fino al 1861, quando l'architetto Francesco Fellini di Barbara fu incaricato di realizzare un nuovo teatro, tenendo in considerazione il progetto del 1858. La posa della prima pietra risale al 29 luglio 1863, sotto la direzione dello jesino Ciriaco Santini, che completò l'opera nel 1867.

Nel 1980, dopo essere stato adibito quasi esclusivamente a sala cinematografica, il teatro venne chiuso perché non rispondente alle nuove normative sulla sicurezza. Sottoposto a lunghi lavori di ristrutturazione, è stato riaperto il 6 gennaio 1998. Da allora ospita ogni anno spettacoli di prosa, teatro per ragazzi, concerti e attività amatoriali. La sala, di 78 mq, alla quale si accede attraverso un piccolo atrio elegantemente decorato a stucchi, è a ferro di cavallo. Su di essa si affacciano 29 palchetti, distribuiti su due ordini e sormontati da un loggione. Il palcoscenico ha un boccascena di 5,40 m e ospita, nella parte soprastante, antichi macchinari scenici, ancora funzionanti. Attualmente i posti sono in totale 184.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[25] <http://www.comune.ostra.an.it/Engine/RAServePG.php/P/2785100K0101>

San Marcello - Teatro P. Ferrari



Periodo di costruzione: 1870-71

Progettista: Enrico Medi

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1930-38

Tipologia: sala con pianta a "U" circondata da colonne reggenti due ordini di palchi (il secondo trasformato a balconata aperta)

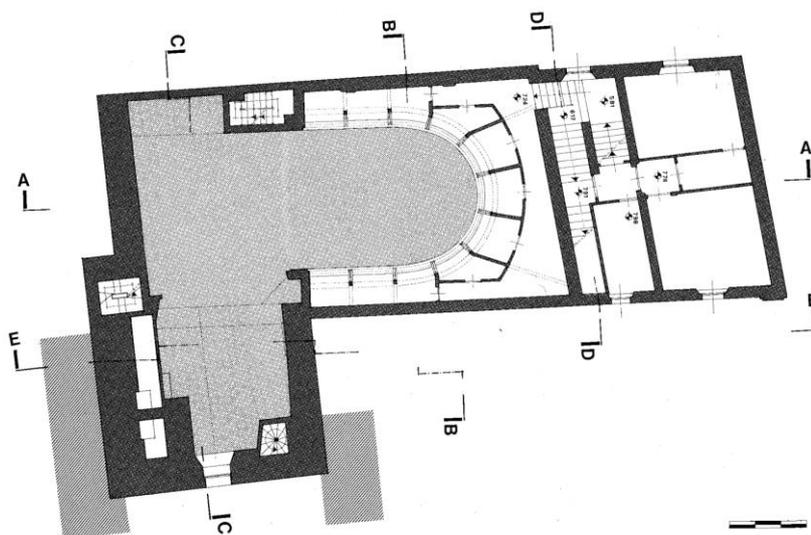
Il Teatro Paolo Ferrari di San Marcello (AN) è lo storico teatro della città ed è uno dei più piccoli nel vasto patrimonio delle sale marchigiane; ben si presta ad esemplificare l'idea di come la costruzione di un teatro rappresentasse per i centri minori una delle più sentite occasioni di riscatto e di crescita sociale di una piccola comunità.

La costruzione del teatro fu avviata nel 1868 dalla Società Filodrammatica presieduta da Emilio Gregorini. L'edificio sorge nell'antica sede municipale ampliata con l'acquisto di un edificio di proprietà dello jesino Domenico Bellardinelli. I lavori, iniziati nel 1870 su progetto dall'ingegnere Enrico Medi di Monte San Vito, furono terminati nel 1871 ed il teatro, per un involontario equivoco, fu inizialmente dedicato a tale Primo Ferrari (un fabbro ferraio del luogo) invece che a Paolo Ferrari (il noto commediografo modenese). Danneggiato dal sisma del 1930 l'edificio fu riadattato (trasformazione del secondo ordine di palchi in balconata aperta, inserimento della cabina per le proiezioni cinematografiche, vennero anche sostituiti i vecchi pavimenti con marmette e linoleum) e riaperto al pubblico nel 1938. Per diversi anni rimase nuovamente chiuso, il teatro di San Marcello è stato riaperto al pubblico nel 1999 dopo accurati restauri e con una definitiva sistemazione che consente oggi una capienza di 200 posti a sedere.

All'esterno manca di una vera facciata, facendo corpo unico con le antiche mura castellane che ne sostengono uno dei muri perimetrali. Per raggiungere la sala degli spettacoli è necessario servirsi di un'unica ripida scala a più rampe che prosegue fino a raggiungere i palchi e la soprastante balconata.

La pianta della sala è a "U" anche a causa dell'esigua estensione dell'ambiente in cui è stata ricavata. La platea è circondata da una serie di pilastri lignei che sorreggono un primo ordine di undici palchi ed un secondo ordine, trasformato in balconata aperta, che conserva ancora gli elementi di base dei vecchi pilastrini di sostegno. Le balaustre a fascia sono decorate con stucco dorato su fondo verde pallido e lilla con motivi geometrici e floreali, clipei e strumenti musicali. Il medesimo abbinamento di colori è riproposto anche nelle decorazioni della volta che ha al centro un rosone apribile per il passaggio del lampadario. Il boccascena è fiancheggiato da larghe paraste chiuso in alto da un architrave leggermente arcuato.

Dopo accurati restauri il teatro di San Marcello è stato riaperto al pubblico nel 1999, con una definitiva sistemazione che consente la sistemazione di 200 posti a sedere.

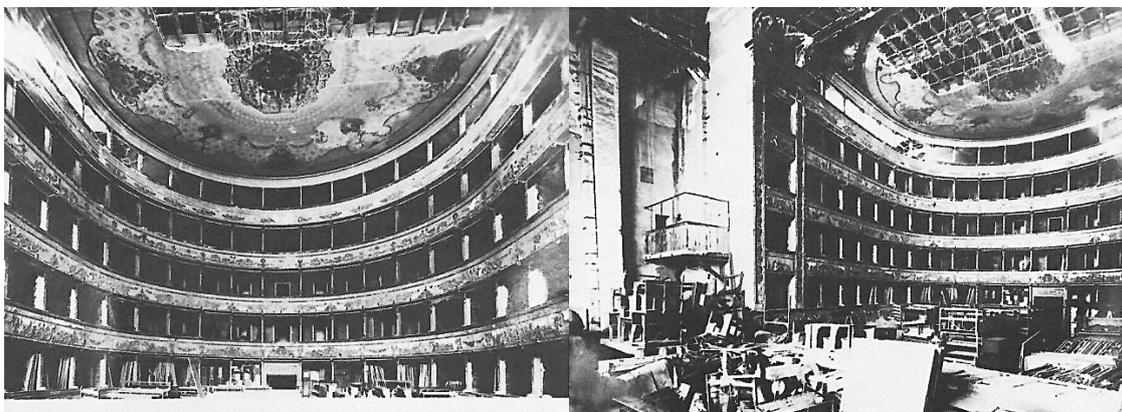


[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[26] Le Marche: un grande palcoscenico in una piccola Regione

[27] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Primo_Ferrari

Senigallia - Teatro la Fenice



Periodo di costruzione: 1752, 1828

Progettista: Pietro Ghinelli

Restauri: 1839-39, 1930-96

Tipologia: sala a ferro di cavallo con 3 ordini di palchi e loggione

Sul primo teatro privato di Senigallia la documentazione reperibile, nell'archivio comunale della città ed in altri archivi, come ad es. alcuni di Roma, data tra l'altro l'impossibilità di accedere ad archivi privati, è piuttosto scarsa e frammentaria.

Mancano purtroppo disegni originali, tranne fortunatamente un quadro, sul quale si leggono alcune caratteristiche del teatro stesso: la pianta ad U della platea, il numero dei palchetti (19 su quattro ordini, per un totale di 76, successivamente portato ad 84), la disposizione simmetrica delle porte di accesso alla Sala, in numero due, localizzate sulla curva della platea, senza interrompere la continuità dei palchi del primo ordine; la forma del palcoscenico e la profondità dello stesso, non rilevabile esattamente in termini dimensionali per mancanza di una scala metrica, ma certamente ridotta specialmente se rapportata alla dimensione longitudinale della platea; la presenza sul muro perimetrale del palcoscenico di un'apertura, oltre ai nominativi di alcuni palchettisti.

Intorno al 1816, l'aver provveduto al miglioramento della qualità degli spettacoli, ebbe come conseguenza da una parte l'aumento del numero degli spettatori e dall'altra l'emergere dell'impellente necessità di adeguare alle nuove e più complesse prestazioni le strutture teatrali.

In effetti il teatro doveva trovarsi in condizioni veramente poco brillanti, dato che i legittimi proprietari sin dal lontano 1757, non si erano preoccupati di provvedervi, tantoché, nel 1817 il Comune aveva dovuto ordinare d'ufficio i lavori più urgenti, ma non tali comunque da riadeguare funzionalmente la struttura alle nuove esigenze. Il 25 Aprile 1825, fu redatto il compromesso, con esso il Comune di Senigallia, tra i primi nella nostra Regione, diventa proprietario unico di tutta l'area urbana detta "Isola del Teatro".

L'incarico di redigere il progetto di ristrutturazione del Teatro, da poco acquistato, fu affidato dalla municipalità senigalliese al suo concittadino, nonché valente architetto teatrale, Pietro Ghinelli (già ingegnere comunale) in seguito ad una decisione dell'amministrazione comunale datata 3 settembre 1828.

Iniziati il 18 ottobre 1828 i lavori terminarono nel luglio 1830 e costarono 19.221 scudi. La struttura della sala presentava tre ordini sovrapposti di palchi per un totale di 63, sovrastati da un loggione, un ampio palcoscenico, camerini per attori e comparse, atrio per caffè e trattoria. Nella notte del 9 agosto 1838, dopo la rappresentazione de "La battaglia di Navarino" di Giovanni Emanuele Bidera, il teatro andò tragicamente distrutto in uno spaventoso incendio. Il consiglio comunale si riunì quattro giorni dopo e decise la ricostruzione del teatro. La ricostruzione partì già nel gennaio dell'anno successivo concludendosi in circa 11 mesi.

Il nuovo teatro comunale venne chiamato "La Fenice", come spesso accadeva per i teatri ricostruiti in seguito ai non rari incendi. Era caratterizzato da una struttura con platea di 182 m² di superficie, 99 palchi su quattro ordini (24 al primo e 25 a ciascuno degli altri) ed il loggione. La capienza sfiorava i 1.000 posti di cui 344 in platea. Il teatro acquistò in breve tempo una grande fama, riproducendo opere di Carlo Goldoni ed allargando il periodo degli spettacoli, fino a questo momento limitati al periodo della locale fiera della Maddalena, anche al periodo carnevalesco.

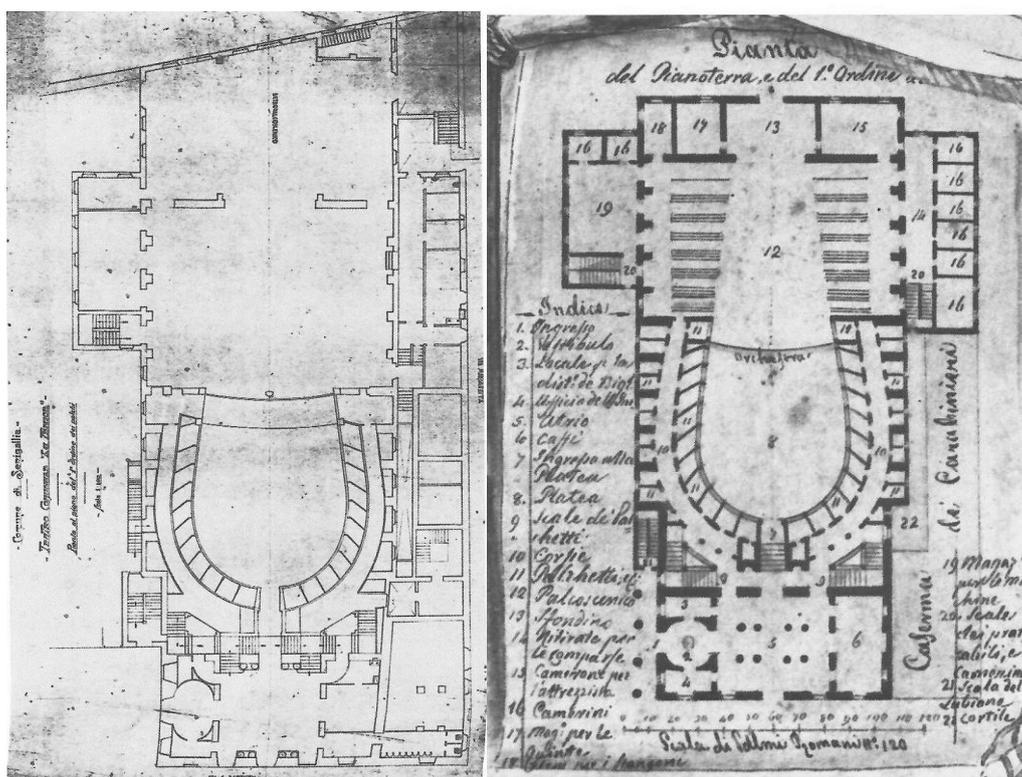
Memorabile nel luglio 1904 fu la presenza a Senigallia di Pietro Mascagni che qui diresse l'Iris. Arrivato in città il 25 luglio in occasione di un'esposizione generale marchigiana, il maestro fu accolto calorosamente dalla popolazione e diresse la sua opera il 31 luglio.

L'attività del teatro senigalliese proseguì fino a quando il terremoto del 1930 lo condannò ad una forzata inagibilità.

Dopo molti decenni vennero avviati i lavori di ricostruzione, durante i quali venne alla luce un'area archeologica, in particolare l'incrocio di due delle principali strade della Sena Gallica romana.

Il teatro moderno fu costruito al livello stradale attuale e sotto venne ricavato lo spazio per l'Area archeologica la Fenice, in cui sono musealizzati all'aperto i reperti rinvenuti durante i lavori.

Il 5 dicembre 1996 venne inaugurato il nuovo teatro "La Fenice". Trovandosi l'edificio nel medesimo posto di quello precedente, in un'area di confine tra le zone "storiche" della città, ogni facciata è stata costruita in una logica di rappresentare uno stile architettonico diverso: il prospetto lungo Via Pisacane ad esempio, rivolto verso la parte settecentesca della città, è caratterizzato da un ordine architettonico chiaramente ispirato ai portici Ercolani, anch'essi del settecento, mentre la parte del teatro che volge al centro storico presenta elementi cinquecenteschi come la grande finestra quadripartita presente in molti palazzi dell'epoca. La sala degli spettacoli è di pianta rettangolare (32,80 m x 24,70 m) con il pavimento a gradoni di alzata progressivamente crescente ed ha una capienza di 874 posti. Il sipario è opera dell'artista Enzo Cucchi, realizzato nel 1996. Mentre prima l'edificio era usato per la visione di film, ora, oltre ad ospitare le normali stagioni teatrali, è usato per spettacoli e riproduzioni cinematografiche per le scuole della zona.



[18] L'Architettura teatrale nelle Marche - Dieci teatri nel comprensorio Jesi-Senigallia

[28] <http://www.fitamarche.it/eventi-amatoriali/venueevents/84-teatro-la-fenice-di-senigallia>

Serra San Quirico - Teatro comunale (ex chiesa Santa Maria del Mercato)



Periodo di costruzione: 1928

Progettista: Enrico Piccioni

Restauri: 1986-95

Tipologia: sala a pianta rettangolare con due ordini di palchi sul lato d'ingresso

Il teatro sorge nell'interno dell'antica Abbazia di Santa Maria del Mercato risalente al 1289 ed eretta accanto all'ingresso dell'antico castello, presso il luogo dove si teneva un tempo il mercato.

La sala teatrale è opera dell'ingegnere locale Enrico Piccioni e fu inaugurata nel 1928, pertanto non rientra nello stile considerato, come sede della locale Società Filodrammatica. Per motivi di inagibilità il teatro fu chiuso nel 1979 e successivamente riaperto dopo un accurato restauro nel 1996. La facciata conserva l'antico aspetto della chiesa medievale a cui si addossa un elegante campanile romanico a piani sovrapposti. L'interno è costituito da un'aula rettangolare con due ordini di palchetti per un totale di 14 addossati alla parete d'ingresso.

Le pareti laterali presentano ancora la spartizione a paraste joniche festonate con sovrastante trabeazione, dovuta al rifacimento a cui fu sottoposto l'interno della chiesa nel 1870. Il palcoscenico sorge in luogo dell'antico abside ed è preceduto da un boccascena ad arco policentrico.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[29] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_Santa_Maria_del_Mercato

Sirolo - Teatro Cortesi



Periodo di costruzione: 1872-75

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1908, 1980-89, 1998-2000

Tipologia: pianta a ferro di cavallo delimitata da colonne doriche che reggono due ordini di palchi

Le prime notizie certe sul teatro di Sirolo risalgono al 1872, quando il sindaco Montanari chiese all'Assemblea Pubblica di scegliere se realizzare la strada per scendere alla spiaggia o il teatro. La popolazione optò per la seconda ipotesi, partecipando attivamente alla concretizzazione della scelta. Inserito al centro del sistema murario di fortificazione dell'antico centro abitato, il teatro, situato tra la porta e l'adiacente torrione, fu eretto nel 1873, come ricorda la scritta posta sulla facciata. La struttura fu inaugurata nel 1875, con uno spettacolo di prosa e un intrattenimento musicale.

Dopo un lungo periodo di inattività e abbandono, a partire dal 1980 è stato sottoposto a un accurato restauro e riaperto al pubblico nel 1989. La facciata, prettamente ottocentesca, è scandita da due ordini di aperture e ha una sua omogeneità strutturale, dovuta al rivestimento in pietra bianca del monte Conero, contrapposto alle cornici, alle ghiere degli archi e agli architravi in laterizio.

Tre grandi porte arcuate si aprono sulla parete del piano terreno, mentre tre finestre architravate, sovrastate da lunette e inquadrare da arcate, ornano il piano superiore, concluso da un grande timpano triangolare caratterizzato da cornici aggettanti e orologio al centro, sovrastante la scritta "Teatro Comunale".

Lo schema organizzativo è ottocentesco, con due corpi di fabbrica: quello anteriore racchiude l'ingresso, il foyer e parte dei servizi, mentre quello posteriore corrisponde alla sala e al palcoscenico.

Dal fondo dell'atrio una scala a doppia rampa conduce al foyer, mentre una seconda scala raggiunge il primo ordine di palchi. La sala degli spettacoli presenta la classica forma a ferro di cavallo ed è circondata da uno spazio, delimitato da colonne doriche in legno verniciato, su cui si impostano due ordini di palchi, per un totale di 22, intervallati da pilastri e con balaustre a fascia, ornate da riquadrature esagone con rilievi a stucchi dorati. Il boccascena è delimitato da due paraste e da un architrave leggermente arcuato con ornamentazioni che richiamano quelle dei palchi. Soprattutto gradevole è la decorazione della volta che presenta dieci figure femminili danzanti all'interno di riquadri ottagonali disposti in circolo attorno al rosone centrale, da cui pende un lampadario a cristalli.

Nel 1998-2000 è stato oggetto di un profondo ed attento restauro a cura dell'impresa De Feo Antonio di Roma una delle più apprezzate realtà italiane nel restauro di beni culturali.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[30] <http://www.conero.it/it/itinerari/teatro-cortesi/>

I teatri scomparsi di Sassoferrato, Filottrano, Camerano, Loreto

Solo un accenno per alcuni teatri della Provincia oggi scomparsi.

Sassoferrato, appena elevata al rango di "città" da Leone XII (18 ottobre 1823), nel 1837, per un fenomeno ricorrente all'epoca, decide di dotarsi di un teatro stabile, in sostituzione del precedente in legno, già proprietà di Agata Merolli e poi ceduto al Comune. Non se ne fece nulla sino al 1860 quando, in una Commissione municipale del 26 novembre, vengono stanziati fondi per erigere un teatro in muratura dedicato al celebre pittore locale Nicola Salvi, e inoltre viene fissata una tassa annua di 1500 lire.

Null'altro si sa sulla sua ubicazione e struttura.

Filottrano possedeva anch'essa un suo teatro sin dal XVII secolo, sistemato nelle sale del Palazzo Municipale che, più volte restaurato, venne inopinatamente demolito nel 1935 per recuperare spazio agli uffici amministrativi. Sembra che, seppur piccolo, il teatro si sviluppasse su tre ordini di palchetti e fosse ingentilito da vivaci decorazioni. Nel sipario era raffigurato il famoso Ottrano, in vesti da guerriero longobardo, al quale si attribuisce la fondazione della città.

Camerano era fornito da un teatro, intitolato al celebre pittore locale Carlo Maratti, prima del 1870, ospitato in un locale poi ridotto a scuola pubblica. Nel 1872 il Comune destinò ad uso di teatro i locali della vecchia locanda situata su piazza Roma, alla cui trasformazione concorse lo stesso Comune e la Società dei Palchettisti per la parte relativa alla sala e al palcoscenico con i suoi annessi scenotecnici.

Il progetto venne elaborato da Gregorio Freddara e prevedeva due ordini da undici palchetti a fascia più il loggione superiore aperto. Il suo Statuto venne redatto il 10 settembre 1873, mentre l'edificio con elegante facciata in laterizio e pietra venne completato con la torre dell'orologio nel 1886.

Ridotto in stato di degrado venne chiuso nel 1912, per poi essere restaurato l'anno successivo, in concomitanza con il bicentenario del Maratti. Allora i restauri vennero eseguiti da Roberto Buratti e il sipario fu dipinto da Ettore Ballarini. Ridecorato nel 1933, in anni recenti è stato completamente ristrutturato per adibirlo in una sala cinematografica, con la perdita delle vecchie strutture interne.

Loreto ebbe il suo teatro pubblico intorno alla metà del XVIII secolo, posto in posizione eminente con la sua facciata neoclassica a sfondo della via dei Coronari, nella piazza della Comunità (oggi Garibaldi). Aveva al suo interno, parzialmente ricavato nel cilindro Baluardo del Comune, classiche strutture a palchetti, boccadopera e palcoscenico, che qualche decennio fa, vennero demolite per adattare la sala a cinematografo. La bella facciata, tripartita da fonici porticati, si eleva con paste ioniche d'ordine gigante ed è coronata da un grande orologio. Per la sua fattura stilistica e per l'epoca si potrebbe ipotizzare il disegno di un Pietro Bernasconi (dal 1745 al 1753 architetto della Santa Casa) o di un Gianuario Solari, entrambi sovrintendenti ai cantieri lauretani del Vanvitelli di quegli anni.

[16] Il Teatro nelle Marche - Architettura, scenografia e spettacolo - a cura di Fabio Mariano

Capitolo 4 - Teatri della Provincia di Pesaro e Urbino

Apecchio - Teatro dei Filodrammatici



Periodo di costruzione: 1876

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1977-1981 (ammodernamento sala)

Tipologia: sala semplice con piccola balconata

Capienza: 42

Ricavato all'interno della sala delle pubbliche adunanze, al piano terra di Palazzo Ubaldini. Ne fu promossa la costruzione nel 1876 ad opera della locale Società dei Filodrammatici. Fu questa società, composta da attori e volontari, ad adoperarsi infatti per la ristrutturazione del teatro. In seguito a tale intervento venne fatto decorare il locale con stucchi, venne costruita una galleria in legno e furono sostituiti il palcoscenico e il sipario con uno dipinto.

Negli anni dell'immediato dopoguerra il Teatro dei Filodrammatici svolse un'importante funzione sociale contribuendo a ricostruire il tessuto sociale del piccolo centro del pesarese. Chiuso per inagibilità nel 1977, è stato completamente rimodernato e riaperto al pubblico nel 1981.

Dopo il restauro effettuato nell'anno 2000, per volere della comunità apecchiese, il teatro venne intitolato al Maestro Giuseppe Perugini, figura di spicco della cultura e dell'associazionismo apecchiese.

Fu il massimo esponente della Società Filodrammatica e scrisse tante commedie che vennero presentate. Curò l'allestimento del Teatro con tendaggi, pannelli e con il sipario che dipinse personalmente (attualmente custodito all'interno del Teatro).

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[31] Teatri delle terre di Pesaro e Urbino - fotografie di Maurizio Buscarino

[32] <http://www.vivereapecchio.it/teatro-perugini/>

Cagli - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1870-78

Progettisti: architetto Giovanni Santini (modifiche Ing. Coriolano Monti e Ing. Lorenzo Priori)

Decoratori e scenografi: Alessandro Venanzi e Girolamo Magnani

Restauri: 1984-99

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a balconata

Capienza: 500 posti

La prima sala per spettacoli di Cagliari fu ricavata all'interno del Palazzo Comunale, per la messa in scena, nel 1585, di una commedia cagliese Bernardino Pino. Due secoli dopo, 1754, fu inaugurato il Teatro delle Muse, eretto su disegno dell'architetto bolognese Raimondo Compagnini.

L'attuale teatro sorge su un'area totalmente autonoma ed è stato eretto fra il 1870 e il 1878, al posto del precedente. Il disegno originale era di Giovanni Santini da Perugia, che lavorò assieme all'architetto e ingegnere Coriolano Monti, anch'egli di Perugia, e all'ingegnere Lorenzo Priori, e apportò insieme ad essi alcune modifiche. I lavori terminarono nel dicembre 1876, e l'inaugurazione avvenne nel 1878 con l'opera lirica il Violino del Diavolo scritta per l'occasione dal cav. Agostino Mercuri di Sant'Angelo in Vado, con dieci scene (ancora conservate) di Girolamo Magnani, lo scenografo preferito da Giuseppe Verdi.

Chiuso nel 1984 per adeguamento alle norme di sicurezza, il Teatro Comunale di Cagli è stato riaperto al pubblico nel 1999, con tutti gli adeguamenti richiesti dalle norme in materia di luoghi di spettacolo. Da quel momento è diventato un punto di riferimento per artisti italiani ed internazionali, adottando la formula delle "brevi residenze artistiche e creative".

Un edificio che segna il trionfo dello stile eclettico e il superamento di ogni nostalgia neoclassica. Interessante e tipologicamente nuova è soprattutto la facciata, armonicamente integrata nel contesto urbano, che presenta tutte le caratteristiche di un palazzo tardo cinquecentesco: tre grandi portali arcuati a bugnato, alternati ad analoghe finestre al piano terreno, balcone centrale e cinque finestre rettangolari con cornice a timpano spezzato al piano nobile, finestrotti quadrati al secondo piano, fasce marcapiano e cornicione rettilineo con mensole a coronamento dell'edificio. All'interno il foyer ha una elegante volta a crociera con eleganti decorazioni di colori cangianti e fiononi a rilievo nella chiave di volta. Tutte le decorazioni del teatro, compreso il grande sipario, sono opera di Alessandro Venanzi (1839-1916).

Le balconate dei palchi e del loggione, hanno studiate decorazioni che variano l'una dall'altra. La balconata del secondo ordine riporta le effigi degli uomini illustri di Cagli. Alla base dei pilastri del primo ordine c'è la riproduzione di un Cigno, al secondo è posta la Sfinge greca e al terzo l'animale favoloso Pegaso. Il lampadario, disegnato a scheletro, è stato intagliato nella bottega di Francesco Pucci da uno dei suoi migliori allievi: Rinaldo Paioncini. La bocca d'opera è decorata con statue della Commedia e della Tragedia sotto le quali si trovano i busti del Goldoni e dell'Alfieri. Il timpano è ornato da un orologio tirato da bighe contrapposte. Conclude l'opera del Venanzi il magnifico sipario, che raffigura un folla di armati, paggi e alti dignitari attorno al padiglione di Federico Barbarossa che nel 1162 pose sotto assedio Cagli, raffigurata sullo sfondo a sinistra. Nell'episodio ritratto, l'imperatore nomina "Ludovico Baglione, Duca di Svevia, in Vicario perpetuo dell'Imperio sopra la Città di Perugia". Il sipario è stato accuratamente restaurato nel 1998-2002 da rinomate ditte italiane.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[33] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/cagli-teatro-comunale.html>

Cartoceto - Teatro del Trionfo



Periodo di costruzione: 1801

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: dopo il 1850 (rinnovo sipario a cura di Romolo Liverani e rinnovo dotazione scenica a cura di Giulio Marvardi)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi

Capienza: 200

Sebbene il primo teatro di Cartoceto, venga solitamente datato al periodo in cui era governatore di Fano mons. Luca Tempi (1725-30), alcuni indizi documentari sembrano suggerire che un palcoscenico fosse già operativo almeno dal 1717. Per fare spazio al teatro venne utilizzato uno stanzone che serviva da deposito per le olive, posto al piano superiore del sottostante mulino. Vi furono rappresentate opere in musica e soprattutto commedie durante il carnevale.

Fu ricostruito così come appare oggi nel 1801, ma il nome di chi ne fornì il disegno non si conosce. All'esterno l'ingresso presenta un portale in cotto sagomato con lunetta in ferro battuto, affiancato da due finestrotti circolari; tutto il resto, a mattone nudo, privo di qualsiasi elemento decorativo.

Internamente, salendo una scala, si raggiunge la piccola sala che dispone di tre ordini di palchi (37 in totale di cui 11 al primo ordine e 13 al secondo e al terzo) le cui pareti divisorie e solai sono stati recentemente rimossi in attesa di poter procedere al restauro dell'intera struttura.

I parapetti, leggermente aggettanti rispetto ai pilastrini divisori, sono a fascia, decorati con riquadri dipinti, aventi al centro semplici ornamentazioni a nastri e volute così come il soffitto; la pianta a ferro di cavallo, delimitata ai lati del boccascena da due larghe fasce verticali con finte scanalature dipinte. Più che adeguate alle raccolte dimensioni della sala sono quelle del palcoscenico che dispone ancora del corredo scenico dipinto dal senigalliese Giulio Marvardi nella seconda metà del secolo scorso. Contemporaneo, o anteriore di qualche anno, dovrebbe essere il bel sipario in cui il noto scenografo faentino Romolo Liverani ha effigiato un suggestivo paesaggio agreste, allietato su un lato da un tempietto classico con pronao tetrastilo corinzio abbellito da statue e sullo sfondo da una parziale veduta di Cartoceto.

All'esterno l'ingresso presenta un portale in cotto sagomato con lunetta in ferro battuto, affiancato da due finestrotti circolari; tutto il resto a mattone nudo privo di qualsiasi elemento decorativo. All'interno, salendo una scala, si raggiunge la piccola sala che dispone di tre ordini di palchi (37 in totale di cui 11 al primo ordine e 13 al secondo e terzo) le cui pareti divisorie e solai sono stati recentemente rimossi in attesa di poter procedere al restauro dell'intera struttura.

I parapetti, leggermente aggettanti rispetto ai pilastrini divisori, sono a fascia, decorati con riquadri dipinti, con semplici ornamenti a nastri e volute al centro, così come il soffitto; la pianta a ferro di cavallo, delimitata ai lati del boccascena da due larghe fasce verticali con finte scanalature dipinte. Più che adeguate alla raccolte dimensioni della sala sono quelle del palcoscenico, che dispone allora del corredo scenico dipinto dal senigalliese Giulio Marvardi nella seconda metà del XIX secolo.

Contemporaneo o anteriore di qualche anno dovrebbe essere il bel sipario in cui il noto scenografo faentino Romolo Liverani ha effigiato un suggestivo paesaggio agreste, allineato su un lato da un tempietto classico abbellito da statue e sullo sfondo da una parziale veduta di Cartoceto.

In condizioni di inagibilità e avanzato degrado rimase in condizioni di inattività dal 1948 al 1997, attualmente, oltre agli ambienti destinati alle rappresentazioni, il Teatro del Trionfo ospita anche una mostra permanente di scatti fotografici realizzati a Cartoceto dal celeberrimo fotografo Mario Dondero.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[34] <http://www.prolococartoceto.com/teatro-del-trionfo>

Fano - Teatro della Fortuna



Periodo di costruzione: 1845-63

Progettista: Luigi Poletti

Decoratori e scenografi: Francesco Grandi, Mariano e Gioacchino Grassi, Giuliano Corsini, Romolo e Tancredi Liverani

Restauri: 1890-93, 1930-36, 1950-96

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a balconata

Capienza: 700 posti circa

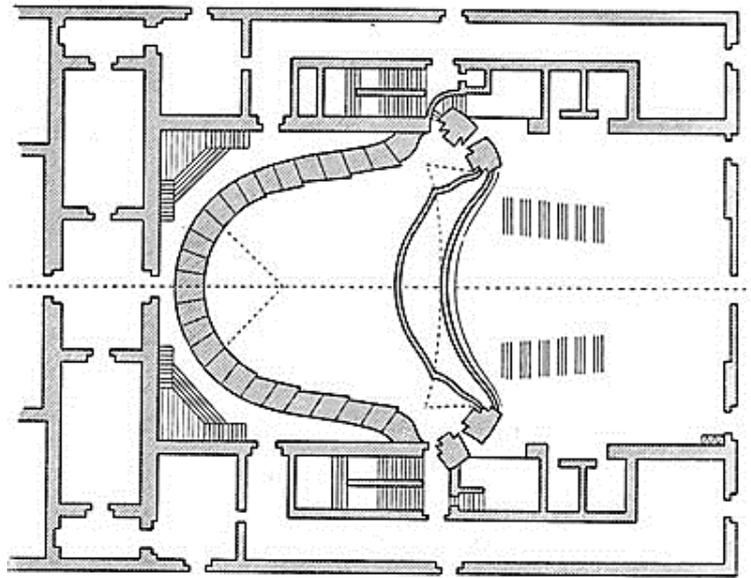
Funge da facciata all'edificio l'antico Palazzo del Podestà, fondato nel 1299, con la moderna Torre Civica, ricostruita dopo i gravi danni subiti durante la guerra (estate 1944). Sia gli atri sia il soprastante ridotto del teatro si innestano nel corpo del palazzo, mentre la sala degli spettacoli, con il relativo palcoscenico, si estende sull'area retrostante. Il primo spazio teatrale fu la Sala della Commedia, posta al piano superiore e resa stabile dal 1556. Nello stesso luogo fu poi eretto intorno al 1677 il primo Teatro della Fortuna opera del celebre scenografo e scenotecnico Giacomo Torelli. Dotato di cinque ordini di palchi e di un vasto palcoscenico perfettamente attrezzato, si mantenne in attività fino al carnevale del 1839 quando fu dichiarata l'inagibilità e successivamente venne abbattuto.

L'attuale secondo teatro fu eretto su progetto dell'architetto modenese Luigi Poletti, tra il 1845 e il 1863, autore anche dei teatri di Terni e di Rimini. In entrambe le sale erano evidenti analogie organiche ed identità di composizione con la sala fanese; risultava peraltro evidente la perfezione raggiunta in quest'ultima dove vennero eliminati tutti gli squilibri e creata una perfetta armonia di masse e di linee.

L'odierno teatro fu gravemente danneggiato nel corso della seconda guerra mondiale dal crollo dell'adiacente torre civica e da spezzoni incendiari caduti sul tetto della sala. Solo dopo cinquantaquattro anni dalla sua forzata chiusura, nella primavera del 1998, il teatro è stato riaperto al pubblico, dopo le lunghe e complesse operazioni di restauro e ristrutturazione che ne hanno preservato l'antico aspetto pur rinnovandone tutti gli impianti e le attrezzature tecniche.

La sala degli spettacoli (sala Poletti) è in stile neoclassico, 595 posti circa, dotata di ogni comodità e decorata con esemplare signorilità. Essa dispone di tre ordini di palchi a sporgenze degradanti in ritiro e di un capace loggione a balconata. Caratteristico è l'alto basamento anfiteatrale che regge la sporgenza del primo ordine, ampio e decorato da piccole chimere alte.

Qui, retrostanti di un metro circa, si elevano i pilastri che reggono la sporgenza del secondo ordine e sostengono un peristilio d'ordine corinzio su cui si impostano il fregio e la cornice della trabeazione, coronata da attico decorato da statue, che funge da parapetto al loggione. A metà circa dell'altezza, fra un fusto e l'altro delle colonne, una impalcatura con elegante parapetto a grata delinea il terzo ordine. È di gradevole effetto il motivo classico del traforo che si presenta nel già menzionato parapetto del loggione e ben si presta ad evitare il ripetersi monotono dei parapetti a fascia che caratterizzano invece i due ordini realizzati, su disegno del Poletti, dal plastificatore urbinato Giuliano Corsini. Agli stessi si deve anche il disegno e la realizzazione del motivo a corone concentriche della volta (ora fedelmente rifatta perché andati distrutti nel '44) nei cui riquadri campeggiano vivaci tempere del pittore romano Francesco Grandi a carattere mitologico. Del Grandi si è salvato il grande sipario che raffigura un immaginario ingresso dell'Imperatore Cesare Ottaviano Augusto nell'antica Colonia Iulia Fanestris: opera decisamente pregevole per ricchezza di colore e accuratezza di disegno. Altri dipinti, conservati purtroppo solo in parte, sono nelle volte a lunette del primo atrio, opera dei fratelli Gioachino e Mariano Grassi, mentre nella saletta della biglietteria la volta a crociera conserva l'unico scomparto superstite di quelle che furono le decorazioni cinquecentesche e 'raffaellesche' dell'antico loggiato del Palazzo del Podestà.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[35] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/fano-teatro-della-fortuna.html>

Gradara - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1707, 1870

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: Romolo Liverani

Restauri: 1984

Tipologia: sala con tre ordini di palchi

Capienza: 70

Il Teatrino Comunale di Gradara, risalente al 1707, è situato all'interno di Palazzo Rubini Vesin a due passi dall'imponente e suggestiva Rocca di Gradara. La sala teatrale risale però al 1870, anno di nascita e fondazione della Società Filodrammatica che ne promosse la costruzione. Si tratta di una spoglia sala rettangolare con piccola balconata dotata di ringhiera in ferro battuto. Oggi si è perduta ogni traccia degli scenari realizzati da Romolo Liverani e andati dispersi durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1984 sono stati ultimati i lavori di recupero strutturale dell'intero organismo edilizio, compresi gli ambienti destinati a uso teatrale; è oggi un attivo e vivace contenitore di vari generi artistici: teatro, musica e conferenze letterarie.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[36] http://www.gradarainnova.com/Nel_Teatro_Comunale.php

Macerata Feltria - Teatro Battelli



Periodo di costruzione: 1932

Progettista: Dante Giampaoli

Decoratore e scenografo: Gino Ravaioli

Restauri: dopo il 1984 (nuovo padiglione vetrato sul terrazzo)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi

Capienza: 400 posti

Prima dell'attuale teatro, inaugurato il 26 settembre 1932, gli spettacoli venivano allestiti nel piccolo Teatro "Antimi Clari", risalente alla fine del secolo XVIII e di cui sopravvive oggi l'esterno con elegante facciata in laterizi, caratterizzata sui due lati da coppie di lesene raccordate ad un cornicione-trabeazione piano. L'interno già dotato di due ordini di palchi è invece ormai del tutto spoglio e usato come deposito. Il nuovo teatro, voluto dal noto fisico Angelo Bettelli (a cui fu poi dedicato) ed eretto a spese di un comitato presieduto dall'avvocato Cesare Antimi Clari, ebbe come architetto, impresario e muratore il geometre Dante Giampaoli, aiutato dai suoi stessi figli. Si tratta di una costruzione completamente autonoma, coronata da un timpano decorato da una grande lira in rilievo e preceduto da un avancorpo più basso che sovrasta la terrazza, oggi abbellita da una recente struttura vetrata a pagoda. La sala degli spettacoli è a ferro di cavallo, con tre ordini di palchi (54 in totale), e ripropone non senza anacronismo il consueto schema dei teatri storici ottocenteschi, rigorosamente imitati anche nelle volute fogliate in stucco stampato che raccordano i piedritti dei palchi ai parapetti.

Solo nella rigidità geometrica degli specchi romboidali con rosoncini centrali in stucco che ornano i parapetti a fascia e nelle ornamentazioni della volta si avverte un gusto già novecentesco. Al centro della volta campeggia un grande scomparto ovoidale di gusto liberty che, su uno sfondo roccioso presenta un'immagine simbolica di Macerata Feltria con il proprio stemma in mano nell'atto di ascoltare Apollo che suona la lira attorniato da amorini svolazzanti. Autore del dipinto fu il riminese Gino Ravaioli a cui è da attribuire anche il tondo con il ritratto di Angelo Bettelli che sovrasta l'architrave di proscenio.

Anche questo teatro, trasformato in sala cinematografica e locale per balli e veglioni, è andato in lento degrado, fino alla sua chiusura nel 1984. Dopo una complessa fase di recupero il teatro è attualmente tornato agibile e aperto al pubblico.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[37] <http://www.comune.maceratafeltria.pu.it/vivere-macerata-feltria/il-teatro-a-battelli/>

Mondavio - Teatro Apollo



Periodo di costruzione: 1789

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1887 (aggiunta del terzo ordine e rinnovo decorazioni), 2005 (restauro e recupero architettonico)

Tipologia: sala a "U" con tre ordini di palchi

Capienza: 150 posti, attualmente 89

Le origini dell'edificio, ricavato all'interno della ex chiesa di San Filippo Neri, sono tardo settecentesche (1789, anno di costituzione della Società dei Condomini), ma l'aspetto che la piccola sala presenta attualmente risale a un generale rinnovamento della stessa portato a termine nel 1887. Quello stesso anno il Comune approvò il regolamento dell'Accademia del Teatro, formata da soci e associati, fra i quali si nominava il Principe del Teatro responsabile della cura del fabbricato.

La pianta a "U", peraltro, è quella originaria, così come i primi due ordini di palchi, mentre aggiunto è il terzo ordine e interamente rifatte, insieme con la volta, interamente rifatta con tutte le decorazioni pittoriche. Non si conosce, purtroppo, il nome di chi progettò il primitivo teatro, né di chi ne diresse il ripristino e provvide al rinnovo delle decorazioni che, anche se oggi in condizioni di estremo degrado a causa dell'abbandono in cui il teatro è stato lasciato per più decenni, possono essere recuperate e si fanno apprezzare per l'elegante motivo a velario del soffitto, imitante una trama a merletto su toni di azzurro intenso con una corona di putti e festoni posti attorno a un medaglione centrale con l'immagine di Apollo intento a suonare la cetra.

Motivi a festoni e arabeschi ricoprono anche i parapetti a fascia dei tre ordini di palchi (38 in totale, compresi i 6 di proscenio) e il boccascena delimitato da paraste joniche.

Il teatro si appoggia da un lato sulle mura castellane di nord-ovest e si affaccia sulla Piazza della Rovere con una piccola facciata, stretta tra edifici privati di dimensioni ridottissime, sufficienti appena a contenere la porta d'accesso all'interno, sovrastata da una piccola finestra ottagonale. Il paramento esterno, un tempo intonacato, si presenta oggi a mattone nudo. La struttura conserva ancora le mura perimetrali e la cripta sotterranea dell'antica chiesa.

Nella navata di quest'ultima, alla quale si accede tramite un atrio, fu ricavata la platea, nell'abside invece fu ricavato il palcoscenico, al di sotto del quale trovano posto i camerini ed i meccanismi di manovra.

Anche questo, come molti teatri storici, fu trasformato nel 1947 in sala cinematografica e poi definitivamente chiuso per inagibilità nel 1957. Nel 1983 il Comune di Mondavio approva un progetto per i lavori più urgenti di consolidamento che viene approvato dalla Soprintendenza nel 1984. Segue nel 1988 il progetto generale di restauro e si realizza lo stralcio dei lavori che consente di salvare l'edificio dal crollo imminente. Il teatro è stato recentemente restaurato e riaperto al pubblico.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[38] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/mondavio-teatro-apollo.html>

Novafeltria - Teatro Sociale



Periodo di costruzione: 1925

Progettista: Ing. Francesco Aurelio Tosi

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1983 (ristrutturazione a cure dell'architetto Giancarlo De Caro)

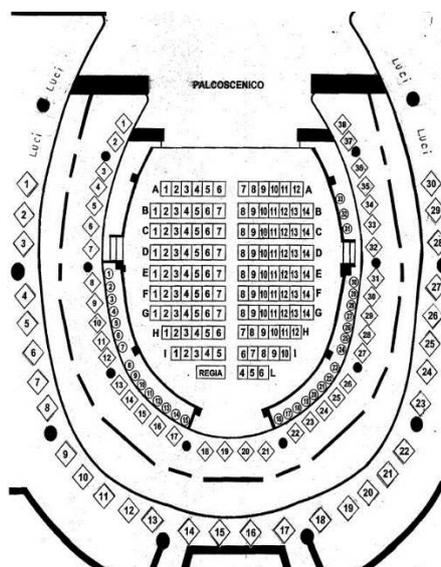
Tipologia: sala con tre ordini di balconate

Capienza: 240 posti

È un teatro relativamente recente, l'attuale teatro fu però inaugurato nel 1925, con "La Bohème" di Puccini, e interamente ristrutturato su disegno dell'ingegner Francesco Aurelio Tosi nel 1925; di gusto palesemente liberty con un esterno scandito da paraste e finestre con cornici arcuate e fastigio a pinnacoli con lira al centro, con pavimenti di legno ed un ampio rifacimento dei palchi resi più luminosi e spaziosi. Un teatro a Novafeltria pare esistesse già nel '700, gestito da un circolo di nobili. Purtroppo la documentazione è andata persa quasi completamente.

L'esterno presenta una scansione a paraste (le due centrali pensili), al piano superiore cinque finestre con cornici arcuate liberty ed è sovrastato da un fastigio a pinnacoli con grande lira al centro. La sala, di gusto fra il liberty e l'art déco, è caratterizzata da grossi pilastri e sovrastanti colonne che sorreggono tre ordini di balconate, suddivise un tempo da tramezzi in palchi aperti. Con la nuova ristrutturazione, realizzata nel 1983 su progetto dell'architetto Giancarlo De Carlo, i tramezzi sono stati eliminati, ricavando al posto dei palchi tre gallerie. Il soffitto è quello originale, con campiture riquadrate a stucchi rimaste prive delle decorazioni pittoriche, certamente previste, ma mai eseguite.

Il Teatro Sociale deve il suo nome al fatto che la sua proprietà, nei primi del '900, era riconosciuta alla "Società del Carnevale" che contava 72 soci ed aveva un suo Consiglio di Amministrazione; poi, dopo un ventennio di incuria (evidentemente la Società si era sciolta) nel 1976 il Tribunale di Pesaro riconobbe a favore del Comune di Novafeltria la sua piena proprietà.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[39] <http://www.teatrivalmarecchia.it/novafeltria.asp>

Pennabilli - Teatro La Vittoria



Periodo di costruzione: 1922-23

Progetto: Genio Civile

Decoratore e scenografo: Oreste Manzoni

Restauri: 1985 (rifacimento del tetto)

Tipologia: sala a "U" con tre ordini di palchi

Capienza: 152 posti

A Pennabilli un "Teatro dei Condomini" è registrato nel censimento ministeriale del 1868; pare si trattasse di un semplice salone, posto all'interno della sede municipale, destinato alle rappresentazioni delle filodrammatiche locali, risalente al 1832.

Non si tratta però dell'attuale teatro che è invece molto più tardo. Il Teatro La Vittoria fu ricavato nei primi anni '20 (tra il 1922 e il 1923) all'interno dell'antico Palazzo Fuffi (fine '400), utilizzato in precedenza come caserma e come scuola elementare e gravemente lesionato dal terremoto del 29 giugno 1919. Furono 33 famiglie pennesi, riunite in Comitato, a contribuire alla sua ristrutturazione ed all'adattamento che lo trasformarono in teatro.

All'antico palazzo apparteneva il bel portale ad arco decorato a bugne, riutilizzato come ornamento dell'avancorpo che ospita l'attuale foyer, arredato dal poeta e sceneggiatore Tonino Guerra. La sala, realizzata per iniziativa di un gruppo di artigiani locali con l'ausilio del Genio Civile, si presenta con una pianta a U, circondata da tre ordini di palchi (48 in totale), con solai in legno e balaustre a fascia decorate da specchiature rettangolari dipinte a tempera. I parapetti del secondo ordine hanno specchi con uno stemma inserito in una ghirlanda affiancata da iris, fatta eccezione per il palco centrale, con balaustra lievemente convessa, che ha una figura allegorica della Comunità e sullo sfondo i due castelli di Penna e di Billi.

I palchi del terzo ordine presentano invece una finta cornice a dentelli recante nel fregio una sequenza di aquile ad ali aperte e, nel palco centrale, lo stemma di Casa Savoia affiancato da leoni e bandiere. Autori di tutte le ornamentazioni, furono il pittore nonché poeta Oreste Mazzoni, all'epoca segretario comunale, ed il genero Cornelio Francioni, che, prestandosi gratuitamente, si ispirarono allo stile liberty, non senza influssi novecenteschi e d'Art déco, riscontrabili soprattutto nella rigida impostazione geometrica degli elementi decorativi e delle figure.

Sul velario figura una grande lira stilizzata attraversata, in prossimità dell'arcoscenico, da una fascia decorata con festoni e putti danzanti, mentre in corrispondenza della curvatura dei palchi sono raffigurate le nove Muse.

Sopra l'architrave del boccascena, ai lati dello stemma comunale di Pennabilli, sta infine la scritta 'Amor civium/decus patriae', ossia 'amore dei cittadini / decoro della patria'.

Nel foyer fiancheggiano l'entrata alla platea due pannelli dipinti recentemente dal poeta e sceneggiatore Tonino Guerra il quale, dopo aver a lungo soggiornato a Roma dove ha lavorato con i maggiori registi del cinema italiano, dal 1989 ha scelto Pennabilli come patria d'elezione

Al palcoscenico ampliato con i recenti restauri dà accesso un secondo portale a bugnato con mensola recante l'iscrizione 'Fuffius' che ricorda l'origine dell'edificio.

Utilizzato nel secondo dopoguerra come sala cinematografica e locale da ballo, il teatro ha perso, purtroppo, scenari ed arredi originali, ed è andato gradualmente degradando, fino alla sua forzata chiusura negli anni '70. Nel 1985 il tetto, in pericolo di crollo, è stato ricostruito. Successivamente il teatro è stato completamente restaurato e riaperto al pubblico nel marzo del 2000 (con inaugurazione ufficiale il 18 giugno). Con i recenti lavori di ripristino il teatro è stato collegato con gli immobili adiacenti ricavando da caratteristiche strutture medioevali il bar, la sala prove e gli uffici.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[40] http://www.teatrivalmarecchia.it/pennabilli_storia.asp

[41] http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=149871

Pergola - Teatro Angel dal Fuoco (già Teatro della Luna)



Periodo di costruzione: 1754-58

Progettista: Raimondo Compagnini

Decoratori e scenografi: Giuseppe Torreggiani e Giovan Francesco Ferri

Restauri: 1860, 2002

Tipologia: pianta a "U" con tre ordini dei palchi e loggione a balconata

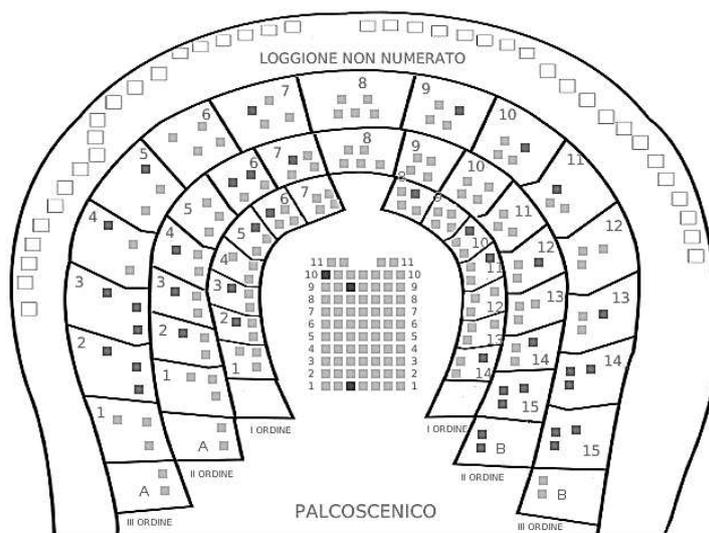
Capienza: 387 posti

Il teatro è contenuto all'interno del vecchio fabbricato che nel secolo XVII ospitava i magazzini del Monte di Pietà, detti anche dell'Abbondanza. Eretto dall'Accademia degli Immaturo, quando ormai lo spazio del salone del Palazzo Comunale era divenuto insufficiente, il nuovo teatro, inaugurato nel 1696, fu originariamente denominato 'Teatro della Luna' e nel 1723 vide rinnovata la propria dotazione scenica ad opera di Francesco e Ferdinando Bibiena. Quando nel 1752 Papa Benedetto XIV elevò Pergola al grado di "città", si giudicò opportuno ricostruire il teatro: ciò avvenne fra il 1754 e il 1758 ad opera dell'architetto bolognese Raimondo Compagnini che si avvale di Giuseppe Torreggiani e del pergolese Giovan Francesco Ferri per il nuovo corredo scenico.

La sala, seppur subì delle modifiche, presenta ancora l'originaria fisionomia datale dal Compagnini: pianta ad U circondata da tre ordini di palchi (44 in totale) e sovrastante loggione a balconata aperta con soffitto impostato sulle murature perimetrali. I parapetti sono a fascia continua, interrotti da paraste solo ai lati del proscenio che presenta un architrave piano, sorretto ai lati da quattro mensoloni. L'intera struttura è a mattoni, comprese le pareti divisorie dei palchi, e alquanto modesti sono gli elementi decorativi, palese frutto di un rinnovamento effettuato forse all'inizio del nostro secolo.

Manomesso dagli sfollati nel corso del secondo conflitto mondiale e spogliato di tutti i suoi arredi e scenari, compreso il sipario (raffigurante una veduta di Pergola), dipinto dal pergolese Beniamino Barbanti nel 1860, stesso anno in cui il teatro fu dedicato al capitano di ventura Angelo Dal Foco o Angelo da Pergola.

Il teatro è stato poi lasciato per più decenni in stato di completo abbandono e solo dopo un crollo parziale del tetto registrato nel 1981 è iniziata la progressiva opera di recupero. Il Teatro è stato riaperto nel dicembre 2002 ed è oggi tornato alla sua attività.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[42] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/ pergola-teatro-angelo-dal-foco.html>

Pesaro - Teatro Rossini



Periodo di costruzione: 1816-18

Progettista: Pietro Ghinelli

Decoratori e scenografi: Angelo Monticelli, Felice Giani, Gaetano Bertolani, Paolo Landriani, Alessandro Sanquirico

Restauri: 1854 (rinnovo interno), 1930-34 (restauro dopo i danni del terremoto del 1930), 1966-80 (restauro generale), 1998 (adeguamento alle normative vigenti)

Tipologia: sala a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi e loggione a galleria

Capienza: 872 posti

Fu nel 1631, dopo la devoluzione del ducato roveresco alla Santa Sede, che un gruppo di patrizi pesaresi commissionò all'ingegnere e scenotecnico concittadino Nicolò Sabbatini, già progettista del vecchio teatro di corte poi demolito. Il Teatro del Sole venne inaugurato nel 1637, ma fu successivamente rinnovato più volte. Nel 1695 la sala vide sostituita la gradinata destinata al pubblico con tre ordini di palchetti e fu interamente ridipinta dal pittore e scenotecnico veneziano Pietro Mauro; nel 1723 fu il turno di Antonio Mauro che ne rinnovò ancora la decorazione e aggiunse il quarto ordine, mentre nel 1788 l'architetto pesarese Tommaso Bicciaglia edificò l'avancorpo degli atri, quando si procedette a un ulteriore rinnovo della sala che ebbe i palchi, il sipario e il soffitto ridipinti dal veneziano Andrea Giuliani.

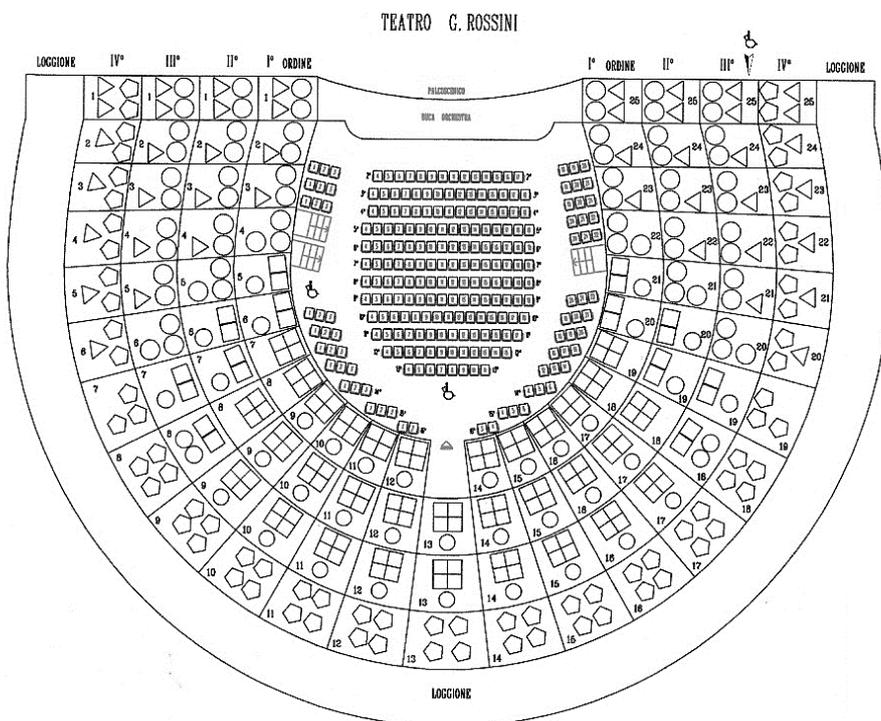
Una vera e propria ricostruzione si deve all'architetto senigalliese Pietro Ghinelli tra il 1816 e il 1818, anno in cui è inaugurato come Teatro Nuovo con una eccezionale rappresentazione de "La gazza ladra" diretta dallo stesso Gioachino Rossini, già celebre anche se appena ventisettenne.

L'iniziativa della ricostruzione era nata dalla ferma volontà della classe dirigente pesarese, desiderosa di non lasciarsi sfuggire l'occasione di conservare nelle proprie mani uno strumento politico e culturale come il teatro. Del vecchio edificio si salva il portale bugnato di Filippo Terzi che tuttora costituisce l'ingresso principale. La struttura in stile neoclassico progettata da Ghinelli, a ferro di cavallo e con quattro ordini di palchi, è quella definita 'del teatro all'italiana'; a quest'epoca risale anche il sipario del pittore milanese Angelo Monticelli.

Nel 1855 il teatro viene intitolato a Rossini. Nel 1934 viene ricostruita la facciata e realizzata un'ampia sala (l'attuale Sala della Repubblica) all'altezza del terzo ordine di palchi.

Chiuso per inagibilità nel 1966, il teatro è stato completamente restaurato e riaperto al pubblico nel 1980 che decreta l'inizio di una vita intensissima in contemporanea con la nascita del Rossini Opera Festival.

Un ulteriore intervento dal 1998 al 2002 è stato necessario per adeguare l'edificio alle più recenti normative sulla sicurezza. Il teatro ospita nel corso dell'anno: produzioni liriche e concerti del Rossini Opera Festival, la stagione teatrale, la stagione concertistica, il Festival Nazionale d'Arte Drammatica.



[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[43] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/pesaro-teatro-rossini.html>

San Costanzo - Teatro della Concordia



Periodo di costruzione: 1721

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1935 (ammodernamento della sala), 1987 /ristrutturazione, Massimo Frenquellucci)

Tipologia: sala a ferro di cavallo con due ordini di palchi e loggione

Così come si presenta oggi la sala teatrale è il risultato di due ristrutturazioni. La prima, la più radicale, attuata nel 1935 quando le originarie strutture lignee furono sostituite con altre in muratura, conservando peraltro immutata la fisionomia della sala a ferro di cavallo con i suoi due ordini di palchi (25 in totale) e sovrastante loggione a galleria, ma cancellando completamente ogni traccia delle antiche decorazioni distribuite un tempo lungo i parapetti dei palchi e tutt'attorno alla volta. La seconda ristrutturazione, portata a termine nel 1987, è servita invece a riattivare il teatro dopo diversi anni di inattività, adeguandolo alle vigenti normative di pubblica sicurezza, ma senza poter far nulla per il recupero dell'aspetto originario perduto.

Visto dall'esterno, il teatro conserva, seppur rimaneggiato con l'apertura di numerose finestre, l'aspetto dell'antico torrione (o meglio rivellino) a base scarpata che nel tardo Quattrocento fu eretto a protezione del vertice nord-orientale del "castello". All'atrio, totalmente rimodernato, si accede dal portone che si apre sulla destra, alla sommità della ripida gradinata (preceduta da un imponente portale in cotto) che sottopassa il torrione e mette in comunicazione la sottostante piazza del borgo con l'antico recinto murato.

Una seconda scala mette in comunicazione l'atrio con il corridoio della sovrastante sala teatrale, così che lo sviluppo dei vari ambienti sia palesemente risolto in verticale, conseguenza dell'adattamento degli stessi all'interno di strutture preesistenti. Due antichi libretti datati 1757 e 1778 testimoniano che il teatro, inaugurato nel 1721, era attivo a metà del XVIII secolo; più tardi è stato scritto, ma è argomento controverso, che vi furono allestite in anteprima, ad opera di alcuni componenti le note famiglie patrizie di Cassi e Pertiari, le tragedie di Vincenzo Monti (padre di Costanza, andata in sposa a Giulio Peticari, cugino a sua volta di Francesco Cassi).

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[44] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/san-costanzo-teatro-concordia.html>

San Lorenzo in Campo - Teatro Mario Tiberini



Periodo di costruzione: 1813-16

Progettista: Cap. Luigi Tiberini

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1880 (rinnovo decorazioni), 1938 (restauro generale)

Tipologia: sala a "U" con due ordini di panchi e loggione a galleria

Capienza: 150 posti

Riaperto al pubblico nel 1983 dopo un accurato restauro, il teatro conserva nel suo insieme l'aspetto originario, risalente al secondo decennio del secolo XIX.

La sua costruzione, promossa nel 1813 al tempo del napoleonico Regno d'Italia, fu infatti portata a termine, fra notevoli difficoltà e vivaci polemiche tra chi voleva la realizzazione dell'opera e chi vi si opponeva per il timore di danneggiare la struttura del palazzo, nel 1816 dopo la restaurazione pontificia, su disegno del capomastro Luigi Tiberini.

Inizialmente fu denominato 'Teatro Trionfo, denominazione mantenuta fino al 1880, quando la stessa fu integrata con l'aggiunta del nome del celebre tenore lauretino Mario Tiberini.

Si tratta di un teatro di 'sala', ricavato all'interno del cinquecentesco Palazzo della Rovere (poi sede del Comune), occupando lo spazio del salone maggiore e di alcune camere adiacenti. Tale salone, fino al 1812 e per un sessantennio circa, aveva ospitato un teatrino 'alla francese' che veniva montato e smontato ogni volta, facendo nascere in più di una persona il desiderio di poter disporre di una struttura stabile.

Tutto in legno, l'attuale teatro presenta una platea a U, circondata da due ordini di palchi (25 in totale) con sovrastante loggione a galleria.

Caratteristico e non usuale il motivo delle strette paraste che dallo zoccolo del primo ordine s'innalzano a fascia continua fino a toccare la cornice d'imposta della volta, terminando con un capitello d'ordine jonico.

Ne consegue che i parapetti dei palchi e del loggione risultano spezzati dalle suddette paraste in trentasei settori, decorati da riquadri con motivi pittorici di gusto fiorentino, così come la volta e l'architrave piano del boccascena.

Tali decorazioni, decisamente tarde, hanno sostituito quelle originali probabilmente quando il teatro fu riaperto dopo il restauro del 1880.

In seguito al restauro del teatro in quell'anno, esso venne intitolato al celebre concittadino Mario Tiberini, tenore assai apprezzato da Giuseppe Verdi.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[45] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/san-lorenzo-in-campo-teatro-tiberini.html>

Sant'Agata Feltria - Teatro Angelo Mariani



Periodo di costruzione: 1723

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: dopo il 1743-1753 (secondo e terzo ordine di palchi), 1871-1872 (rinnovo decorazioni, sipario e dotazione scenica a cura di Romolo e Tancredi Liverani)

Tipologia: sala a "U" con tre ordini di palchi

Capienza: 250 posti

È posto all'interno del Palazzo Fregoso, eretto come propria residenza dal marchese Orazio Fregoso nel 1604 e trasformato in sede del Comune nel 1660, dopo il ritorno del paese sotto la sovranità pontificia. Il teatro, costruito nel 1723, fu inizialmente dotato di sola platea e palcoscenico; solo nel 1743 fu dato inizio alla costruzione dei primi palchi, completando l'intera struttura nel 1753.

Si tratta, quasi certamente, della struttura ancora oggi esistente (pianta ad U con 44 palchi disposti su tre ordini), ma con il proscenio e il ricco apparato decorativo interamente rinnovati intorno al 1872, quando il teatro venne dedicato al celebre direttore d'orchestra Angelo Mariani, lo stesso che nel 1841, appena ventenne, aveva ricoperto la carica di direttore della banda comunale santagatese.

Fra gli artigiani impegnati nel rinnovo delle decorazioni vanno ricordati lo stuccatore riminese Zanni, il doratore Rachele Cappellani e l'intagliatore Angiolini. Di particolare pregio sono le decorazioni a tempera dei parapetti a fascia dei palchi e della volta, imitanti trine, pizzi e festoni di fiori con predominio di tonalità bianche e azzurre.

Da segnalare anche i nove tondi ad olio su tela con le effigi di Ottavio Fregoso, Uguccione della Faggiola, Dagutone De' Maschi e Ranieri De' Maschi (poste ai quattro vertici della volta) e quelle di Pietro Metastasio, Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti e Angelo Mariani (sui parapetti dei palchi e al centro dell'architrave di proscenio). Degno di nota il sipario in cui riprodotta una veduta panoramica di S. Agata Feltria dominata dall'imponente Rocca Malatestiana, passata poi ai Montefeltro e ai Fregoso. È opera del noto scenografo faentino Romolo Liverani, realizzata in collaborazione con il figlio Tancredi, così come l'intero corredo scenico di cui restano cinque fondali (tempio, castello, piazza, camera nobile e stanza povera). Dopo lunghi anni di abbandono, il teatro (certamente fra i più antichi delle Marche) è ora agibile e aperto al pubblico con un calendario di spettacoli.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[45] http://spazioinwind.libero.it/kikko2/Teatri/Pagine/Teatro_Mariani_ita.html

Sant'Angelo in Vado - Teatro Zuccari



Periodo di costruzione: dopo il 1618

Progettista: Arch. Bartolomeo Breccioli

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: fine '600 (costruzione dei palchi) a cura di Giuseppe Rossi); 1761 (rifacimento del tetto); 1841 (lavori a cura di Antonio Lattanzi, decorazioni di Giuseppe Rossi); 1932 (demolizione dei palchi e sostituzione con una galleria in cemento); 1983 (ripristino sala)

Tipologia: sala con galleria (già due ordini di palchi e loggione a balconata)

Capienza: 236

All'esterno l'edificio, prospettante su Piazza Umberto I (popolarmente nota come Piazza del Papa per la presenza della statua di Papa Clemente XIV), non denuncia apertamente la sua destinazione. Si presenta, infatti, come una costruzione seicentesca, caratterizzata da un portico al piano terreno (da cui si accedeva al magazzino dell'Abbondanza dell'olio) e da una serie di finestre al piano superiore corrispondenti in origine ad uno stanzone dove nel 1618 l'architetto vadese Bartolomeo Breccioli ricevette l'incarico di ricavare una sala teatrale: "Fare una sala grande sul Monticello, ove si facevan le scuole, e servire potrebbe d'utile ed onore della terra per potervi rappresentare azioni onorate". I lavori dovettero comunque prolungarsi nel tempo, tenuto conto che un trave d'abete della copertura porta la data del 1624. Una prima risistemazione del locale, portò all'aggiunta dei palchi, disposti su due ordini con sovrastante balconata a uso di loggione. Nel 1761 fu rifatto il tetto, mentre ulteriori restauri si ebbero nel 1806 e nel 1841, quest'ultimo ad opera di Antonio Lattanzi e del pittore Giuseppe Rossi.

L'aspetto che il teatro presentava intorno al 1930 è parzialmente documentato da una foto d'archivio in cui si può osservare una balconata con ringhiera a pilastri sovrastante due ordini di palchi, fiancheggiati al proscenio da paraste corinzie.

Nel 1932 l'intera struttura lignea fu però abbattuta e sostituita con una galleria in cemento armato, così che oggi la sala non presenta più i caratteri tipici del vecchio teatro storico, ma quelli di una moderna sala cinematografica.

In passato era stato erroneamente scritto che il celebre pittore vadese Federico Zuccari, morto nel 1609 e a cui il teatro è dedicato (unitamente al fratello Taddeo), ne aveva affrescato la volta: ciò che non può rispondere a verità, anche se un vago richiamo allo stile 'zuccaresco' è riconoscibile nel tipo di ornamentazione che abbelliva la volta fino al 1930 e che la ricordata foto d'archivio consente di osservare.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[46] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/santangelo-in-vado-teatro-zuccari.html>

Sassocorvaro - Teatro della Rocca



Periodo di costruzione: dopo il 1860

Progettista: ignoto

Decoratore e scenografo: Enrico Mancini

Restauri: manca la documentazione

Tipologia: sala con palchettone e balconata

Capienza: 100

È un teatro “di sala” ricavato all'interno della famosa Rocca eretta intorno al 1475 da Francesco di Giorgio Martini su commissione di Federico da Montefeltro. Occupa lo spazio di quello che fu il salone maggiore del fortilizio, posto al piano superiore dove era stato ricavato l'Appartamento del castellano. Cessata la funzione militare della rocca, e diventata residenza civile, l'uso del suddetto salone come teatro dovette apparire più che naturale; ma solo dopo il 1860, quando la rocca entrò a far parte del patrimonio comunale, il teatro diventò pubblico.

Lo stesso presenta una struttura del tutto particolare, quasi anomala rispetto alla tipologia dei teatri storici marchigiani; non dispone, infatti, di palchi, ma solo di un palchettone ligneo, fiancheggiato da paraste, che si protende sui due lati lunghi della sala con una balconata, fino a sfiorare il boccascena fiancheggiato a sua volta da due paraste. La volta a tutto sesto è quella dell'antico salone quattrocentesco, interamente dipinta nel 1895 dal locale pittore Enrico Mancini (1867-1913) con soggetti liberamente tratti dal repertorio tardo neoclassico (grottesche, festoni, putti, riquadrature e paesaggi) e la cui nota dominante è il blu acceso del grande scomparto centrale popolato da svolazzanti putti alati.

Del Mancini è anche la decorazione a finte arcate che sovrasta la balconata e quella a riquadri con grottesche e paesaggi della balaustra, così come il sipario dove è riprodotta sullo sfondo un'immagine di Sassocorvaro vista attraverso le arcate di una finta loggia con tanto di tendaggi sospesi.

Del tutto perdute, purtroppo, sono le decorazioni pittoriche che dovevano allietare un tempo la zona inferiore delle pareti, quella sottostante il palchettone e la balconata, oggi resa amorfa da un intonaco a tinta unica.

Oggi il teatro della Rocca di Sassocorvaro, al pari dell'intero edificio, è parte di un circuito museale che ha consentito di aprire al pubblico i luoghi esclusivi della vita della corte ubaldinesca.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[26] Le Marche: un grande palcoscenico in una piccola Regione

[46] <https://www.turismo.marche.it/Dettaglio/Title/Sassocorvaro-Teatro-della-Rocca/IdPOI/119/C/041059>

Urbania - Teatro Bramante



Periodo di costruzione: 1864 (inaugurazione)

Progettista: Arch. Ercole Salmi

Decoratori e scenografi: Lancisi, Pietro Gai, Romolo e Tancredi Liverani

Restauri: 1949 (rifacimento dipinti della volta a cura di Americo Ludovici)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a balconata

Capienza: 350

Urbania, l'antica Castel Durante, ebbe il suo primo teatro già nel secolo XVI, ricavato da un magazzino ducale per la paglia: una struttura completamente rinnovata nel 1726 ad opera dell'Accademia degli Acerbi che ne affidò il progetto all'architetto e scenografo parmigiano Pietro Abati. L'attuale teatro, inaugurato nel 1864, è invece opera dell'urbinate Ercole Salmi, progettista anche del teatro di Gubbio (1868). Progettato fin dal 1857 in sostituzione del vecchio teatro, occupa l'area dove sorgeva un tempo l'antica Rocca dei Brancaleone. Tutto in laterizio, ha una facciata di gusto neoclassico, decorata nella parte centrale da un doppio ordine di semicolonne (doriche al piano terra e joniche al piano superiore) fra cui si aprono semplici porte e finestre prive di ornamentazioni.

L'interno, gradevolmente tradizionale nel suo impianto a ferro di cavallo, dispone di 44 palchi, distribuiti su tre ordini e sovrastante loggione a balconata aperta. Il boccascena, privo di palchi, è affiancato da due paraste terminanti con mensole che reggono un architrave piano. Sobriamente decorata, la sala presenta lungo le balaustre a fascia del secondo ordine una serie di medaglioni con dipinte le effigi dei più illustri personaggi marchigiani, da Donato Bramante, a cui il teatro è dedicato, a Raffaello Sanzio; dal celebre soprano durantino Girolamo Crescentini a Gioachino Rossini; dal duca Francesco Maria II Della Rovere a Filippo Ugolini e a Giuseppe Verdi, unico non marchigiano.

Tutti i medaglioni sono inseriti al centro di ornamentazioni a stucco dorate, eseguite dall'apprezzato plastificatore pesarese Pietro Gai. I quattro grandi tondi nella volta con le raffigurazioni allegoriche dei quattro elementi della natura (Aria, Acqua, Terra, Fuoco) erano opera del Lancisi di Verucchio, ridipinti però dal cagliese Amerigo Ludovici nel 1949 in seguito ad un crollo della volta verificatosi nel 1939.

Il sipario e il corredo scenico ancora esistenti sono opera del noto scenografo faentino Romolo Liverani che li eseguì in collaborazione con il figlio Tancredi. Chiuso per alcuni anni per adeguamento alle norme di sicurezza, il teatro è stato riaperto recentemente.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[47] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/urbania-teatro-bramante.html>

Urbino - Teatro Sanzio



Periodo di costruzione: 1840-1853

Progettista: Arch. Vincenzo Ghinelli

Decoratori e scenografi: Raffele Antonioli, Francesco Serafini, Romolo Liverani

Restauri: 1896 (rinnovo parziale decorazioni Diomede Catalucci e Umberto

Gualaccini), 1970 -1982 (ristrutturazione architetto Giancarlo De Carlo)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a galleria

Capienza: 460

Prima dell'attuale teatro, una struttura stabile destinata agli spettacoli fu il Teatro dei Pascolini, fatto erigere dall'omonima Accademia all'interno di un capace ambiente dell'ex Palazzo Ducale, con accesso sul lato occidentale del cortile d'onore nel 1683. Fu smantellato dopo l'entrata in funzione del nuovo teatro, eretto fra il 1840 e il 1853, sull'area sovrastante il torrione quattrocentesco che domina l'area del Mercatale e racchiude la famosa Rampa di Francesco di Giorgio Martini, modificando sensibilmente con la sua mole il panorama urbano sottostante i Torricini del ricordato Palazzo Ducale.

Alla costruzione del teatro si affiancò una vera e propria operazione urbanistica, realizzata dall'architetto senigalliese Vincenzo Ghinelli, un autentico esperto (come già la zio Pietro Ghinelli) di costruzioni teatrali e che aveva allora appena portato a termine in pochi mesi la ricostruzione del teatro di Senigallia, distrutto da un incendio nel 1838. È noto che il Ghinelli presentò il proprio progetto in concorrenza con un altro, predisposto dall'architetto veneziano Giambattista Meduna, allora in grande fama per aver progettato e diretto (insieme con il fratello Tommaso) la ricostruzione del Teatro La Fenice di Venezia dopo l'incendio che nel 1836 aveva distrutto la precedente sala di Giannantonio Selva.

Ciò che determinò la vittoria del Ghinelli non dipese comunque dal solo disegno dell'edificio teatrale (fra l'altro condizionato dalla limitata area disponibile), ma dal progetto di rinnovamento generale della zona circostante, vero e proprio piano urbanistico, comprendente anche il piazzale semicircolare antistante la facciata del teatro, il lungo portico di corso Garibaldi fino al nuovo Palazzo Albani di Pietro Ghinelli e, sul versante opposto, la risistemazione a giardino pubblico della ripida scarpata del Pincio.

La facciata, tutta in laterizio, con i mattoni tagliati e sagomati in maniera da creare sobrie cornici, fasce marcapiano e, nella parte centrale, sei semicolonne doriche con sovrastante trabeazione e un secondo piano ad ali più strette con finestroni a lunetta e due sfingi in pietra, è creazione tipica di quel tardo neoclassicismo di cui il Ghinelli fu fedele seguace e di cui ha lasciato l'esempio più imponente e articolato nel teatro di Cesena, inaugurato nel 1846.

Quanto alla sala, più che per la tradizionale disposizione a ferro di cavallo dei tre ordini di palchi (56 in totale) e del sovrastante loggione a galleria, la stessa è da ricordare per la superstite decorazione pittorica della volta, opera dell'eugubino Raffaele Antonioli. Per quanto accademiche, insieme con le più tarde decorazioni delle paraste del proscenio (opera di Diomedede Catalucci e del suo allievo Umberto Gualaccini), tali decorazioni imprimono alla sala un carattere di gaia festosità, soprattutto con le immagini delle nove Muse, poste in circolo nei rispettivi scomparti. Perdute sono invece le decorazioni delle balaustre a fascia dei palchi di cui facevano parte diciannove tondi con le effigi di personaggi illustri, primo fra tutti Raffaello Sanzio a cui il teatro era stato ed è tuttora dedicato.

Tali decorazioni sono state cancellate e in parte rimosse (i diciannove tondi sopra ricordati) nel corso dell'ultima ristrutturazione, portata a termine nel 1982 dall'architetto Giancarlo De Carlo: ristrutturazione che ha portato anche ad una radicale modifica dell'atrio, del sovrastante ridotto e degli spazi adiacenti. Non è invece andato perduto il sipario-comodino, opera giovanile dell'urbinate Francesco Serafini, che raffigura una veduta prospettica della piazza antistante il Palazzo Ducale con la Cattedrale, l'obelisco egiziano e un immaginario monumento al sommo Raffaello Sanzio.

[21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona

[48] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/urbino-teatro-sanzio.html>

Capitolo 5 - Teatri Provincia di Macerata

Apiro - Teatro Giovanni Mestica



Periodo di costruzione: 1873

Progettista: Francesco Scoccianti

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1987

Tipologia: sala con due ordini di palchi e loggione

Capienza: 150 posti

Una sala per spettacoli pare esistesse già nei primi anni del secolo XIX, ma l'attuale teatro fu costruito nel 1873. Si tratta di un imponente complesso ubicato in corso Vittorio Emanuele: la facciata, in stile barocco, è di notevole pregio per le decorazioni del portone principale e delle finestre. La forma del corpo principale del complesso teatrale è trapezoidale; al suo interno rispecchia la tipologia del teatro all'italiana, ormai fortemente consolidata nel tardo 800, con planimetria a ferro di cavallo, due ordini di palchi ed un loggione posto a coronamento.

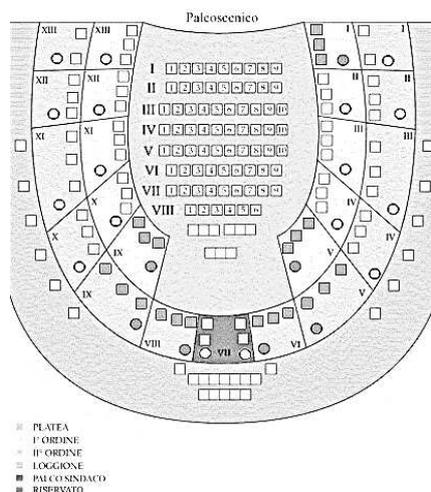
Il teatro, ha una capienza di 150 posti a sedere distinti sui quattro livelli esistenti costituiti da platea, 2 ordini di palchi ed il loggione.

Dall'androne d'ingresso si accede all'osteria del teatro, che funge anche da biglietteria, allo scalone settecentesco ad uso esclusivo del teatro, che conduce al 2° ordine di palchi e relativi spazi accessori (locali a disposizione del Comune, foyer e servizi igienici), alla platea e al 1° ordine di palchi disimpegnati da un foyer del tutto simile a quello soprastante, in cui si aprono il guardaroba ed i servizi igienici.

I parapetti dei palchetti e del loggione sono decorati con semplici disegni realizzati a tempera costituiti da una riquadratura centrale ottagonale allungata di colore alternato verde-rosso su fondo di colore rosa, contenente un modesto disegno floreale con il numero del palchetto.

Alcuni pilastri in legno con capitello ligneo dal semplice disegno, e dipinti a smalto colore giallo chiaro, coprono e rifiniscono verso il “pozzo della platea” le teste dei muri che separano i palchetti. La volta di platea è in camorcanna (soffitto/volta in canniccio/cannucciato: metodologia costruttiva usata in passato nei fabbricati con solai in legno) decorata a tempera, con rosone centrale in legno dipinto che sostiene l’illuminazione centrale della grande sala. L’affresco della volta, attribuito al pittore fermano Gaetano Galassi, riproduce una finta balaustra in marmo su un fondo che ritrae un cielo con nuvole, dal quale si stacca una sorta di tela disegnata che porta alcuni tondi con ritratti di celebri compositori (Rossini, Bellini, Marchetti, Spuntini, Verdi, Pergolesi, Rossi e Donizetti), alternati a decorazioni floreali, muse e putti.

La mantovana del boccascena è realizzata in tessuto dipinto a tempera, raffigurante un pannello di pregevole fattura (la mano non sembra la stessa degli altri decori), con al centro un tondo raffigurante il letterato Giovanni Mestica a cui il teatro è dedicato. L’arco ribassato, che definisce il proscenio del teatro, è in legno, porta il nome del teatro ed è decorato con disegni neoclassici floreali e geometrici. Nello spazio sottostante il palcoscenico sono stati ricavati camerini e servizi igienici per gli attori. Una nuova scala ubicata in un angolo del retropalco, connette funzionalmente i camerini con il palcoscenico, senza creare interferenze funzionali con gli ambienti degli spettatori.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[49] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Apiro-Teatro-Giovanni-Mestica/IdPOI/71/C/043002>

Caldarola - Teatro comunale



Periodo di costruzione: 1901-06

Progettista: Filippo Amici

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1980-86

Tipologia: sala con due ordini di palchi e soprastante loggione a galleria

Capienza: 291 posti.

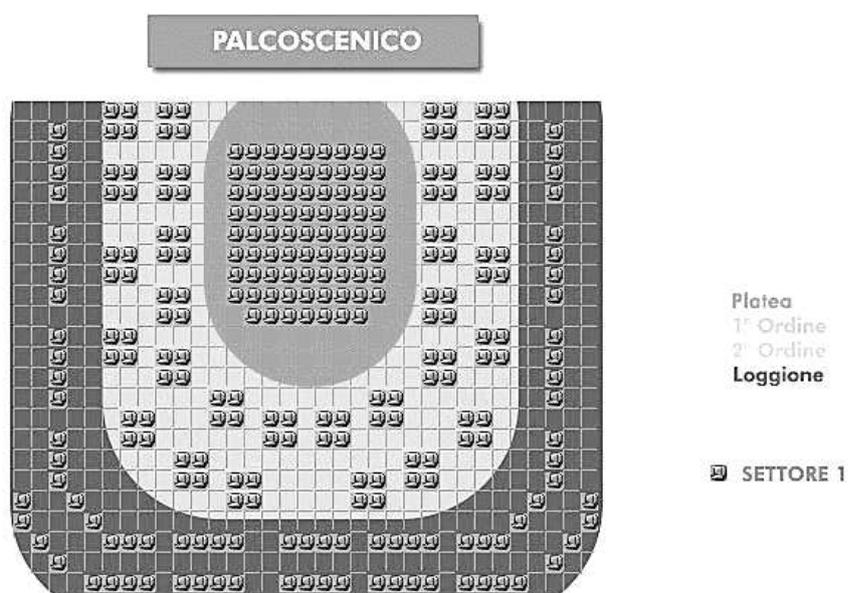
I primi documenti d'archivio (1807-08) parlano di un «palchinone» collocato in una sala dell'antico Palazzo del Podestà (poi Comunale): sala attigua a quella destinata alle riunioni del Consiglio di Credenza. Si precisa anche che il locale era ormai deteriorato dall'uso e troppo piccolo per allestire spettacoli secondo la consuetudine del tempo.

Il locale era allora composto da "tre giri distinti" di posti. Solo nel 1823 due consiglieri comunali (Mariano Grifi e Umile Gentilucci) presentarono un disegno e una perizia per costruire un nuovo teatro in legno, con ventidue palchetti da porre in vendita fra le famiglie caldarolesi, fatta eccezione per due di essi che sarebbero rimasti in proprietà del Comune a uso del Governatore e del Magistrato. Detto teatro fu aperto nel carnevale del 1830 e chiuso nel 1887, perché ritenuto ormai fatiscente.

Nel 1901 si costituisce un nuovo condominio teatrale che ottiene dal Consiglio comunale la piena disponibilità dell'ex Palazzo municipale. La progettazione del nuovo edificio è affidata all'ingegner Filippo Amici e i lavori per la costruzione si concludono nel 1906

Completati i lavori, il teatro fu inaugurato nel 1906 e da allora si è mantenuto in attività fino al 1980, anno in cui è stato chiuso per dare inizio ai restauri e soprattutto al consolidamento statico del fabbricato, reso necessario dal crollo della volta. La riapertura ha potuto aver luogo nel 1986. Il teatro ha una pianta a ferro di cavallo, due ordini palchi (29 in totale), suddivisi da pilastrini, e da un terzo ordine per il loggione con colonnine reggenti architravi leggermente centinati.

Non privo di una sua imponenza è il boccascena, i cui palchi sono affiancati da paraste con capitello corinzio e che si conclude con un architrave piano a lacunari, retto ai lati da quattro mensoloni collocati all'altezza del loggione. Le decorazioni classicheggianti delle balaustre dei palchi sono a stucchi bianchi e dorati, mentre la volta raffigura un cielo sereno, contornato da un paesaggio collinare.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[50] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Caldarola-Teatro-comunale/IdPOI/72/C/043006>

Camerino - Teatro Filippo Marchetti



Periodo di costruzione: 1845-55

Progettista: Vincenzo Ghinelli

Decoratori e scenografi: Francesco Magliari, Gaetano e Gerolamo Domenichini (1855), Filippo Serafini e Giuseppe Rinaldi (1872), Francesco Ferrari (1905)

Restauri: 1872, 1905, 1980-90 (Arch. Ezio Mariani, Ing. Carlo Maria Rampichini)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a galleria

Capienza: 520 posti

Il teatro attuale occupa l'area del precedente teatro la Fenice, interamente in legno, che sorse a Camerino nel 1728. La vecchia sala, dotata di settantaquattro palchi distribuiti su quattro ordini, sebbene ritenuta insufficiente, veniva ancora utilizzata nel 1840. In quell'anno fu consultato da Vincenzo Ghinelli (1792 - 1871), importante architetto teatrale, che aveva allora appena portato a termine la ricostruzione del teatro di Senigallia, distrutto da un incendio nell'agosto del 1838. Il un nuovo edificio teatrale in muratura, voluto dal Municipio e da esponenti dell'aristocrazia cittadina, venne poi realizzato nel 1845, quando nuove disponibilità economiche consentirono di ampliare l'area utilizzabile.

Il teatro ha una pianta a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e un loggione a balconata. Nella sala la decorazione dei palchi è di gusto neoclassico ed è opera dei decoratori camerinesi Girolamo Domenichini e Giuseppe Rinaldi. I palchi di proscenio sono chiusi entro colonne con capitelli in stile egizio; nel proscenio vi sono quattro medaglioni con il ritratto di illustri camerinesi: Domenico Ridolfini, condottiero del Cinquecento; Camillo Lilli, storico del Seicento; Giovanni Antinori, architetto del Settecento; Alfonso Da Varano, poeta del Settecento.

Si accede alla platea da un elegante foyer con quattro colonne, mentre si sale ai palchi attraverso una coppia di scaloni posti in diagonale con pianerottoli stondati. Il teatro, a cui in un primo tempo è stato attribuito il nome di “La Nuova Fenice”, si apre con l’esecuzione delle opere “Gentile da Varano”, del compositore locale Filippo Marchetti, e “Maria di Rhoan” di Donizetti.

Restaurato una prima volta nel 1872, nel 1881 viene dedicato al musicista Filippo Marchetti (1831 - 1902) con la messa in scena del suo melodramma più celebre, il “Ruy Blas”, composto nel 1869.

Nel 1905 il teatro è oggetto di una secondo restauro ad opera del pittore Francesco Fontana, che nel soffitto realizza cinque medaglioni con altrettanti episodi del “Ruy Blas”. Riaperto nel 1990, contiene nel sottopalco resti di un criptoportico d’epoca romana. La capienza è di 520 posti.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[51] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Camerino-Teatro-Filippo-Marchetti/IdPOI/73/C/043007>

Castelraimondo - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1928-29

Progettista: ignoto

Decoratore e scenografo: Egisto Pagliari

Restauri: 1982-93

Tipologia: sala con balconata e due palchetti laterali

L'attuale teatro, annesso all'ottocentesco Palazzo Comunale, fu eretto fra il 1928 e il 1929 nel corso di un ampliamento dell'edificio e la sua decorazione venne affidata ad una ditta di Tolentino. La facciata è quindi quella della residenza municipale, caratterizzata al piano terra da uno spazioso portico a sei arcate e da due piani di finestre in asse con le sottostanti arcate: il tutto, fatta eccezione per il balcone centrale con ringhiera in ferro battuto, con paramento a mattoni e marcapiani e cornici ben rilevate. La sala teatrale ha una pianta a ferro di cavallo, due palchetti laterali e una grande balconata sorretta da mensoloni e con parapetto bombato, ornato da un festone a stucco. Le decorazioni consistono in stucchi che abbelliscono il boccascena e il parapetto della balconata, sorretta da mensoloni. Lungo le pareti laterali, sopra le porte d'ingresso prossime al boccascena, si aprono invece nello spessore del muro due palchi privi di ornamentazioni. Da segnalare è soprattutto la decorazione del soffitto, con un grande riquadro centrale a tempera contornato da cornici a stucco, dov'è rappresentata un'allegoria che simboleggia il fascismo che illumina i lavoratori e protegge le famiglie. Il teatro è stato sottoposto a un accurato restauro fra il 1982 e il 1993.

A seguito del sisma del 2016, il teatro è temporaneamente inagibile.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[52] <https://turismo.marche.it/fr/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Castelraimondo-Teatro-comunale/IdPOI/74/C/043009/C1/3/C2/89/T/3/ST/1?page=5>

Civitanova Marche - Teatro Annibal Caro



Periodo di costruzione: 1868-72

Progettista: Guglielmo Prosperi

Decoratore e scenografo: Giovanni Nunzi

Restauri: 1997

Tipologia: sala con due ordini di palchi e terzo ordine a palchi e galleria

Capienza: 400 posti

Posto all'interno di un precedente edificio d'uso civile, l'attuale teatro presenta in facciata un artistico portale rinascimentale a candelieri, riccamente scolpito e già appartenuto a Palazzo Santucci (1480). La città possedette, certamente nel corso del secolo XVIII, una più antica sala teatrale di cui si è per altro perduta memoria.

Quella odierna fu realizzata su progetto dell'ingegner Guglielmo Prosperi di Macerata, s'inaugura nel 1872 con l'esecuzione delle opere "Il ballo in maschera" di Giuseppe Verdi e "Norma" di Vincenzo Bellini. In quella occasione viene anche eseguito il ballo "Lo spirito folletto" del coreografo civitanovese Cesare Cecchetti (1821-99), interpretato da Enrico e Pia Cecchetti.

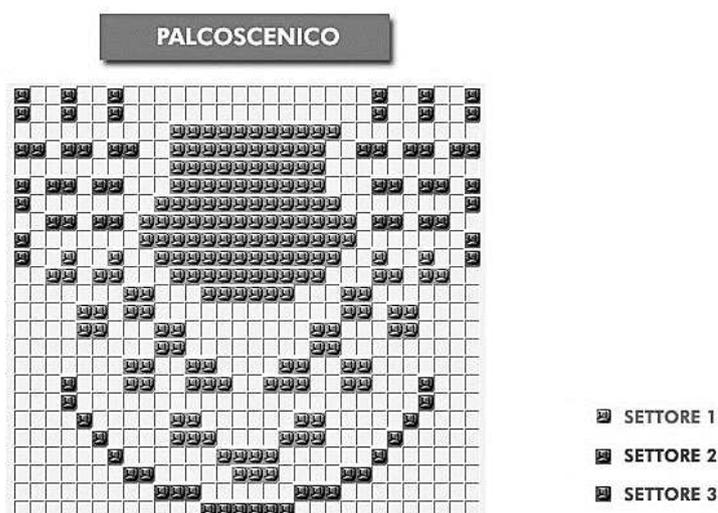
La sala ha una pianta a ferro di cavallo con due ordini di palchi e un loggione a galleria. Il soffitto è ornato con un fregio circolare a guscio con foglie d'acanto e medaglioni; al centro è collocato un elegante rosone, mentre intorno alla volta corre un motivo ornamentale con volute ornamentali, fregi, putti e figure allegoriche. L'edificio che contiene il teatro sorge nell'antico nucleo urbano della città alta ed ha una magnifico portale in pietra della fine del Quattrocento.

Il teatro, restaurato e riaperto al pubblico nel 1997, è intitolato al letterato Annibal Caro (1507 - 1566) autore, tra l'altro, della traduzione dell'Eneide di Virgilio e della commedia "Gli straccioni".

La capienza è di 400 posti.

Nel 1945 il Comune di Civitanova Marche prende in gestione diretta il Cineteatro Rossini e dal 1958 anche il Cineteatro Annibal Caro. Il cineteatro Gioacchino Rossini, il teatro Annibal Caro e gli altri locali di spettacolo e di cultura di proprietà del comune sono pertanto sede e strumento aperto e permanente di iniziative nel settore dello spettacolo e, più in generale, di attività, incontri e rapporti, capaci di promuovere nel pubblico interessi culturali, sociali e civili, oltre che di divertimento.

Nel 1997 il teatro Annibal Caro, completamente ristrutturato, riprende l'attività dopo 14 anni di chiusura.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[53] <https://www.provincia.mc.it/curiosita-cms/teatri-storici-lannibal-caro-di-civitanova-marche/>

Corridonia - Teatro Gian Battista Velluti



Periodo di costruzione: 1817-19

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: Giuseppe Pallotta (1845), Sigismondo Martini (1904-05)

Restauri: 1845, 1853-58, 1904-05, 1957-61

Tipologia: sala ad U con due ordini di palchi e loggione a galleria

Nella piccola Montolmo (oggi Corridonia) si hanno notizie di spettacoli teatrali fin dal secolo XVI; risale infatti al 1603 l'istanza per sovvenzioni pubbliche finalizzate all'allestimento di commedie che verranno allestite nella Chiesa sconsecrata di S. Antonio, ormai fatiscante, appositamente rilevata dalla comune, per 250 scudi, agli inizi dell'Ottocento per adibirla a sala teatrale, procedendo poi all'acquisto delle scene e di tutti i materiali recuperati dallo smantellamento della sala e del palcoscenico del vecchio Teatro dell'Aquila di Fermo. Tale struttura rimase in uso per alcuni anni, fino a quando nel 1817 un esponente dell'aristocrazia locale, Giacomo Nobili, prese l'iniziativa di dar vita a un condominio teatrale di ventotto Soci, compreso il Comune che sottoscrisse tre quote in cambio del palco centrale "dedicato alla pubblica Rappresentanza".

Il nuovo teatro, ricostruito sull'area di quello vecchio, è stato inaugurato, con ogni probabilità, il 26 dicembre 1819, ma si hanno notizie certe su spettacoli di prosa e musicali a partire dal Carnevale 1820.

Nel 1823 viene approvato il regolamento che regola l'attività teatrale e dal quel momento sono presenti diverse compagnie di prosa e di marionette. L'opera lirica va in scena per la prima volta con la rappresentazione "dell'Elisir d'amore" di Gaetano Donizetti.

Nel 1844 si collocarono per la prima volta in platea gli “scranni” a pagamento e nel 1845 si eseguirono lavori di sistemazione con la dotazione di un nuovo sipario, opera dello scenografo conte Giuseppe Pallotta. Nel 1851 la città adotta il nome romano di “Pausola” e fra il 1853 e il 1858 altri lavori di restauro vennero eseguiti, ma l'intervento più importante si ebbe nel 1904-05, quando si provvide alla trasformazione del terzo ordine di palchi in loggione a galleria e venne costruito per lo stesso un nuovo ingresso con scala indipendente. Fu inoltre installato l'impianto elettrico e il locale pittore Sigismondo Martini (allievo di Giovanni Douprè e Giacomo Bartolini) senza nessun compenso, nel settembre 1909, dopo quattro anni di lavoro come “architetto, pittore, decoratore e scenografo”, riaprì al pubblico il teatro rinnovando le decorazioni della volta e dipingendo un nuovo sipario.

Nel 1895 il teatro era stato dedicato a Giovan Battista Velluti, ultimo dei cantanti lirici evirati, nato a Montolmo (oggi Corridonia) nel 1780; un soprano stimato da Gioacchino Rossini, Lorenzo da Ponte, Mayerbeer, Mendel e tanti altri compositori dell'epoca, come un grande “virtuoso” del canto non solo per la bellezza della voce e la grande tecnica musicale, ma anche per l'innata eleganza di interprete e di costume destinato a passare di successo in successo nei maggiori teatri italiani ed europei.

All'esterno l'edificio ottocentesco che ospita il teatro è caratterizzato al piano terra da una serie di grandi arcate chiuse da vetrate, mentre la sala degli spettacoli presenta la consueta pianta a ferro di cavallo con due ordini di palchi (28 in totale, compresi quelli del proscenio affiancati da paraste con capitello corinzio) e il terzo ordine trasformato in loggione.

Durante la prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, il Teatro fu aperto raramente e nel 1922, dopo saltuarie e brevi concessioni per serate cinematografiche, Vincenzo Perugini di Corridonia ne ottenne un lungo affitto, durante il quale organizzò vari spettacoli (anche cinematografici), operette ed altro, valendosi delle compagnie di passaggio nei teatri di Macerata. Dal 1920 al 1955 il Teatro, ridotto a “cinema”, assistette ad un penoso degrado e dal 1957 al 1961 l'Amministrazione Comunale, riparando i guasti precedenti, portò il Teatro a miglior decoro. Alla riapertura, la struttura fu adibita a piccole rappresentazioni di prosa e più frequentemente a proiezioni cinematografiche. Nel 1992 viene affidato l'appalto per i lavori di rifacimento del tetto e successivamente viene redatto un progetto generale dei lavori di completo restauro e recupero funzionale del Teatro. Riaprì finalmente i battenti nel Luglio 2004 per merito di una convenzione tra il Comune di Corridonia e l'Associazione Culturale “Amici del Teatro”.

La stessa, facendosi carico gratuitamente della gestione teatrale, grazie alle conoscenze tecniche teatrali acquisite dai singoli soci, è riuscita ad adeguare le strutture di allestimento di scena ottimizzando le tecniche teatrali già adottate nell'800 con l'indispensabile intreccio tecnologico degli anni 2000. Così completo, sia dal punto di vista strutturale sia per quanto riguarda gli apparati decorativi, il restauro restituisce un gioiello da cui l'intera comunità corridoniana può trarre un indiscusso vanto.

Degne di nota sono soprattutto la singolarità ellissoidale della platea a beneficio dell'acustica di sala, finezza tecnica di difficile riscontro negli altri teatri storici esistenti, e la decorazione pittorica della volta, che ripropone in chiave liberty il classico motivo del velario con raffigurate sei muse: si narra che il Sigismondo Martini durante il restauro del 1904 abbia dipinto i volti delle donne con sembianze di uno suo sfortunato amore pennese. Molto importanti i lavori di restauro riguardanti l'apparato decorativo dei parapetti e colonne dei palchi in quanto trattasi di recupero delle originali pitture fine 1600 al di sotto dello strato decorativo più moderno.

Il Teatro oggi è stato completamente ristrutturato, riportando alla luce il volto barocco originario che adesso gioca per soave contrasto con l'affresco liberty a soffitto del Martini ed al fine di mettere in risalto lo straordinario spettro dei cromatismi presenti in sala, la scelta del colore blu è sembrata meno banale e più intrigante per quanto riguarda la tappezzeria, il sipario e tutte le varie finiture tessili.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[54] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=718

Macerata - Teatro Lauro Rossi



Periodo di costruzione: 1769

Progettisti: Antonio Galli Bibiena e Cosimo Morelli

Decoratori e scenografi: Alessandro Della Nave e Antonio Villa

Restauri: 1883 (Pietro Ghinelli), 1885 (Agostino Benedetti), 1870 (Mario Monti e Luigi Samoggia), 1983-89 (Giancarlo De Mattia, Gianni Cameranesi, Gianfranco Pasquali, Franco Cudini)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e quarto ordine trasformato in loggione

Una prima "Sala de la Comedia" fu ricavata all'interno del vecchio Palazzo Comunale fin dal 1583, in coincidenza con l'ampliamento dello stesso. Tale struttura resta operante fino al 1662, quando il Governatore della città, monsignor Agostino Franciotti, propone la costruzione di un teatro stabile nella "Sala grande" del palazzo del Magistrato. Un primo progetto con un "modello di bassorilievo" arriva da Venezia, portato dal capitano Giambattista Franceschini, uomo "molto versato in materia scenica". Il progetto definitivo è di Cornelio Felici e del pittore sanseverinate Giulio Lazzarelli (1607 -1667), che dipingono anche le scene. La sala è inaugurata il 31 agosto 1663, festa del patrono San Giuliano.

Il teatro si rivela però troppo piccolo per le esigenze della città ed appena un anno dopo, nel 1664, viene demolito e ricostruito su disegni inviati da Fano dal grande architetto teatrale e scenografo Giacomo Torelli (1608 -1678). Nel 1765 quarantasei nobili maceratesi costituiscono un condominio teatrale per realizzare un nuovo teatro pubblico "nell'istesso sito ma in forma più ampia" di quello esistente.

L'incarico di progettazione è affidato al più grande architetto teatrale del tempo, Antonio Galli detto il "Bibbiena (1677 -1774), il quale invia un progetto che ricorda il suo maggiore capolavoro, il Teatro Comunale di Bologna.

Si calcola che è impossibile realizzare il disegno inviato dal Bibbiena per mancanza di spazio nell'area destinata alla costruzione. Viene pertanto conferito nel 1769 l'incarico all'architetto imolese Cosimo Morelli (1732 -1812), che tanti splendidi teatri darà alle Marche, per adattare il progetto e dirigere i lavori di costruzione, cosa che il Morelli fa senza stravolgere con le lievi modifiche apportate il progetto originale del Bibbiena, che mantiene la pianta a campana, i quattro ordini di palchi centinati e mossi da plastici balconcini estradossati "a bauletto" con balaustre a rilievo. Ad essi si aggiungono gli otto palchi di proscenio stretti fra i binati di colonne composite. La sala presenta un originale ed elegante prospetto urbano: una vera e propria idea di città nel teatro, costituendo, con le sue raffinatezze tardo-barocche, l'unica e affascinante testimonianza marchigiana di teatro all'italiana.

L'edificio teatrale viene inaugurato nel 1774 con l'esecuzione dell'opera "Olimpiade" del compositore napoletano Pasquale Anfossi con libretto di Pietro Metastasio. Nel successivo clima tardo-illuminista e neoclassico matura diverse volte l'idea di rinnovare totalmente il teatro ed a questo scopo presentano dei progetti Giuseppe Lucatelli (1811), Antonio Mollari (1814) e Pietro Ghinelli (1833), ma nessuno viene fortunatamente realizzato, salvando il meraviglioso impianto bibbiansco. Del progetto del Ghinelli viene realizzato nel 1835 soltanto l'elegante scalone a tenaglia. Nel 1855, su progetto di Agostino Benedettelli, il quarto ordine di palchi è trasformato in loggione con parapetti neoclassici a "transenna".

Nel 1870 l'ingegnere Mario Monti di Milano e il decoratore bolognese Luigi Samoggia ricevono l'incarico di procedere ai restauri conservativi resi necessari dal tempo. Essi procedono in modo quanto mai rispettoso, introducendo le uniche novità della platea inclinata e dell'inserimento del lampadario a saliscendi. Nel 1884 il teatro è intitolato al musicista maceratese Lauro Rossi (1812 -1885), autore di una trentina di melodrammi fra cui ricordiamo "I falsi monetari" (1844), "L'alchimista" (1853) e "La contessa di Mons" (1874). Rossi è stato anche direttore dei Conservatori di Milano e di Napoli. Un attento e intelligente restauro, conclusosi nel 1989, ha restituito alla sala l'antica fisionomia, liberandola da tutte le incrostazioni decorative. La capienza è di 550 posti.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[55] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=26

Matelica - Teatro Giuseppe Piermarini



Periodo di costruzione: 1806-1812

Progettista: Giuseppe Piermarini

Decoratori e scenografi: Speridiano Mattei (1812), Angelo Trevisani, Bendetto Senesi e Giuseppe Recanatini (1850), Tito Buccolini, Giuseppe Bartolomei e Gaetano Malagodi (1878)

Restauri: 1849-50 (Arch. Vincenzo Ghinelli), 1873-78 (Arch. Luigi Petrini), 1986-94 (Arch. Mariolina Cegna e Antonio Trecciola)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a balconata aperta

Il teatro porta oggi il nome del suo primo progettista, il celebre architetto folignate Giuseppe Piermarini (1734 - 1809), autore del Teatro alla Scala di Milano, il quale predispone un modulo teatrale con impianto a ferro di cavallo e quattro ordini di palchi.

Agli inizi dell'Ottocento si avverte in città sempre più l'esigenza di avere un'adeguata struttura teatrale e, intorno al 1805, venne affidata la progettazione del teatro. A seguito della morte del progettista, l'edificio viene realizzato dai capomastri Domenico Belli e Francesco Fontana, che falsarono il progetto originale.

Il teatro è inaugurato nel 1812 con l'esecuzione di tre melodrammi: "Ser Marcantonio" di Stefano Pavesi, "Oh, che originale" di Giovanni Simone Mayr e "Il filosofo sedicente" di Giuseppe Mosca. Nel 1849 si procede ad un radicale restauro affidato all'architetto Vincenzo Ghinelli, che amplia il boccascena, ridisegna le linee dei palchi, modifica le rampe d'accesso. I lavori hanno termine nel 1852 e il teatro si riapre con l'esecuzione della "Luisa Miller" di Verdi. Un altro restauro viene eseguito nel 1873 con la distruzione della volta del Piermarini e la sostituzione del quarto ordine con un loggione a balconata.

Nel soffitto le decorazioni di Tito Boccolini prendono il posto di quelle originarie di Spiridione Mattei. La riapertura ha luogo nel 1879.

Sottoposto recentemente ad un nuovo restauro, il teatro è stato riaperto al pubblico nel 1995. Durante i lavori sono stati rinvenuti resti di costruzioni romane ed è stato allestito un percorso per la visita dei reperti archeologici. Capienza 411 posti.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[56] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=747

Mogliano - Teatro Apollo



Periodo di costruzione: 1837

Progettista: Francesco Luciani

Decoratori e scenografi: Mariano Bonarelli (1884) e Luca Serri (1880)

Restauri: 1880, 1991-93

Tipologia: sala ad "U" con tre ordini di palchi

I 113 teatri censiti nelle Marche nel 1868 collocano la nostra Regione fra quelle a maggiore attrazione per l'arte scenica. Testimonianze della vocazione e del gusto verso lo spettacolo sono evidenti nelle vicinanze di Mogliano fin dall'epoca romana: i teatri ed anfiteatri di Urbisaglia e di Falerone, ancora oggi sedi di rappresentazioni, e di Helvia Ricina a Villa Potenza di Macerata. Significativo è anche che il centro montano di San Ginesio privilegi nella denominazione il Santo dei mimi e degli attori.

A metà del Settecento nascono le prime Società Condominiali per la edificazione di stabili contenitori per lo spettacolo, collocati quasi sempre nelle piazze o all'interno dei palazzi del potere. Sorgono così centri di vita socio-culturale ed elementi di decoro urbano che esercitano richiamo dai paesi limitrofi. La febbre dei tempi coinvolge anche il concittadino Giuseppe Lucatelli, pittore allievo del Mengs, che mette alla prova le sue doti di architetto nel Teatro "Vaccaj" di Tolentino ed in altri della zona. Erano tempi in cui a Mogliano, come in tanti centri delle Marche, le rappresentazioni teatrali avvenivano nel chiuso dei palazzi patrizi: le famiglie nobili e ricche davano spettacoli nelle loro case proponendo, per lo più, un repertorio costituito dalle opere del Metastasio. Ce ne dà testimonianza il memorialista Giuseppe Carnili nelle Cronache dal 1740 al 1795, un manoscritto conservato nella Biblioteca comunale.

Sul finire del secolo, al culmine del fiorire nella Regione di costruzioni destinate alle attività teatrali, i moglianesi possono usufruire solo di una sala del palazzo comunale allora adiacente alla piazza; in seguito la civica Amministrazione prende coscienza della necessità di un vero teatro e si impegna a costruirne uno su disegno del concittadino Giambattista Fabiani (1724-1791).

Sopravvengono poi difficoltà di intesa non disgiunte dai rivolgimenti politico-amministrativi in atto e per vedere qualcosa di concreto bisognerà attendere il 1837, quando si costituisce una Società di trenta condomini, alla quale aderisce il Comune con trecento scudi per il corrispettivo di due palchi. Viene approvato il progetto del perito moglianesi Francesco Luciani e la prima pietra è posta il 21 aprile 1838 per mano di Luciano, figlio del progettista, con la scritta a "...memoria dei posteri". Sorge una struttura in legno con pianta a ferro di cavallo e 38 palchi disposti su tre ordini, opera del moglianesi Feliciano Seri, padre del più noto scultore Luca. Il sipario, per mano del pittore anconetano Mariano Bonarelli, propone su due piani Ercole che uccide l'idra e il Giardino delle Esperidi; per questo la struttura assume il nome di Teatro delle Esperidi. L'inaugurazione avviene il 26 dicembre 1844 con l'opera "Chiara di Rosembergh" di Luigi Ricci, data dalla compagnia Bragaglia di Bologna. Per la sopravvenuta demolizione di case prospicienti, il teatro viene ad affacciarsi sulla piazza e necessita quindi di una facciata che, su progetto del concittadino Luciano Luciani, è realizzata nel 1871 dal muratore moglianesi Vitaliano Corona.

Una data importante è il 17 luglio 1880, quando, in una adunanza, lo scultore Luca Seri, entrato a far parte dei condomini, esprime il desiderio di dotare i quattro pilastri del proscenio di suoi bassorilievi e promette di far dipingere il volto dal suo amico Luigi Fontana, affermato pittore.

Già l'anno successivo si possono ammirare, realizzate sui pilastri del proscenio, le candelabre del concittadino, ancora oggi ricordato per i due splendidi candelabri bronzei ai lati della tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon, e sul volto la scena di Apollo e le Grazie, opera del Fontana, contornata da medaglioni raffiguranti celebri musicisti. Per l'occasione i palchi sono abbelliti con ridò di velluto rosso, un orologio viene posto sopra la porta d'ingresso e le due appliques con specchi, ora scomparse, nel palco centrale del Comune. Anche il nome viene cambiato: non più Teatro delle Esperidi, ma Teatro Apollo. Due medaglioni, opera del concittadino Giambattista Latini, sopra la porta di accesso alla platea, ricordano tuttora gli artisti Luca Seri e Luigi Fontana. Nel 1907, quando cede una capriata, crolla il tetto travolgendo il volto.

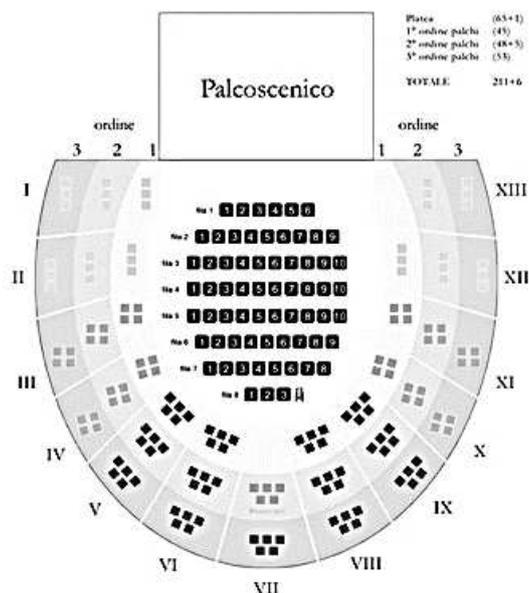
Il teatro chiude per lavori di ristrutturazione che portano, fra l'altro, alla eliminazione dell'arcone di proscenio. Quando, dopo due anni, riapre con la rappresentazione del Don Pasquale di Donizetti, la volta non è stata ridipinta, anche se la Società ne avverte la necessità. Allo scopo, nel 1912, viene indetto un concorso al quale aderiscono numerosi pittori ma, vuoi per i pareri troppo discordi dei commissari, vuoi per l'alto onere finanziario, l'iniziativa non va a compimento. Uno dei bozzetti presentati, fortunatamente, è stato conservato: è quello del concittadino Milziade Miliozzi, oggi realizzato con tecnica digitale di riproduzione fotografica, splendida decorazione che rappresenta le Muse danzanti in cerchio con Apollo sul carro verso gli spazi dell'Olimpo, in un anello decorativo in cui, entro quattro medaglioni, spiccano effigiati i volti di Rossini, Verdi, Bellini e Donizetti, artisti sommi della produzione musicale italiana. Quanto esposto, rielaborato ed integrato, è tratto da un articolo del prof. Vincenzo Brocco (1940-1991) su "Mogliano 77", numero unico della "Pro-Mogliano" del 1 gennaio 1977. Il professor Brocco, cultore di storia e tradizioni locali, scrupoloso conservatore e valorizzatore dei beni culturali moglianesi, fu anche una delle poche voci levatesi a condanna dell'uso distorto che si faceva del Teatro Apollo che, da espressione della cultura cittadina, era scaduto a punto di incontro delle attività più disparate.

Fatalmente di mese in mese, di anno in anno sbiadisce l'immagine del teatro centro di aggregazione culturale, ricreativa, associativa, mentre lo stabile, a poco a poco, per le più disparate esigenze, subisce manomissioni e trasformazioni. Il settimo palco del terzo ordine era già stato da tempo trasformato in cabina di proiezione; a rendere più capiente la platea segue il taglio del palcoscenico, mentre i meccanismi scenici vengono distrutti, il sipario arrotolato su se stesso è abbandonato al deterioramento, gli scenari accantonati, l'archivio disperso. I camerini sventrati, con i divisori di legno abbattuti, sono occupati dall'orchestra, posizionata in alto per garantire spazio sul palcoscenico ai vari intrattenitori, alle "miss", alle "reginette di serata". Non diverse sono le vicende che riguardano la vita e l'attività della Società Condominiale, proprietaria dell'immobile, sempre più incurante della sorte del teatro; ai condomini fondatori ed ai loro eredi legittimi, quasi tutti scomparsi, sono subentrati nuovi soci per vie diverse, spesso senza passaggi di proprietà, parimenti incuranti della sorte del teatro.

Nel 1972 fallisce una trattativa di acquisto da parte del Comune, come analogamente era avvenuto nel 1935.

A quanti sollecitano interventi nella consapevolezza che la struttura è a rischio imminente, si accodano solo pochi condomini: non si vuole spendere in un investimento che non ha ritorno; eppure, per accedere a pubblici finanziamenti e contributi è indispensabile che l'immobile sia nella disponibilità dell'Ente locale. A seguito del tragico rogo del cinema "Statuto" di Torino vengono emanate rigide norme per l'apertura di locali di pubblico spettacolo. Per il Teatro Apollo, con il tetto che gronda acqua, le corsie pericolosamente traballanti, senza garanzie di stabilità e senza difese contro il pericolo di incendi, è la fine: un provvedimento della Commissione provinciale per i pubblici spettacoli, nel 1983 ne decreta l'inagibilità e la conseguente chiusura.

Solo allora l'allarme si diffonde nella cittadinanza, che non vuol perdere un gioiello che rappresenta un patrimonio storico, architettonico, artistico ed affettivo. Molti condomini ora si dichiarano disponibili alla cessione gratuita al Comune, ma l'ostinato rifiuto di pochi paralizza la trattativa. Finalmente, il 17 luglio 1984, con atto notarile rogato dal dott. Omero Mastronardi, la Società Condominiale, conformemente a quanto stabilito nell'ultima assemblea del 30 dicembre 1983, costituisce, a titolo gratuito, a favore del Comune di Mogliano, il diritto di uso perpetuo dell'immobile Teatro Apollo, con l'onere di destinazione d'uso e di manutenzione ordinaria e straordinaria. A questo punto il Comune mette subito in cantiere un organico progetto di recupero, complesso e molto oneroso.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[57] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=661

Montecorsaro - Teatro delle Logge



Periodo di costruzione: 1806-08

Progettisti: Pietro Augustoni, Ferdinando Laureati, Eno Pelletti

Decoratori e scenografi: Giuseppe e Speridiano Mattei, Eno Pelletti

Restauri: 1874, 1930, 2003

Tipologia: sala ad "U" con tre ordini di palchi

L'edificio risale quasi certamente al periodo medievale, ma con l'ottocentesca trasformazione in teatro ha perso ogni traccia dell'originaria struttura. E' dalle sue grate che nel 1568 penzolarono Enea Galizia e gli altri dodici cospiratori, impiccati in seguito al fallimento della rivolta contro i Cesarmi.

Il primo palco fisso vi fu sistemato nel 1753. Venne scelta una sala del primo piano, utilizzata per gli spettacoli di Carnevale forse già dagli inizi del Settecento. Per l'occasione, l'architetto e pittore maceratese Giuseppe Mattei (1720-1790 e) dipinse la prima 'muta di scene'. Nel 1803, Pietro Augustoni viene incaricato di progettare il nuovo teatro di Montecosaro, ottenendo anche l'autorizzazione ad appoggiare la struttura alla sede ducale, sita poco oltre la torre. Pare che il primo disegno non piacesse troppo ai committenti in quanto complicato e dispendioso, così intervenne per semplificarlo il capomastro del Comune che tra l'altro riuscì ad avviare i lavori entro il 1806.

La ricostruzione del teatro durò due anni ed il risultato fu una struttura alquanto minuta ma interessante, con volta a cameranne e palchetti in legno. Di questi ultimi, si occuperà la controversa figura di Francesco Cagnaroni Bernardi, imprenditore e appaltatore nato a Tolentino nel 1763. Leader repubblicano nel 1790, ai tempi della giacobina Repubblica Romana, passò inaspettatamente all'insorgenza anti-francese e nel 1799, fu attivo negli scontri contro questi ultimi in più parti delle Marche.

Con la prima restaurazione tornò alla vita normale, seguendo da vicino la costruzione del teatro condominiale e la pavimentazione della piazza di Montecosaro.

Nella primavera del 1808 nacque però il Regno Italico-Napoleonico e col ritorno in paese dei francesi venne subito fatto arrestare. Condannato a morte da un tribunale speciale di Macerata, sarà fucilato nel maggio del 1809. Da poco il pittore e scenografo Speridiano Mattei (1754-1828), figlio del defunto Giuseppe, aveva dipinto i fondali, la volta ed i palchetti del nuovo teatro, inaugurato nel gennaio dello stesso anno. Speridiano era l'erede di una secolare tradizione artistica e fu apprezzato pittore e decoratore in tutto il Maceratese. Le sue uniche pennellate superstiti nel teatro di Montecosaro consistono in tralci di vite a festone su sfondo rosso pompeiano, ripetuti su ognuna delle dieci file di palchetti.

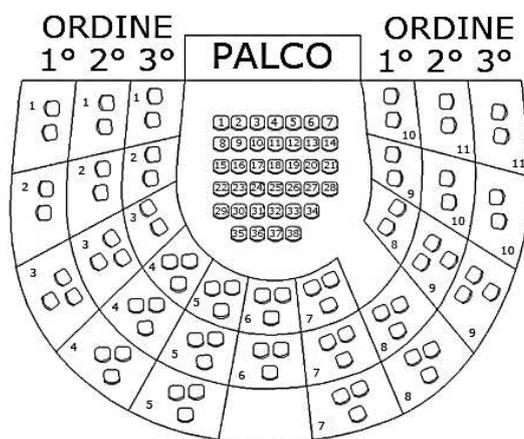
Nel 1874 la struttura fu oggetto di un radicale restauro. Il progetto venne elaborato dall'ingegner Ferdinando Laureati che nell'occasione fece costruire anche dei palchetti in muratura a ridosso della vecchia ossatura in legno. Questi verranno poi ricostruiti nei primi anni '30 su progetto dell'architetto Eno Pelletti, a cui si devono anche le pregevoli decorazioni con stucchi 'Sadi'.

Il restauro del 2003 espande per la prima volta l'esiguo spazio teatrale, ormai comunicante con gli ambienti attigui dell'ex Palazzo Pubblico.

Il risultato appare stilisticamente e strutturalmente gradevole: un impianto a ferro di cavallo privo di piccionaia e di dimensioni molto limitate, con platea e tre ordini di palchetti. Sulla parte destra della facciata si apre una galleria che, da Piazza Trieste, conduce al retrostante Largo Laureati.

Notiamo come il fronte posteriore dell'edificio presenti un modesto loggiato, in realtà edificato prima della ricostruzione ottocentesca. Si tratta di un espediente architettonico con cui l'Augustoni riuscì ad ingrandire gli angusti locali dell'antico Palazzo Pubblico. Sembra che, appena ultimato, il manufatto risultasse esteticamente sgradevole soprattutto perché di dimensioni troppo limitate.

In seguito a forti rimostranze, l'architetto dovette far ritorno a Montecosaro per ampliare il progetto e modificare la struttura. I lavori vennero definitivamente ultimati nel 1785 e stavolta il porticato risultò sufficientemente ampio, tanto che in seguito potrà ospitare anche un mercato al coperto.



[58] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=802

Montefano - Teatro La Rondinella



Periodo di costruzione: 1887

Progettista: Ing. Virginio Tombolini

Decoratore e scenografo: Domenico Bruschi

Restauro: 2005

Tipologia: sala con due ordini di palchi sostenuti da colonnine in ghisa

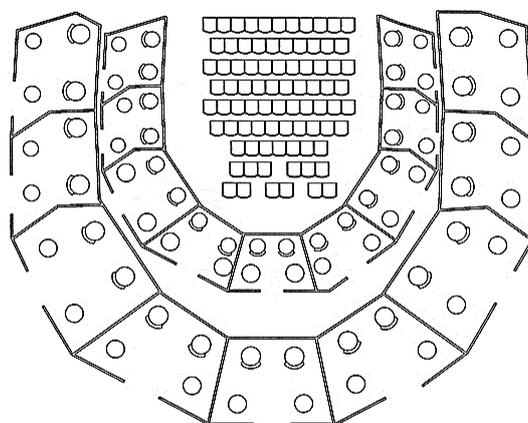
Con delibera del 4 aprile 1789 fu presa la decisione di far costruire un palcoscenico all'interno del nuovo palazzo comunale, che fu però effettivamente realizzato solo nel 1802. Il teatro fu poi ristrutturato definitivamente nel 1887, su di un'idea progettuale dell'architetto Luigi Daretti, che comprendeva anche il palazzo comunale, ad opera dell'Ing. Virginio Tombolini, direttore tecnico al teatro "La Fenice" di Venezia, assumendo quelle forme che oggi si presentano al pubblico.

Inserito al piano superiore del Palazzo Municipale, vi si accede con una ampia scala, è costituito di una sala ad U con due ordini di palchi e può ospitare circa 150 posti.

L'immagine di insieme del teatro è data dal linguaggio architettonico di fine ottocento, in cui l'uso innovativo di un materiale tecnologicamente avanzato, quale il ferro e le sue leghe, viene alleggerito dai motivi ornamentali d'epoca. Il perimetro della platea è costituito da una sorta di peristilio, scandito dal profilo elegante di colonne in ferro che sostengono i due ordini di palchi.

Nel soffitto tele ottagonali, opera del pittore Bruschi, raffigurano le muse Tersicore, Euterpe, Talia e Melpomene, intervallate da dipinti che si riferiscono alle quattro fasi della vita umana, l'infanzia, la giovinezza, la virilità e la vecchiaia. Il pittore, perugino di nascita, noto decoratore di fine ottocento, amico del pittore montefanese Guelfo Giorgetti, affrescò anche alcuni spazi della Sinagoga di Roma e la sala del Consiglio Provinciale di Macerata.

Il teatro comprende anche un nobile foyer, chiamato Sala dei Poeti, elegante nella austera forma, sovrastata dal soffitto decorato con lo stemma cittadino, il blasone della famiglia Carradori e sei medaglioni in rilievo. Dopo circa 20 anni di chiusura, il teatro "La Rondinella" è stato riaperto al pubblico il 20 gennaio del 2005.



POSTI DISPONIBILI N. 150

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[59] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=844

Montelupone - Teatro Nicola degli Angeli



Periodo di costruzione: 1884-98

Progettista: Arch. Giuseppe Sabbatini

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1985

Tipologia: pianta ellittica con due ordini di palchi e un loggione a balconata

Il fabbricato che ospita il teatro è anche la sede municipale e quella di un circolo ricreativo. Non priva di monumentalità è quindi la facciata, tutta in mattoni a vista, con un ampio portico a cinque arcate al piano terra e il piano superiore scandito da lesene d'ordine tuscanico in asse con i sottostanti pilastri del portico. Al centro si affaccia un balcone, sorretto da mensole, con elegante ringhiera in ferro battuto. Detta facciata è opera del noto architetto sanseverinate Ireneo Aleandri (1795-1885) che nel 1869 propose alla municipalità di inserire sul retro del fabbricato anche una sala teatrale a pianta ellittica come risulta da un suo disegno. Altri disegni, completi di sezioni e piante, propongono una sala che rimanda a modelli illuministici francesi, riproposti dal Poletti nel teatro di Fano (ordine gigante di colonne in cui si inseriscono i giri dei palchi e soprastante loggione a balconata).

Chi però realizzò materialmente il teatro fra il 1884 e il 1898 fu l'architetto ascolano Giuseppe Sabbatini, autore anche del teatro di Petritoli, che modificò sensibilmente il progetto dell'Aleandri, pur mantenendone la pianta ellittica e il loggione a balconata aperta. L'accesso all'interno avviene attraverso un corridoio rettilineo che sfocia in un atrio rettangolare, ubicato sull'asse longitudinale della sala.

Questa è caratterizzata da due ordini di palchi (15 in totale, compresi quelli del proscenio) su cui si apre il ricordato loggione a balconata con balaustra a pilastrini. Nel primo ordine i palchi risultano suddivisi da robusti pilastri a pianta quadrata, mentre nel secondo, in asse, si innalzano snelle colonne scanalate giganti con capitello corinzio. Il proscenio è concluso da un architrave a curva ribassata, così come a curva ribassata è la volta decorata da figure a tempera. Le decorazioni dei parapetti dei palchi (di gusto palesemente neoclassiceggianti) sono in gesso candido su tinteggiature color crema, contrapposte al rosso dell'interno dei palchi. La capienza è di 272 posti.

Il teatro è intitolato a Nicola Degli Angeli (1535 - 1604), autore di opere teatrali e letterarie, fra cui va ricordata la favola pastorale *Ligurino* (1574). Chiuso da diversi anni, il teatro è stato sottoposto a un primo intervento di restauro nel 1985.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Penna San Giovanni - Teatro Flora



Periodo di costruzione: intorno al 1780

Progettista: ignoto

Decoratore e scenografo: Antonio Lionzi

Restauri: intorno al 1985

Tipologia: sala con due ordini di palchi sostenuti da pilasti

Realizzato a spese di dieci famiglie pennesi intorno al 1780, il teatro occupa una sala rettangolare posta al piano terreno dell'antico Palazzo dei Priori; questa sala per gli spettacoli che viene denominata "Teatro Flora". Questo teatro rappresenta l'unico esemplare di costruzione teatrale interamente in legno esistente della provincia di Macerata ed una delle poche sopravvissute in Italia. Questo piccolo "gioiello" barocco costituisce quindi una eccezionale testimonianza di architettura teatrale del Settecento, essendo perfettamente conservato nella struttura lignea e nelle decorazioni pittoriche originarie tardobarocche, opera del pennese Antonio Liozzi, allievo di Marco Benefial, che ha lasciato diverse altre opere nelle chiese cittadine e nel territorio circostante.

Si tratta di una decorazione vivacissima che marca le balaustre dei palchi con grandi cartigli e che ricopre il legno dei pilastrini divisorii con finti capitelli, affiancati da sagome di festoni a coronamento di ciascun palco. I palchi sono diciotto, distribuiti su due ordini e sostenuti da pilastri poligonali, dipinti a finti marmi, direttamente impostati sul piano di platea così da dar vita a una galleria praticabile, direttamente comunicante con il parterre. Il parapetto di ogni palco è abbellito da un cartiglio barocco ed ognuno è sormontato da un festone con motivi floreali.

Infine il soffitto è arricchito da un bel disegno scenografico policromo, con l'immagine della dea Flora e di due putti svolazzanti, che conferisce grande eleganza a tutto il complesso.

Lasciato per anni in uno stato di totale abbandono, il prezioso teatro è stato intelligentemente recuperato intorno al 1985. Capienza di 99 posti.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[60] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=827

Petriolo - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: ricostruito nel 1900

Progettista: ignoto

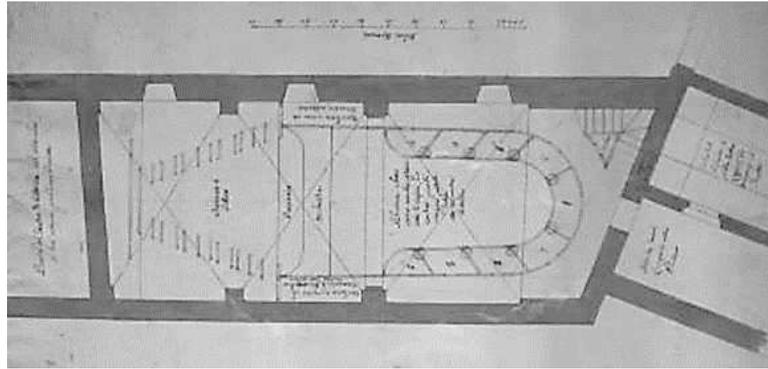
Decoratori e scenografi: ignoto

Restauri: 1991

Tipologia: sala con galleria

Il teatro storico di Petriolo, risalente probabilmente al Settecento, presentava la tradizionale conformazione a ferro di cavallo, come si evince da alcuni documenti conservati presso la locale biblioteca. Un radicale intervento di restauro realizzato negli anni Cinquanta ha purtroppo mutato completamente l'aspetto della sala, trasformandola in un cine-teatro.

Sono pertanto affidati alla memoria popolare i ricordi della sua veste autentica: era una sala calda e accogliente, racchiusa tra due ordini di palchi le cui pareti interne erano dipinte di una calda tonalità tra il rosa antico e il rosso bordeaux e di questo stesso colore erano i bordi dei palchetti e le mantovane che ornavano l'apertura in alto, rifinite con piccoli pon-pon rossi. Le pareti interne della sala erano candide e ornate di grandi quadri in stucchi bianchi nei quali figuravano eleganti figurine classiche, quasi certamente le Muse delle Arti. Nei due ordini, il palco centrale e i due laterali erano veri e propri palchi, cioè chiusi, mentre gli altri più laterali erano aperti come una galleria. Al primo ordine, al centro c'era l'ingresso alla platea, mentre sopra, al secondo ordine, sempre al centro c'era il palco del sindaco e delle autorità. Il teatro era illuminato da un lampadario centrale molto grande di cristallo, che pendeva dal soffitto dipinto. Nella platea vi erano sedie di legno su telaio di ferro, fissate a terra.



[61] http://www.bibliotecagorbini.petriolo.sinp.net/rivivere_petriolo_%20teatro/rivivere_petriolo_teatro.htm

[62] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Trenini-Turistici/Title/-Petriolo-Teatro-Comunale/IdPOI/91/C/043036>

Pollenza - Teatro Giuseppe Verdi



Periodo di costruzione: 1873-83

Progettisti: Ireneo Aleandri e Francesco Vespignani

Decoratori e scenografi: Vincenzo Andreani e fratelli, Pietro Giovannetti, Annibale Brugnoli

Restauri: 1984-89

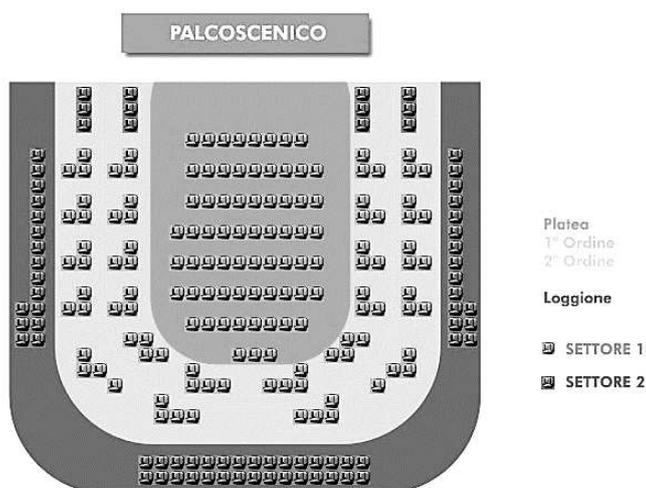
Tipologia: sala a ferro di cavallo con due ordini di palchi e loggione a balconata

Un vecchio teatro posto all'interno della residenza comunale esisteva a Pollenza fin dal secolo XVII. Solo nel 1868 si avvertì però la necessità di erigerne uno nuovo e si interpellò il noto architetto settempedano Ireneo Aleandri (1795- 1885) sull'opportunità di procedere all'ampliamento della vecchia sala o di erigere, in alternativa, un nuovo teatro, utilizzando l'area di alcuni fabbricati appartenuti al convento dei Francescani, tenendo anche conto della loro ubicazione prospiciente la principale piazza del paese. Scelta la seconda soluzione, il progetto venne esaminato nel 1873, dando inizio ai lavori nell'autunno dello stesso anno, sotto la direzione dell'Aleandri che la mantenne fino al 1879, visionando poi anche la dotazione scenotecnica e scenografica, disegnando gli arredi e impostando l'intero programma decorativo. Per il completamento dell'opera lo sostituì l'architetto romano Francesco Vespignani, che apportò alcune modifiche e ultimò i lavori negli spazi annessi.

Il teatro dispone di una signorile facciata in cotto a due piani, caratterizzata al piano terreno da un portico a cinque arcate a tutto sesto. La stessa è scandita da due ordini di lesene e presenta al piano superiore cinque finestre con cornici a timpano arcuato.

Nella campata centrale, preceduta da un piccolo monumento in pietra con busto in bronzo di Giuseppe Verdi, si apre l'ingresso da cui si accede al foyer di forma rettangolare, scandito da due coppie di colonne con capitello jonico, con volta a botte ribassata nella parte centrale e con soffitto piano in quelle laterali.

La sala degli spettacoli ha una classica pianta a ferro di cavallo, circondata da due ordini di palchi (29 in totale, compresi i quattro delimitati da paraste corinzie del proscenio) e da un boccascena con architrave arcuato, fiancheggiato da due aperture a lunetta. Sovrasta i palchi un loggione a balconata aperta, sulla cui parete di fondo è impostata la volta mediante unghiate pure a lunetta. La decorazione del teatro fu affidata: a Vincenzo Andreani, aiutato dai fratelli, per la parte degli arredi lignei e delle decorazioni; al pittore Pietro Giovannetti di Ancona per i raffinati motivi pittorici floreali ornamentali della volta a finto velario, dell'atrio e dei palchi; ad Annibale Brugnoli per i quattro grandi ovali del soffitto dipinti con le allegorie (musica, danza, commedia e tragedia). Il palcoscenico conserva ancora alcuni macchinari originali in buono stato, come quello per produrre il rumore della grandine e del tuono, e anche alcuni scenari del corredo originario con relative quinte. La capienza è di 254 posti



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[63] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=833

Potenza Picena- Teatro Bruno Mugellini



Periodo di costruzione: 1858-59

Progettista: Giuseppe Brandoni

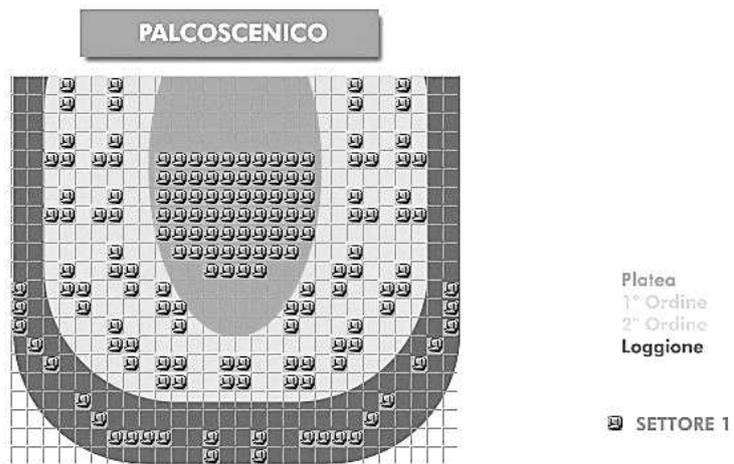
Decoratore e scenografo: Filippo Persiani

Restauri: 1984-90

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e palchettoni

Il teatro, disegnato dall'architetto Giuseppe Brandoni di Recanati, viene costruito nel periodo 1858-59 ed è inaugurato nel 1862. L'edificio teatrale, che sorge all'interno del Palazzo comunale, presenta una pianta a ferro di cavallo, un palcoscenico delimitato da due paraste con stucchi in rilievo e capitelli corinzi, due ordini di palchi e un terzo ordine a palchettoni: Tutti i parapetti sono decorati con fregi ornamentali diversi per ogni ordine. La volta a vele è dipinta con motivi floreali e ornamentali, figure allegoriche e animali; al centro si trova un rosone che poggia su di una fascia a greca policroma interrotta da medaglioni semicircolari, dove sono state rappresentate alcune figure mitologiche. La decorazione è del pittore Filippo Persiani.

Il teatro è intitolato al pianista e compositore locale Bruno Mugellini (1871 - 1912), per molti anni docente presso il Liceo musicale di Bologna, è autore di composizioni per orchestra, pianoforte e canto, inoltre ha pubblicato diversi volumi di didattica e di pregevoli revisioni per pianoforte di musiche del Settecento e Ottocento. Capienza di 99 posti.



[64] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=809

Recanati - Teatro Persiani



Periodo di costruzione: 1823-40

Progettista: Tommaso Brandoni

Decoratori e scenografi: Marco Capizucchi, Severio ed Eusebio Basili, Luigi Franceschetti, Arcangelo Tibalducci, Romolo Liverani (1838-39); Luigi Bascecchi, Lorenzo Urbani, Carlo Pulini e Cesare Simboli (1870)

Restauri: 1870, 1923, 1997-99 (Arch. Marco Dezzi Bardeschi)

Tipologia: sala con quattro ordini di palchi

La realizzazione del Teatro Persiani fu promossa dal gonfaloniere Monaldo Leopardi (padre di Giacomo), detto il Goldoni delle Marche, con il manifesto-programma dell'8 febbraio 1823 e firmata dall'architetto Tommaso Brandoni. In questo manifesto-programma furono descritti non solo i locali componenti il teatro, ma anche la disposizione degli ordini e dei relativi palchetti. La vendita dei palchetti avrebbe dovuto finanziare la costruzione del teatro, ma i 5475 scudi ricavati rappresentarono solo una parte dei 13223.09,8 necessari. I lavori di costruzione iniziarono con molto ritardo, a causa delle diatribe intercorse per la scelta del sito su cui erigere lo stabile, come testimoniano la corrispondenza epistolare tra il Conte Monaldo e suo figlio Giacomo: "Il zio Carlo (Antici) ed io siamo restati molto sorpresi del suo pensiero e desiderio circa la collocazione del nuovo teatro, giacché il zio Carlo aveva concepito questo medesimo progetto, e ce l'aveva esposto più volte, e desiderava ancor egli che esso fosse posto in opera: onde io da principio pensai ch'ella ed egli si fossero comunicato scambievolmente questo disegno, ma il zio mi assicura di no, [...]". Nella votazione per la scelta del luogo, non fu dunque accolta la proposta di Monaldo, che aveva suggerito la zona di Monte Morello, ma prevalse l'opzione di una zona più centrale.

Il conte, infatti, fu appoggiato solo da tre dei sessantanove partecipanti all'adunanza (Monaldo chiamò loro con l'appellativo "piazzaroli"), la cui unione dei sottoscrittori prese il nome di Congregazione della Società dei Condomini del Teatro di Recanati.

La scelta del luogo attuale e l'acquisto delle case esistenti fu laborioso, dispendioso e lasciò a Monaldo uno strascico di ottantatré capi di imputazione. Occorsero vari anni prima che egli potesse far luce sull'intera vicenda ed essere così del tutto scagionato dalle accuse rivoltegli.

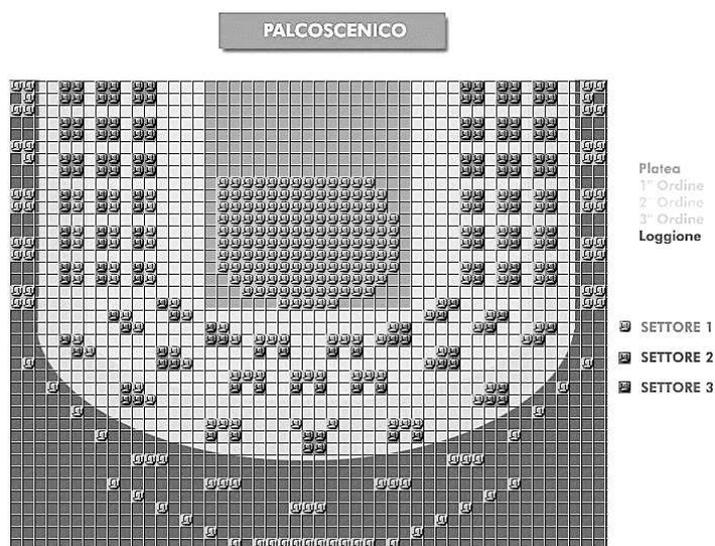
Quando il 7 gennaio 1840 il Teatro Nuovo fu aperto al pubblico, la cittadinanza riconobbe infine a Monaldo il merito di essere stato "Primo motore de le patrie scene".

La sala disegnata dal Bandoni prevedeva la curva a ferro di cavallo e quattro ordini di palchi, come preventivato nel manifesto-programma. Il boccascena è architravato, sorretto da binati di paraste decorate culminanti in coppie di mensoloni a modiglione. L'apparato decorativo venne dipinto dai sangiorgiesi Saverio ed Eusebio Basili; il plafone, raccordato con lunette dipinte a Trompe l'oeil, venne affrescato dal riminese Marco Capizucchi e poi rinnovato nel 1870 dai Recanatesi Luigi Basvecchi e Lorenzo Urbani; la scenotecnica venne curata dal maceratese Gaetano Ferri; le scene furono fornite dal celebre pittore e scenografo faentino Romolo Liverani.

La prima rappresentazione per l'apertura del nuovo Teatro di Recanati, nel Carnevale del 1840, dedicata ai Signori Condomini di esso, fu l'opera "Beatrice di Tenda" di Vincenzo Bellini. Seguirono "Il Furioso" e "L'elisir d'amore" di Donizetti. Ma solo nel 1898, in occasione del primo Centenario della nascita di Giacomo Leopardi, il teatro fu dedicato al celebre concittadino Giuseppe Persiani, il più famoso e valente musicista recanatese, violinista e compositore di fama internazionale, la cui opera maestra fu la già citata "Ines de Castro".

Il maestro Pietro Mascagni, per l'occasione, vi diresse un poema sinfonico per orchestra e quattro concerti classica eseguiti da cento professori del conservatorio di Pesaro; assistette allo spettacolo Giosuè Carducci. Con il XX secolo il Teatro Persiani fu utilizzato per spettacoli teatrali, lirici, concerti, cabaret, e dagli anni '30 anche come cinema. E' doveroso ricordare la serie di concerti che il grande tenore recanatese Beniamino Gigli eseguì al Teatro Persiani: 1915 (settembre) concerto di beneficenza; 1927 (31 luglio – 11 agosto) la Bohème; 1937 (29 giugno) concerto di beneficenza.

A Recanati si costituirono in questi anni compagnie filodrammatiche amatoriali che portarono in scena con successo i loro lavori (tra tutte ricordiamo la filodrammatica di Linuccio Biancolini, regista e interprete, nonché prozio del sottoscritto, passato poi alla Rai di Torino). Negli anni post bellici il teatro fu utilizzato per spettacoli teatrali e cabaret, ma anche come cinema. Di notevole impegno il carnevale recanatese che durava per tutto il periodo e che aveva il suo apice con la serata del Grande Veglione. Verso la metà degli anni ottanta del secolo XX, una lunga vertenza tra il Condominio e il Comune, solo recentemente definita, ha determinato un lungo periodo di inattività. Lavori di ammodernamento e di restauro, diretti dall'Architetto Mario Sensini, iniziati nel 1999 e conclusi alla fine del 2003, hanno consentito di riportare alla luce l'antico splendore delle strutture e delle decorazioni e di riconsegnare il Teatro alle attività sociali e culturali cittadine.



[65] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=690

Sant'Angelo in Pontano - Teatro Nicola Antonio Angeletti



Periodo di costruzione: 1883

Progettista: Minervo Vermigli

Decoratore e scenografo: Pietro Giovannetti

Restauri: 1998-2007

Tipologia: sala con due ordini di palchi retti da colonne

Salendo per la via di San Nicola, qualche decina di metri dopo la torre dell'Orologio, sulla destra, davanti ad un piccolo slargo, dove inizia l'ascesa per salire a quello che una volta era il girone ed il castello, si incontra il Teatro comunale dedicato a Nicola Antonio Angeletti, un patriota santangiolese del Risorgimento al quale è intestata anche la piazza principale del paese. Il teatro Angeletti è uno dei 70 teatri storici della nostra regione, ed uno dei 23 della provincia di Macerata.

All'esterno appare come uno dei tanti antichi edifici del centro storico, all'interno è una bomboniera. Questo palazzo fino quasi alla metà dell'ottocento fu la sede del Comune: qui prima si riunivano i massari, poi il gonfaloniere con gli anziani. C'era anche la sala per le riunioni del consiglio comunale, e questa sala già nel secolo XVIII veniva anche concessa ed usata per recite, spettacoli e feste da ballo.

Nella parte seminterrata del palazzo, accessibile dal disotto, c'era il forno comunale per il "pan venale e casaleno", che è stato in funzione sino oltre la metà del secolo scorso. Dal lato opposto al forno, in un altro seminterrato, c'era un pistrino ovvero frantoio per le olive.

Quando dopo il 1880 la sede comunale, sistemata in un primo tempo nell'ex convento francescano in piazza, fu spostata nel monastero che le Benedettine erano state costrette a lasciare, si pensò subito d'utilizzare il fabbricato resosi disponibile per costruirvi un teatro, come già era avvenuto in altri paesi vicini. Già nel 1866 l'amministrazione comunale aveva stanziato le prime 100 lire allo scopo. Si costituì allora una società di 19 condomini che, con le loro quote e con altri stanziamenti comunali, riuscirono ad iniziare a portare a termine l'opera, per la cui realizzazione fu necessaria una somma di poco inferiore alle 10.000 lire.

Progettista del teatro fu l'Ing. Vermiglio Vermigli e capomastro costruttore Quirino Latini, entrambi santangiolesi. I lavori di decorazione furono eseguiti dal pittore Pietro Giovanetti di Ancona, che nel 1877 aveva già decorato il teatro comunale di San Ginesio e precedentemente altri. Il teatro fu inaugurato la sera del 16 settembre 1883.

La struttura è a ferro di cavallo. Al palcoscenico di scena, chiuso da un bel sipario sul quale è raffigurato il busto di Nicola Antonio Angeletti, illustre protagonista santangiolese del Risorgimento Italiano, fanno corona ben 22 palchi, scanditi da balaustre con cornici in legno dorato e rivestimento di velluto rosso sul poggia mano, suddivisi in due ordini, che insieme alla platea ed al loggione sottostante i palchi consentono una capienza di 100 spettatori.

Il Giovanetti abbellì la sala con notevole maestria. Sul soffitto egli dipinse quattro medaglioni con i ritratti di Rossigni, Godono, Alfieri e Bellini; intercalati a questi medaglioni pose altrettanti ovali con raffigurate le allegorie delle quattro principali arti teatrali: la tragedia, la commedia, la musica e la poesia. Con motivi floreali e musicali completò il tutto, ottenendo dall'insieme un ottimo risultato.

Dal giorno della sua solenne inaugurazione ufficiale, che, come detto sopra, avvenne il 16 settembre 1883, il Teatro fu un luogo di ritrovo e di svago per i santangiolesi e divenne soprattutto luogo di incontro per i giovani. Oltre alle feste danzanti e veglioni organizzati per Capodanno e nel periodo di Carnevale, nel corso dei quali nascevano amori e si creavano le basi dei fidanzamenti, il Teatro dava la possibilità a tante persone, giovani e meno giovani, di cimentarsi in modo diretto ed attivo nelle arti teatrali.

La Società Filodrammatica attirò infatti sempre molta gente e si può dire che, a parte i giorni di rappresentazione, era il Teatro un luogo di ritrovo in occasione delle numerose prove di preparazione delle recite stesse, quando nelle fredde sere d'autunno e d'inverno, si calcava il palcoscenico riscaldati da qualche fumosa stufa e dalla brace rosseggiante contenuta nei caratteristici scaldini di terracotta, portati da casa, che si tenevano in mano.

Anche il Cinematografo fece il suo ingresso in teatro e ciò avvenne solo dopo l'ultima guerra mondiale, quando cambiarono i tempi e la mentalità: prima, infatti, proiettare i film nel teatro era considerata cosa disdicevole e non opportuna. Fu allora attrezzato a cabina di proiezione il palco centrale del secondo ordine e lo schermo bianco venne posizionato di fronte al sipario.

Oltre che per la proiezione di film, il teatro venne usato ancora per spettacoli, veglioni e feste varie sino a tutto il decennio 1960-1970, ma sempre più raramente, fino a che non si giunse alla sua definitiva chiusura in quanto non aveva più i requisiti di sicurezza ed i servizi richiesti dalle norme vigenti.

I lavori di restauro, iniziati il 30 aprile 1998, sono durati per circa 9 anni. E' stato riaperto al pubblico il 10 settembre 2007.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[66] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=872

San Ginesio - Teatro Giacomo Leopardi



Periodo di costruzione: 1874-75

Progettista: Dionisio Frapiccini

Decoratori e scenografi: Pietro Giovannetti ed Enrico Andreani

Restauri: 1982-95

Tipologia: sala con galleria di piano e due ordini di palchi

Antico palazzo Defensorale la cui unica testimonianza resta oggi visibile lungo lo spigolo della Torre civica, un tempo merlata e oggi torre campanaria della Collegiata, dove poggiava il pilastro del primo arco di un bellissimo loggiato costruito nel 1475. Sull'area del Palazzo, demolito nel 1860, venne eretto l'attuale Teatro che riflette nello stile tutto l'ecclettismo ottocentesco.

Il teatro comunale di San Ginesio, intitolato al grande Poeta recanatese Giacomo Leopardi, pur essendo cronologicamente uno dei più recenti tra i teatri marchigiani, la sua sede fu inaugurata nel 1877, tuttavia può vantare una tradizione teatrale più antica rispetto a quella dei vicini comuni, infatti lo spettacolo teatrale si manifestava a San Ginesio sin dalla seconda metà del secolo XIV. Il primato del primo teatro stabile marchigiano spetta a San Ginesio, nel 1547 veniva costruito un anfiteatro in legno interamente coperto, dominante la piazza centrale, in cui si svolgevano spettacoli di teatro prerinascimentale profano, di carattere allegorico.

Successivamente il palazzo Defensorale fu luogo deputato alle rappresentazioni.

Nel XVIII secolo, alle varie sedi si sostituì una struttura apposita condominiale e nel 1826 fu emanato il Regolamento del Teatro.

Negli anni '30 del XIX secolo, la fatiscenza del teatro rendeva necessaria la sua demolizione, nel 1855 i condomini decisero di costruirne uno più piccolo provvisorio, in attesa di dare il via ai lavori definitivi di ricostruzione, che vennero completati, su progetto dell'ingegner Filippucci, nel 1863. I gravi errori tecnico-distributivi presenti nel palazzo obbligarono però il Consiglio ad un nuovo affidamento di incarico. La proposta dei lavori venne discussa nella seduta del Consiglio comunale il 21 settembre 1873, e nella seduta del 19 maggio 1874 si approvò definitivamente l'opera.

I lavori furono affidati in appalto a Vincenzo Ippoliti e terminarono nel 1875. Il Teatro "G. Leopardi" venne inaugurato il 18 agosto 1877 con un'opera appositamente scritta per l'occasione dal maestro sanginesino Vincenzo Bruti dal titolo "Addina ovvero le nozze di Pasquella", il libretto è opera di Alfonso Leopardi.

Una ordinanza del Sindaco rendeva purtroppo il Teatro comunale di San Ginesio inagibile per i danni provocati dal terremoto, e nel 1976 si autorizzavano i lavori di ristrutturazione e di restauro. L'edificio presenta la tipica volumetria ottocentesca, la sala del teatro a ferro di cavallo, è ruotata rispetto all'allineamento del palazzo, preziose dorature in oro zecchino decorano scorniciature e capitelli. E' ancora funzionante l'argano con il quale scende, a scomparsa, il grande lampadario, il palcoscenico è di mq 60; i posti a sedere sono 220, e possono tranquillamente arrivare a 250.

Gli affreschi all'interno della sala sono del pittore Giovanetti, quelli del foyer sono del pittore sanginesino Guglielmo Ciarlantini. Il sipario, opera dello scenografo senigalliese Enrico Andreani, rappresenta la Piazza "A. Gentili", esso non potrà più svolgere la funzione d'origine, è stato infatti posto come fondale ed è stato interamente intelato per tutelarne l'integrità. Essenziali ed importanti sono stati i lavori di ristrutturazione realizzati dall'ingegner Guaitini.

Dell'apparato decorativo dell'intero edificio si è occupato il restauratore Luigi Pisani, che ha eseguito un sensibile quanto meticoloso recupero, rispettoso e fedele, in grado di ricreare la straordinaria atmosfera dell'epoca. Le linee guida sono state offerte dalla inconfutabile competenza delle due Soprintendenze regionali, quella di Urbino per quanto riguarda i Beni Culturali e quella di Ancona per quanto riguarda invece i Beni Monumentali.

Nell' arredo si è voluto tener conto dei diversi cromatismi presenti nell'intero edificio, poltrone e sipario sono stati realizzati dalla "Frau". Di recente è stata avviata la stesura di un volume, per la Collana dei Teatri Storici delle Marche, in grado di illustrare ad un più vasto e diffuso pubblico, i percorsi autentici, insieme alle tante implicazioni storiche ad essi collegati, che hanno caratterizzato il Teatro "G. Leopardi", non solo nella struttura architettonica ma anche nel vigore culturale in esso concepito e mutato nel tempo. Il Teatro "G. Leopardi" è stato inaugurato il 18 dicembre 2005.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[67] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=869

San Severino Marche- Teatro Feronia



Periodo di costruzione: 1823-27

Progettista: Ireneo Aleandri

Decoratori e scenografi: Raffaele Fogliardi, Filippo Bibiena, Filippo Bigioli

Restauri: 1970-85

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e sovrastante loggione a galleria

Venuta meno l'antica Sala degli spettacoli con la demolizione del Palazzo Consolare a San Severino al Monte, la città rimane priva di una sala pubblica. Dopo un lungo dibattito in Consiglio comunale, iniziato nel 1732, alcuni rappresentanti dell'aristocrazia locale costituiscono un Condominio teatrale e raccolgono i fondi necessari per la costruzione di un teatro nella Piazza Maggiore, affidandone nel 1740 la progettazione all'architetto fanese Domenico Bianconi, che disegna una struttura in legno con pianta "a campana", un ampio palcoscenico, tre ordini di palchi e un loggione con balconata a colonnine. Il Teatro de' Condomini è ultimato ed inaugurato nel 1747.

Nel 1823 la struttura in legno viene giudicata antiquata e insicura a causa del pericolo di incendi, per cui la Congregazione teatrale affida la progettazione di un nuovo teatro in muratura al giovane architetto locale Ireneo Aleandri (1795 - 1885), che ha studiato presso l'Accademia di San Luca a Roma sotto la guida dell'architetto neoclassico Raffaello Stern e che nello stesso anno ha ricevuto l'incarico per la progettazione dello Sferisterio di Macerata. Aleandri, pur limitato dall'esiguità dello spazio a disposizione, progetta una struttura elegante e slanciata verso l'alto, con pianta a ferro di cavallo, tre ordini di palchi e loggione, usando per la prima volta nel soffitto le "unghiate" bibianesche che costituiranno in seguito una cifra distintiva del suo stile architettonico teatrale.

La decorazione pittorica è affidata a Filippo Bibiena e Raffaele Fogliardi, mentre i cartoni delle pitture, che ornano la volta e il bozzetto del sipario, sono opera del pittore sanseverinate Filippo Bigioli (1798 - 1878) e vengono realizzati da Raffaele Fogliardi.

Il sipario, considerato un importante esempio di arte neoclassica, raffigura un tema suggerito da un gruppo di intellettuali del tempo che, ipotizzando la presenza nell'antica Settempeda di un tempio dedicato alla dea Feronia, suggeriscono di rappresentare la sacerdotessa Camurena Cellerina che compie il rito di liberazione di uno schiavo dinanzi al tempio della dea, mentre sulla sinistra si compie il sacrificio di un bue e sulla destra viene raffigurato il Fiume Potenza secondo l'iconografia adottata per il Sacro Tevere. In questo climax neoclassico, sono gli anni in cui Vincenzo Monti scrive il suo poemetto "Feroniade", si decide di conferire anche al teatro il nome della dea.

Terminati lavori, il teatro viene solennemente inaugurato nel 1828 con l'esecuzione di due opere di Gioacchino Rossini, "Mosè in Egitto" e "Matilde di Shabran".

Chiuso nel 1961, perché pericolante, il teatro viene riaperto dopo un lungo e complesso lavoro di restauro, nel 1985 con un concerto lirico - strumentale con l'Orchestra di Vienna e la partecipazione del soprano Katia Ricciarelli. La capienza è di 442 posti.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[68] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=670

Sarnano - Teatro della Vittoria



Periodo di costruzione: 1829-34

Progettista: Luigi Fedeli

Decoratori e scenografi: Gaetano Ferri e Rossi

Restauri: 1935 (Alfredo Arrà e Cesare Angeletti); 1984-89 (Giuseppe Gentili e Gianfranco Pasquali)

Tipologia: sala con tre ordini di palchi

Inserito all'interno dell'antico Palazzo del Popolo (1269), fu inizialmente progettato dall'architetto ascolano Ignazio Cantalamessa che propose un teatro dotato di trenta palchetti. Fallite le trattative, si passò però a un nuovo progetto redatto dal concittadino ingegner Luigi Fedeli (lo stesso che aveva appena progettato il distrutto teatro di Foligno). Il contratto di appalto venne stipulato il 23 dicembre 1829, mentre l'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 28 giugno 1834.

Dopo l'accurato ripristino a cui è stata recentemente sottoposta la sala dall'architetto Giuseppe Gentili e dal restauratore Gianfranco Pasquali, la stessa ha riacquisito il gradevole aspetto originario che era stato parzialmente alterato nel 1935 dall'architetto Alfredo Arcà e dal pittore Cesare Angeletti con l'aggiunta di stucchi e paesaggi a tempera lungo le balaustre dei palchi. La platea, con pianta a ferro di cavallo, è circondata da tre ordini di palchi (38 in totale, compresi i sei del proscenio delimitati paraste corinzie) e presenta un boccascena ad architrave piano da decorato a lacunari, sostenuto ai lati da mensoloni.

La recuperata decorazione pittorica dei parapetti a fascia del secondo e terzo ordine presenta eleganti motivi a monocromo (figure alate, maschere e strumenti musicali disposti in forma di trofei), opera del bolognese Gaetano Ferri. Recuperata anche la decorazione originaria della volta, raffigurante un finto tendato con frangia lunettata, cordami, corone e variopinte composizioni floreali gusto squisitamente neoclassico, così come neoclassico è il bel sipario a fondo verde con bordo a palmette dorate e grande medaglione centrale raffigurante una simbolica Vittoria alata, di del opera pittore Rossi. Capienza di 150 posti.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Tolentino - Teatro Nicola Vaccaj



Periodo di costruzione: 1787-95

Progettista: Giuseppe Lucatelli

Decoratori e scenografi: Giuseppe Lucatelli (1795), Luigi Fontana (1881)

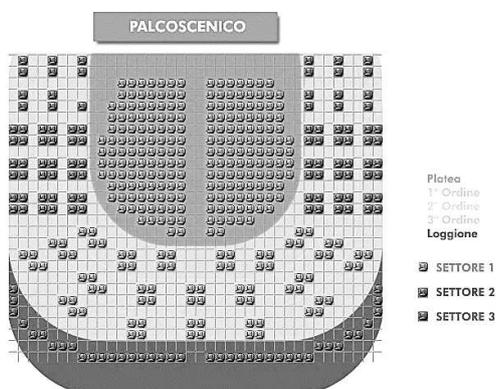
Restauri: 1879-81, 1973-85

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a galleria

Nel 1787 il Consiglio comunale delibera un “piano” per il finanziamento e la costruzione di un teatro pubblico, che capace di assicurare alla città decoro e spazio adeguato per gli spettacoli. L’iniziativa per la costruzione dell’edificio viene assunta direttamente dal Consiglio comunale, che diventa proprietario dello stabile senza ricorrere alla consueta istituzione di un Condominio teatrale. Tra i finanziatori dell’opera appare anche il cardinale Filippo Carandini, Prefetto della Sacra Congregazione e fratello di Anna Carandini, che aveva sposato il conte Domenico Parisani. Come atto di riconoscenza il Consiglio delibera nel 1788 di denominare l’edificio Teatro dell’Aquila, riprendendo il nome dallo stemma della famiglia Carandini. Il Consiglio fissa inoltre le caratteristiche fondamentali del nuovo teatro: tre ordini di palchi e un quarto ordine “chiamato volgarmente Piccionara”. Inoltre si riconferma il principio che lo stabile rimane di proprietà del Municipio, mentre l’uso dei singoli palchi può essere acquistato da privati con diritto di prelazione dei Consiglieri comunale e delle loro famiglie. L’incarico per la progettazione e la decorazione è affidato all’architetto e pittore Giuseppe Lucatelli (Mogliano 1751 - Tolentino 1828), che porta a termine lavori nel 1795.

Lucatelli, ispirandosi a Vanvitelli e Piermarini, realizza una facciata dalle linee sobrie ed armoniche, che si sviluppa in senso orizzontale con una mensola modanata spezzata da tre ingressi e che riceve slancio verso l'alto grazie all'emiciclo superiore. L'interno presenta una pianta a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e il loggione. I tre ordini sono caratterizzati da grandi paraste con capitelli corinzi.

Un altro elemento caratterizzante è la grande volta "a ombrello" che, partendo dalle lunette del loggione, si raccoglie verso il motivo a stucco del grande medaglione centrale. Delle originarie decorazioni pittoriche del Lucatelli sono rimaste solo quelle del foyer, mentre alcuni pannelli dipinti, che decoravano i palchi, si trovano presso il Palazzo comunale. L'attuale decorazione risale al 1881 ed è opera del pittore Francesco Fontana, che è anche l'autore del sipario, dove sono rappresentati l'umanista Francesco Filelfo e il condottiero di ventura Nicolò Maurizi, ambedue torentini. Il teatro viene aperto al pubblico il 10 settembre 1797, festa di S. Nicola, dopo la firma del Trattato di pace tra Napoleone Bonaparte e la Santa Sede. Per l'inaugurazione si rappresentano gli oratori di due importanti musicisti della Scuola napoletana operanti nelle Marche: Nicola Zingarelli (1752 - 1837), maestro di cappella della Santa Casa di Loreto; Giuseppe Giordani detto "il Giordaniello" (1743 - 1798), maestro di cappella della Cattedrale di Fermo. Del primo vanno in scena "Il Figliol prodigo" e "Giuseppe in Egitto", mentre s'ignorano i titoli del secondo autore. Nel 1882, in occasione della riapertura dopo i lavori di restauro, il teatro è intitolato al musicista torentino Nicola Vaccai (1790 - 1848), autore di alcuni melodrammi fra cui ricordiamo "Zadig" e "Astartea", "La pastorella feudataria", "Giulietta e Romeo", opera considerata il suo capolavoro. Per l'occasione sono messi in scena il terzo atto della "Giulietta e Romeo" di Vaccai e il "Salvator Rosa" di Carlo Gomez. Il teatro, restaurato nel 1985, viene riaperto con un concerto lirico strumentale con il soprano Cecilia Gasdia. Capienza di 478 posti.



[69] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=862

Treia - Teatro comunale



Periodo di costruzione: 1801-21

Progettisti: Carlo Rusca, Giuseppe Lucatelli, Filippo Spada

Decoratori e scenografi: Spiridione Mattei, Francesco Falconi, Pacifico Lausdei, Enrico (o Silverio) Copparoni, Tobia Lausdei

Restauri: 1863, 1959, 1962, 1981, 1982, 1985, 1989, 1993, 1994

Tipologia: sala con tre ordini di palchi e loggione a galleria

Nel 1792 si costituisce una Società di Condomini per promuovere la costruzione di un teatro pubblico e passano molti anni prima di reperire i fondi necessari per realizzare questa struttura, per la quale è stata prevista una spesa di duemila scudi. Nel 1801 l'incarico di redigere un progetto è affidato all'architetto treiese Carlo Rusca, a cui viene affiancato, come soprintendente generale, l'architetto Giuseppe Lucatelli.

I lavori hanno inizio sull'area della demolita Chiesa di S. Martino e si concludono nel 1815 con la realizzazione del corpo principale con il palcoscenico e la platea. La seconda fase di lavori si chiude nel 1817 con la costruzione dei palchetti e dell'atrio, la cui progettazione è stata affidata al maceratese conte Filippo Spada. Il teatro presenta una pianta a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e il loggione a balconata; la soluzione a lunette cilindriche, per raccordare l'ultimo ordine di palchi con il plafone piatto, sembra ispirata al Rusca dal Lucatelli. L'edificio viene inaugurato nel 1821, mentre le decorazioni dei palchi, affidate al pittore Francesco Falconi, sono ultimate nel 1828.

Nel 1844 il pittore romano Enrico Copparoni, discepolo di Francesco Podesti, dipinge il sipario ispirandosi al quadro del Minardi Corrado d'Antiochia all'assedio di Montecchio, mentre nel 1863 il pittore treiese Tobia Lausdei realizza le nuove pitture del soffitto.

La facciata, di chiara impronta classicheggiante, è riquadrata da sei paraste a capitello ionico ed ha un primo livello con il portale e quattro finestre ad edicola; il secondo livello presenta cinque finestre architravate, mentre l'attico è sovrastato da sei fusi in pietra d'Istria sormontati da altrettante sfere. Sul cornicione della facciata è stata apposta la scritta Apollini et Musis. L'edificio è in stato di avanzato restauro e se ne prevede l'apertura entro il 2001. La capienza è di 270 posti.

[70] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=733

Capitolo 6 - Teatri della Provincia di Ascoli Piceno

Acquasanta Terme - Teatro dei Combattenti



Periodo di costruzione: 1928-32

Progettista: Saladini

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: nessuno

Tipologia: sala a pianta rettangolare con balconata

L'edificio è stato costruito come Casa dei Combattenti e del Littorio fra il 1928 e il 1932 (anno della inaugurazione) su progetto dell'ingegner Saladini. La costruzione fu resa possibile dalla vincita di un consistente premio, in occasione di una tombola nazionale, il cui importo fu destinato alla realizzazione di una struttura pubblica che potesse essere utile alla cittadinanza.

La facciata presenta elementi decorativi gusto tardo-liberty, mentre la sala, a lungo utilizzata come cinematografo, ha pianta rettangolare e, sul fondo, una galleria a balconata che si estende anche lungo le pareti laterali.

Attualmente risulta inutilizzato.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Ascoli Piceno - Teatro dei Filarmonici



Periodo di costruzione: 1829-32

Progettisti: Ignazio Cantalamessa e Gabriele Gabrielli (1829-32), Giovanni Serpentine (1879-98)

Decoratori e scenografi: Francesco Giorgini e Pietro Fancelli (o Niccolò Paoncelli), Giorgio Paci (1898)

Restauri: 1879-98

Tipologia: sala a ferro di cavallo con due ordini di palchi su pilastri e loggione a balconata

Il teatro è stato costruito tra il 1829 ed il 1831, nelle vicinanze della sede dell'Accademia dei Filodrammatici di Ascoli, da cui prese la prima denominazione. La Società dei Filodrammatici era nata grazie all'iniziativa del conte Orazio Piccolomini, nobile proveniente di Siena animato da una vivace passione per l'arte teatrale che la presiedeva e che, in seguito, divenne anche governatore della città nel 1846. Fu inaugurato l'11 gennaio 1832 dai Filodrammatici, ma il suo spazio risultò avere una capienza modesta ed insufficiente, così, ben presto, si raccolsero i fondi necessari per il suo ampliamento, affidandone il progetto al professore Ignazio Cantalamessa e all'ingegnere Gabriele Gabrielli. La Società dei Filodrammatici si sciolse nel 1860 ed il teatro fu gestito dall'Amministrazione comunale ascolana fino al 1897, anno in cui fu acquistato dalla Società Filarmonica Ascolana che lo ristrutturò completamente, cambiandogli il nome in Teatro dei Filarmonici. In seguito, nell'anno 1917, fu comprato dalla famiglia Marini che lo destinò a proiezioni cinematografiche e poi ne cedette la proprietà al Comune nel 1994. L'edificio è attualmente chiuso per restauro.

Il teatro presenta la tipica forma a ferro di cavallo. Ha una capienza di circa 400 posti, distribuiti tra la platea, due ordini di palchi e un loggione. L'interno è stato decorato dallo scultore Giorgio Paci e presenta stucchi ornamentali, decorazioni a cassettoni e figure pittoriche. Otto medaglioni con cupidi ornano la fascia che circonda la volta dello scomparto centrale. La facciata si presenta nella parte bassa a bugnato con tre porte d'ingresso che danno l'accesso all'atrio, mentre la parte più alta ha tre finestre archivoltate.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[71] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_dei_Filarmonici

Ascoli Piceno - Teatro Ventidio Basso



Periodo di costruzione: 1841-46

Progettisti: Ireneo Aleandri; modifiche di Giovanni Battista Carducci, Gabriele Gabrielli e Marco Massimi

Decoratori e scenografi: Emidio e Giorgio Paci, Carlo Carbonari, Vincenzo Podesti e Mariano Bonarelli (1845-46), Ferdinando Cicconi e Cesare Recanatini (1870-71)

Restauri: 1870-76, 1907, 1922, 1980-94

Tipologia: sala con quattro ordini di palchi e loggione a galleria

Fu intitolato al generale Publio Ventidio Basso, ascolano, vissuto nel I secolo a.C. che riuscì a salire i gradi della gerarchia militare romana. Ventidio Basso fu uno dei principali luogotenenti di Marco Antonio e ottenne gli onori del trionfo per le sue brillanti vittorie contro i Parti nel 39-38 a.C. Questo teatro è la continuità di un'antica tradizione ascolana. La prima struttura della città risale al 1579 e si trovava nel Palazzo degli Anziani (sede oggi della Pinacoteca Civica).

Fu costruito fra il 1739 e il 1746 dall'ingegner Giuseppe Gualtieri di Ascoli all'interno della vasta Sala dell'Arringo, posta al primo piano del). Tale teatro disponeva di quattro ordini di palchi (67 in totale) ad andamento scalare come nel teatro eretto da Francesco Galli Bibiena in Verona: teatro preso a modello dal Gualtieri che tenne anche presenti i suggerimenti di Luigi Vanvitelli cui fu sottoposto il progetto. Un altro ascolano, il pittore Biagio Miniera, provvide invece alle decorazioni pittoriche, compreso il sipario ove raffigurò il generale Ventidio Basso a cavallo. Tale sala era servita già in precedenza (fin dal 1579) per l'allestimento di spettacoli teatrali, dotata a tal fine di una scena fissa. Nel 1659 era stata resa più capace con l'inserimento di palchi, accresciuti di numero nel 1685. Una prima idea di rinnovare il vecchio teatro del Gualtieri si concretizzò in un incarico, affidato nel 1827 al noto architetto Pietro Ghinelli di Senigallia, al tempo dell'inaugurazione del suo monumentale teatro di Ancona.

Morto il Ghinelli (1834), nel 1838 si era poi pensato di affidare un analogo incarico agli ascolani Gabriele Gabrielli e Ignazio Cantalamessa, che già si erano fatti apprezzare occupandosi della costruzione del Teatro dei Filodrammatici. Anche questa volta non se ne fece però nulla, dato che nel frattempo era stata presa la decisione di abbandonare il vecchio teatro e di costruirne uno nuovo su altra area. Ciò che poi avvenne fra il 1841 e il 1846. L'architetto incaricato di redigere il progetto fu questa volta il sanseverinate Ireneo Aleandri (1798-1889), che aveva allora al suo attivo sia il monumentale Sferisterio di Macerata sia il Teatro Feronia di San Severino Marche.

Affermare però che il nuovo Ventidio Basso, così come fu poi realizzato e come tuttora si può osservare, è nella sua totalità opera dell'Aleandri non risponde a verità; questo perché gelosie, invidie, ingerenze e rivalità varie portarono a modifiche non indifferenti del progetto originario (predisposto nel biennio 1838-40), cominciando da quelle apportate dall'architetto fermano Giovanni Battista Carducci nel 1843, quando già dal 1841 i lavori erano materialmente iniziati. La modifica più rilevante fu quella che portò alla soppressione delle unghiate impostate su aperture a lunetta che avrebbero dovuto caratterizzare la volta della sala teatrale come già nel ricordato teatro di San Severino Marche. È noto che l'Aleandri non accettò le modifiche che gli venivano richieste, ribellandosi sdegnato, abbandonando la direzione dei lavori e cogliendo successivamente l'occasione favorevole per riproporre la sua soluzione preferita quando ricevette l'incarico di progettazione e costruzione (1854-64) del Teatro Nuovo di Spoleto. Questo spiega perché il Carducci, subentrato al progettista per completare dei lavori, fornì anche i disegni per tutte le decorazioni della sala, realizzate dagli abili plasticatori ascolani Emidio e Giorgio Paci. La facciata, rimasta temporaneamente incompiuta, fu portata a termine solo nel 1851 sulla base dell'originario disegno fornito dall'Aleandri, ma anche in questo caso con variante dell'ingegner Gabriele Gabrielli e con l'approvazione dell'allora ingegnere comunale Marco Massimi. Già da tale facciata, tutta rivestita di candido travertino, emerge oggi evidente l'infelice tamponatura (rispetto al sottostante portico jonico architravato) del soprastante loggiato corinzio, sacrificato per far spazio ai locali della Società Filarmonica Ascolana, realizzati nel 1871-76. Anche così alterato, si tratta comunque di un esempio di architettura tardo-neoclassica pienamente adeguato alla funzione dell'edificio, resa maggiormente evidente dal timpano con retrostante attico che sovrasta il doppio ordine del pronao e della loggia tamponata; fortemente chiaroscurato il primo rispetto alle due ali leggermente arretrate e contraddistinte da nicchie e sovrastanti finestre neorinascimentali.

L'elegante atrio si presenta diviso in due zone da un colonnato jonico ed è coperto da un soffitto piano a cassettoni; lungo le pareti, entro sei nicchie archivoltate, fanno inoltre bella mostra di sé altrettante statue trattate a finto marmo, raffiguranti Apollo, Minerva e le Muse delle Arti (l'Armonia, la Danza, la Commedia e la Tragedia), opere tutte del ricordato Giorgio Paci. Molto più tardo, sistemato sopra la porta centrale, è il busto del tenore ascolano Luigi Marini (1884- 1942). La platea ha pianta a ferro di cavallo ed è circondata da sessantotto palchi su tre ordini e da due gallerie esteriormente ripartite da pilastri come i palchi sottostanti, per una capienza totale di 842 spettatori.

Le elegantissime decorazioni delle balaustre a fascia, diverse per ogni ordine, presentano motivi allegorici e floreali e sono state realizzate, come già ricordato, dai plasticatori Emidio e Giorgio Paci su disegni dell'architetto Carducci. L'arco scenico è piano, sostenuto ai lati da quattro mensoloni, e reca entro grandi medaglioni i ritratti dei quattro maggiori musicisti del secolo XIX (Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi), mentre la volta ha figure allegoriche (le Muse Melpomene, Erato, Clio e Calliope, alternate ad Amorini musicanti) dipinte nel 1871 da Ferdinando Cicconi su uno sfondo arabescato, quando venne sostituita anche l'originaria decorazione dell'indoratore Carlo Carbonari che recava un medaglione centrale dell'anonimo Vincenzo Podesti, raffigurante Amore nell'atto di ispirare la Musica e la Poesia. Del Podesti era anche il primo sipario che nel consueto stile aulico-accademico del tempo rappresentava il trionfo di Ventidio Basso sui Parti.

Tale sipario fu sostituito nel 1872 da quello ancora esistente, opera del noto scenografo Cesare Recanatini dove figura riprodotta un'ampia veduta prospettica dell'ascolana Piazza del Popolo. Si conservano pure (restaurati di recente) due pregevoli fondali del corredo scenico originario, dipinto nel 1845 dall'ascolano conte Mariano Bonarelli.

Fra i restauri subiti dal teatro, dopo quelli del 1870-71 per il rinnovo delle decorazioni della volta, vanno almeno ricordati quelli del 1907 (installazione impianto di illuminazione elettrica) e del 1922 (installazione impianto di riscaldamento a termosifone). Chiuso nel 1980 per poter procedere a un nuovo radicale restauro, il Ventidio Basso è stato riaperto al pubblico nell'ottobre del 1994.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[72] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Ventidio_Basso

Offida - Teatro Serpente Aureo



Periodo di costruzione: 1816-20

Progettista: Pietro Maggi

Decoratori e scenografi: Giovanni Battista Bernardi (1820), Alcide Allevi, Magini e Giovanni Picca (1867)

Restauri: 1867, 1907, 1922 (G. Condio), 1928-30 (G. Rossini Natali), 1954, 1995

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e loggione a galleria

Il primo teatro offidano fu costruito, fra il 1768 e il 1771, su richiesta dei concittadini Paolo Cipolletti e Gaetano Castellotti, all'interno della sala grande del quattrocentesco Palazzo dei Priori. Fu dotato di tre ordini di palchi (29 in totale) e decorato dal pittore G. Carlini.

Un trentennio dopo, giudicato ormai inadeguato, si decise di procedere a una sua completa ricostruzione, occupando l'area del cortile interno dello stesso palazzo e affidandone il progetto all'architetto ticinese Pietro Maggi, allora attivo in area marchigiana. Difficoltà finanziarie ne ritardarono però la realizzazione che venne iniziata solo nel 1816 e portata a termine nel 1820 con la collaborazione del pittore Giovanni Battista Bernardi.

Ulteriori lavori furono eseguiti nel 1867 quando dallo spazio del vecchio macello fu ricavato un nuovo atrio indipendente, furono costruiti i camerini per gli artisti e vennero rinnovate le pitture e le ornamentazioni a stucco su disegno di Alcide Allevi. Nel 1907 fu installato l'impianto elettrico al posto di quello a gas, mentre nel 1922 l'ingegner G. Condio abbassò il livello della platea. Fra il 1928 e il 1930 fu infine eseguita tutta una serie di opere di consolidamento a cura dell'ingegner G. Rossini Natali, seguito dai pittori G. Cancia e M. Bedini che ritoccarono le pitture.

Adattato a sala cinematografica nel 1950, il teatro ebbe un nuovo impianto di riscaldamento e una nuova pavimentazione nel 1954. Attualmente, dopo che il Comune ne ha acquisito l'intera proprietà, sono in corso ulteriori lavori per adeguare la sala alle normative vigenti. L'intitolazione al "Serpente Aureo" è dovuta a un'antica leggenda popolare relativa al culto per un serpentello aureo che, conservato in un tempio, sarebbe servito per curare quanti venivano accidentalmente morsi da vipere e serpenti o risultavano affetti da infezioni particolari.

All'esterno funge da facciata del teatro l'antico monumentale loggiato a sette grandi arcate (con elegante loggetta superiore), addossato all'alto fronte merlato con retrostante Torre Civica coeva del ricordato Palazzo dei Priori (sede oggi del Comune). La presenza del teatro è pertanto riscontrabile all'esterno solo lungo la fiancata che prospetta sul largo della Musica e che è munita di quattro ordini di finestrette corrispondenti ai corridoi dei palchi. Sulla sinistra del ricordato loggiato si aprono le porte che danno accesso all'elegante atrio neoclassico che risale al 1864 ed è abbellito da statue entro apposite nicchie e da un soffitto piano a cassettoni.

La sala degli spettacoli ha pianta a ferro di cavallo ed è dotata di tre ordini di palchi (50 in totale) sovrastati da un loggione a galleria. La struttura è quella originaria, ma l'apparato decorativo è quello rinnovato nel 1867: sia i raffinati stucchi dorati su fondo verde che ornano i parapetti a fascia e le relative piccole mensole di sostegno, sia la bella volta che presenta una fascia dipinta con otto angeli e motivi floreali a monocromo e, fra una figura e l'altra, otto medaglioni a tempera con ritratti di celebri musicisti. Al centro, da dove pende un ricco lampadario a cristalli, è posto un grande tondo con l'immagine del dio Apollo circondato dalle Muse della Musica, della Tragedia e della Commedia e con il piccolo Cupido ai piedi. I palchi di proscenio, affiancati da paraste che reggono le mensole su cui posa l'architrave piano a cassettoni, fanno da cornice a due sipari: il primo, opera del Magini, con una scena idillica in cui campeggiano le immagini di quattro Muse, il secondo, opera di Giovanni Picca, riproducente un finto cortinaggio bianco con guarniture di fiori colorati e frange d'oro. Da ricordare, infine, che fra le attrezzature del palcoscenico sono conservate anche le vecchie macchine per del produrre il rumore della grandine e tuono, insieme con gli argani di manovra e altro ancora. In seguito la struttura subì ulteriori restauri. Attualmente il teatro è utilizzato per le manifestazioni culturali. Durante il Carnevale viene utilizzato per i Veglionissimi.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[73] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Serpente_Aureo

Ripatransone - Teatro Luigi Mercantini



Periodo di costruzione: 1790-1843

Progettisti: Pietro Maggi (1790), Francesco Bassotti (1837-43)

Decoratori e scenografi: Luigi Ruffini, Giovanni Picca e Giuseppe Ruffini (1867-76)

Restauri: 1867-76, 1979-98

Tipologia: sala con pianta ad "U" e tre ordini di palchi

Sebbene le tradizioni teatrali ripane risalgano al secolo XVI, solo a metà del secolo XVIII si cominciò a usare per gli spettacoli la Sala grande dell'antico Palazzo degli Anziani, ambiente dove fu eretta una prima struttura stabile in legno (palcoscenico e palchetti).

Il rinnovo di tale struttura fu deciso fin dal 1790, quando l'incarico venne affidato all'architetto ticinese Pietro Maggi che progettò una sala a "U" con tre ordini di palchi (44 in totale). I lavori di costruzione si prolungarono però nel tempo molto più del previsto, tanto che nel 1824 fu deciso di aprire egualmente il teatro con il terzo ordine incompleto e una copertura provvisoria. I lavori di completamento, affidati nel 1837 all'architetto Francesco Bassotti, furono finalmente portati a termine nel 1843. Un successivo ampliamento del teatro, realizzato fra il 1867 e il 1876, portò il numero dei palchi da quarantaquattro a cinquanta, periodo in cui furono anche rifatte tutte le decorazioni dal pittore falernese Luigi Ruffini. Le scene furono invece realizzate dell'ascolano Giovanni Picca.

Ancora più tardi (1894) la vecchia denominazione di Teatro del Leone venne mutata, intestando il teatro al noto poeta risorgimentale ripano Luigi Mercantini. Tra il 1930 e il 1950 la sala fu principalmente usata per proiezioni cinematografiche, fino a quando (1952) non venne chiusa perché ritenuta inagibile. Dopo un lungo accurato restauro, iniziato nel 1979, la stessa è stata finalmente riaperta nel 1998.

La facciata, tuttora perfettamente conservata, è quella del medievale Palazzo degli Anziani, con portico a sette fornic (quello centrale ad arco acuto) a piano terra, sei bifore in pietra e un'elegante monofora centrale trilobata al primo piano, sette finestre architravate al secondo. A tale antica facciata, tutta in laterizi, furono aggiunti nel 1867-76, a opera dell'ingegner Pietro Dasti, i due corpi neogotici che ne prolungano i lati: quello sulla destra con le porte che immettono nell'atrio inferiore del teatro e quello di sinistra che ingloba l'antica Torre Civica, un tempo libera su tre lati. Fra le ricordate porte d'ingresso, una lapide e un busto evocano Luigi Mercantini (opera dello scultore Vito Pardo) e, sul lato opposto, Emidio Consorti (opera dello scultore Luigi Campanelli).

La sala degli spettacoli ha conservato l'aspetto successivo al restauro del 1868. La pianta, pertanto, è quella a "U" progettata dal Magi, ma prolungata verso il boccascena con l'aggiunta di sei nuovi palchi (50 in totale su tre ordini). Le balaustre a fascia sono decorate con motivi allegorici classicheggianti entro riquadri (cetre, maschere e altro ancora), mentre il boccascena è affiancato da paraste con motivi a candeliera che reggono una stretto architrave dipinto a cassettoni. Di particolare effetto è il soffitto in cui è raffigurato un finto velario ornato da tondi con figure allegoriche, ovali con strumenti musicali e tondi con i ritratti di personaggi celebri (Metastasio, Goldoni, Alfieri, Rossini, Bellini e Verdi): il tutto attribuito al ricordato Luigi Ruffini, mentre opera di Giuseppe Ruffini, fratello di Luigi, è l'interessante sipario che raffigura lo storico episodio dell'uccisione della giovane Virginia da parte del padre perché non cadesse nelle mani delle truppe spagnole.

Nel 2008 il teatro è stato chiuso per improrogabili lavori di manutenzione. È stato riaperto al pubblico il 14 aprile 2012. La tela è tuttora conservata e decorazioni all'interno della struttura risalgono al 1875.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[74] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Luigi_Mercantini

San Benedetto del Tronto - Teatro comunale Concordia



Periodo di costruzione: 1827-37 circa

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1845-49, 2008

Tipologia: sala ad "U" con due ordini di palchi

Il Teatro "Concordia" (ex Teatro Pomponi) nasce ufficialmente come progetto cittadino, nel corso di una riunione tenuta nell'aula consiliare, indetta dall'Associazione dei filarmonici locali, il giorno 28 luglio 1827, dando così corpo ad un'idea che i componenti del sodalizio avevano maturato da qualche tempo.

In precedenza le rappresentazioni, di livello certamente molto modesto, si tenevano nella stessa aula municipale; persino la vecchia chiesa della Madonna della Marina, di proprietà comunale, era servita allo scopo, seppure limitata a temi di contenuto religioso. Fu nominata una Deputazione apposita che doveva seguire l'iter delle procedure e della realizzazione.

L'area per la costruzione fu individuata alla destra della via corriera che proveniva da Grottammare, come luogo più idoneo per la prossimità alla strada diventata ormai un'importante arteria di transito per le carrozze, luogo centrale della vita cittadina che si stava trasferendo sulla spiaggia, quindi di facile accesso ed esposizione.

Nel contempo veniva decisa anche la redazione di un progetto e la scelta cadeva sull'architetto ascolano Ignazio Cantalamessa che qui aveva già operato per la realizzazione di alcuni edifici privati importanti e che più tardi sarà il progettista dell'Ospedale e della Chiesa della Madonna della Marina.

Per le pitture ed i decori interni furono chiamati rinomati artisti quali Raffaele Fogliari di Ascoli e Giacinto Giunchini di Fermo.

Le vicende amministrative, legate soprattutto alla raccolta dei fondi e delle quote dei singoli aderenti, protrassero ancora per qualche tempo le attese di realizzazione dell'opera, che vide l'effettiva inaugurazione almeno un decennio dopo quella storica seduta del 1827.

Il nome assunto per l'opera finita fu quella di "Concordia", appunto, a significare il mezzo attraverso il quale alcune famiglie cittadine, in aspri litigi da diversi anni, avevano trovato il modo di fare pace, suggellando anche l'analoga concordia ritrovata con la popolazione della vicina Grottammare.

Nel suo palcoscenico si rappresentano per diverse stagioni opere di rilievo, soprattutto nel campo della lirica.

Dopo pochissimi anni però il teatro dovette essere chiuso per lavori di restauro che iniziarono nel 1845, anno in cui il Comune concesse alla deputazione Teatrale una scorta annua di 200 scudi con diritto di proprietà di due palchi oltre il riservato alle autorità. Questi lavori si prolungarono fino a tutto il 1849.

Come teatro cittadino continuò ad essere utilizzato in modo saltuario, seguendo le vicende amministrative dei diversi periodi. Il teatro viene occupato dalle truppe nel passaggio per l'Unità d'Italia, e probabilmente lo sarà stato anche all'inizio del primo conflitto mondiale.

Fu poi utilizzato come sala di processi (memorabile quello contro il curato Sciocchetti intentato da alcuni massoni del luogo), seggio unico elettorale, assemblee per la Società di Mutuo Soccorso, feste e lotterie di beneficenza, conferenze e celebrazioni patriottiche.

Il Teatro ritornò in auge all'inizio del secolo, seppure in concorrenza con le manifestazioni estive che si tenevano allo Stabilimento Bagni e con il nuovo furoreggiante ingresso del cinema che era ospitato presso il Cinema- Teatro Nettuno. Ma subentrò poi la stasi ed il quasi abbandono a causa della prima Guerra Mondiale. Da una lettera del 1919 dal custode Paolo Paris, si scopre che il Teatro fu utilizzato dal Comando militare per alloggiarvi i prigionieri di guerra, con la conseguente distruzione di buona parte del materiale di scena e degli arredi.

Nel 1929 il Commissario prefettizio del tempo ricevette una richiesta, con relativo progetto, per la ristrutturazione del teatro e sua trasformazione in sala cinematografica, redatta dall' Ing. Orlando Grifi per persona da nominare, nella quale tra l'altro si chiedeva la concessione gratuita dell'immobile per 29 anni e l'esclusiva dell'attività cinematografica in paese; ma di tale proposta non se ne fece nulla.

Il teatro invece fu assegnato, con l'avvento del Fascismo, alle organizzazioni di quel partito che lo utilizzarono per manifestazioni politiche ma soprattutto per spettacoli teatrali, l'ultimo del quale fu realizzato con la collaborazione di ufficiali e soldati qui di stanza per il secondo conflitto mondiale, proprio alle soglie dello sfollamento, all'inizio dell'autunno del 1943.

Il Teatro Comunale Concordia è tornato nella piena disponibilità della cittadinanza il 30 aprile 2008, perdendo purtroppo l'aspetto originale, con una serie di spettacoli che ha visto alternarsi sul palcoscenico compagnie locali a professionisti di livello nazionale quali Lella Costa, Alessandro Preziosi e Andrea Concetti nonché giovani talenti locali quale è Cristian Giammarini. Attualmente è gestito direttamente dal Comune che ha individuato modalità e tariffe per l'utilizzo della struttura da parte di terzi. Il Teatro ha 312 posti in totale, tutti numerati, di cui 2 utilizzabili per diversamente abili.

[75] <https://www.comunesbt.it/Cultura/Teatro-comunale-Concordia>

Capitolo 7 - Teatri nella provincia di Fermo

Amandola - Teatro La Fenice



Periodo di costruzione: 1811-13

Progettisti: F. Vermigli (1811), Antonio Cecchi (1819)

Decoratore e scenografo: Vincenzo Pascucci (primi del Novecento)

Restauri: 1819, 1922, 1964-68, 1991

Tipologia: sala ellittica con tre ordini di palchi e loggione con aperture a lunetta

L'attuale teatro occupa l'interno di quello che fu in altri tempi il trecentesco Palazzo Pretoriale, il cui salone maggiore fu utilizzato per recite di commedie fin dal 1584. E' confermato da documenti d'archivio che nel 1698 lo stesso salone disponeva di strutture sceniche stabili e che nel 1731 venne dotato di tre ordini di palchetti. Fra il 1811 e il 1813, abbassato il pavimento del vecchio salone, il teatro fu completamente rifatto dall'architetto F. Vermigli, su incarico della Società condominiale che aveva preso il posto della precedente Società filodrammatica e ottenuto la proprietà del ricordato Palazzo Pretoriale.

Nel 1819, infine, su disegno di Antonio Cecchi, fu aggiunto il corpo di fabbrica che comprende l'atrio e il sovrastante ridotto, esecutore dei lavori capomastro G. Marchi. Ulteriori modifiche si ebbero nel 1922 con il l'aggiunta di sei nuovi palchi di proscenio e il completo rinnovo di tutte le decorazioni della sala: le stesse tuttora esistenti anche se bisognose di un radicale intervento di restauro.

Decisamente modesta e priva di elementi decorativi degni di nota è la facciata, progettata dal Cecchi, mentre meritevole di attenzione è l'elegante sala degli spettacoli con pianta ellittica e tre ordini di palchi (trentotto in totale, dodici dei quali ai lati del proscenio), sovrastati da un loggione a galleria con nove aperture a lunetta dotate di ringhiere a pilastri su cui si impostano le unghiate radiali che delimitano la volta.

La ricca ornamentazione in cartapesta e stucco che riveste i larghi pilastri divisorii e le balaustre bombate dei palchi presenta candelieri, fasce e motivi floreali costituenti una libera contaminazione fra neoclassico e liberty, non diversamente dalla volta, dipinta da Vincenzo Pascucci con raffinati scomparti a monocromo abbelliti da medaglioni, putti, festoni, girali e, verso il proscenio, dalle figure allegoriche della Commedia e della Musica ai lati dello stemma di Amandola, dominato dalla scritta "Castigat ridendo mores". Al centro della volta campeggia invece un grande ovale variopinto con l'immagine femminile della Musica Sovrastata dal Genio e preceduta da amorini svolazzanti.

Utilizzato nel 1944 come alloggio per truppe e successivamente anche come cinematografo, il Teatro è rimasto chiuso dal 1958 fino ad oggi: nonostante piccoli lavori di consolidamento eseguiti fra il 1964 e il 1968 è gradualmente caduto in uno stato di completo degrado. A causa terremoto agosto 2016, il Teatro storico La Fenice è tutt'ora chiuso.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[76] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Amandola-Teatro-La-Fenice/IdPOI/56/C/109002>

Campofilone - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1900-20

Progettista: ignoto

Decoratore e scenografo: Nicola Achilli

Restauri: 1984-94

Tipologia: sala rettangolare

La costruzione del teatro, iniziata nel 1900 con la cessione gratuita dell'area da parte del Comune e la costituzione di un comitato di cittadini che si adoperò per la realizzazione dell'opera, ebbe termine solo nel 1920, dopo un consistente intervento finanziario del campofilonese Aristide Bernardini, dato che i lavori erano rimasti sospesi per insufficienza di fondi. Da allora il teatro ha ospitato diverse attività culturali fino ai danneggiamenti subiti in seguito all'occupazione delle truppe polacche durante il secondo conflitto mondiale (1944).

Non priva di una sua monumentalità è la facciata, preceduta da un portico ad archi ribassati di cinque campate, sovrastato da un'ampia terrazza cui fa da sfondo il piano superiore dell'edificio coronato da un attico con pennacchi conclusi da palle di pietra. La sala degli spettacoli aveva al centro della volta una figura del dio Apollo con la cetra, opera del pittore Nicola Achilli.

Solo nel 1984, l'Amministrazione Comunale ha potuto acquisire la piena proprietà dell'immobile. Recentemente è stato oggetto di un accurato restauro che lo ha riportato all'antico splendore rendendo così possibile goderlo non solo da un punto di vista architettonico ma anche e soprattutto mentre ospita rassegne, rappresentazioni e concerti.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[77] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Campofilone-Teatro-comunale/IdPOI/57/C/109004>

Fermo - Teatro dell'Aquila



Periodo di costruzione: 1780-91

Progettista: Cosimo Morelli

Decoratori e scenografi: Vincenzo Mazza (1791), Luigi Cocchetti, Alessandro Sanquirico, Biagio Baglioni, Vincenzo, Enrico e Riccardo Maranesi (1830)

Restauri: 1795 (Giuseppe Lucatelli), 1828-30, 1876-77, 1925-27

Tipologia: sala con pianta ellittica quattro ordini di palchi e sovrastante loggione

Il primo teatro fermano, la Sala delle Commedie, fu allestito nel corso del secolo XVI all'interno di quello che è oggi il grande salone della Biblioteca Civica.

Lì rimase fino al 1688, quando venne istituita la suddetta biblioteca e il teatro fu trasferito in una sala (la Sala del Suffitto, oggi Sala dei Ritratti) attigua alla sala consiliare (la Sala dell'Aquila) del Palazzo Comunale. Da quest'ultima sala prese poi il nome di Teatro dell'Aquila che, ricostruito tra il 1746 e il 1748 su disegno dell'architetto e scenografo fanese Domenico Bianconi (lo stesso che innalzò il primo Teatro Feronia di San Severino Marche), ebbe pianta a campana e cinque ordini di palchi (82 in totale) con balaustre bombate e ringhiera a pilastrini nell'ultimo ordine.

Tale teatro, di cui si conservano i disegni della pianta e dell'alzato dei palchi, fu attivo fino al 1780 quando fu deciso di costruirne uno più moderno e più ampio su area indipendente. Ottenuto il consenso della Sacra Congregazione del Bon Governo di Roma, l'area prescelta fu quella dove sorge l'attuale teatro, lungo la via che sale al colle del Grifalco: area allora di proprietà del vescovo Micucci.

La Comunità si impegnò a far eseguire a sue spese i lavori di pianificazione del terreno e le fondazioni, facendo stampare in data 13 luglio 1780 una notificazione che stabiliva in 4 scudi annui la quota per chi avesse voluto partecipare alla costruzione. Successivamente, con atto rogato il 9 aprile 1783, il vescovo Micucci cedette gratuitamente il ricordato terreno. La scelta dell'architetto, dopo un primo progetto redatto da Pietro Agostoni mai approvato, cadde sull'imolese Cosimo Morelli (1732-1810) che già aveva al suo attivo la costruzione dei teatri di Macerata e di Osimo e, fuori delle Marche, quella dei teatri di Forlì, Novara e Imola.

Su modello di quest'ultimo teatro, fra il 1781 e il 1791, il Morelli realizzò per Fermo un teatro con sala a pianta ellittica, cinque ordini di palchetti (104 in totale) con balaustre a fascia e palcoscenico tripartito, fornendo anche i disegni per lo scenario (dipinto dal suo collaboratore Vincenzo Mazza) e per il macchinismo (realizzato dal bolognese Antonio Pizzoli). L'appaltatore fu Luigi Paglialunga che si impegnò a portare a termine l'opera in cinque anni (diventati poi dieci) per la somma di 12.732 scudi: somma che raggiunse poi la cifra di 45.357 scudi, 11.825 dei quali a spese dei condomini-palchettisti e il restante a spese della Comunità.

Dopo l'inaugurazione ufficiale che ebbe luogo nell'agosto del 1791 con l'esecuzione dell'oratorio "La distruzione di Gerusalemme" del Giordaniello, preceduta nel dicembre del 1790 dall'esecuzione dell'oratorio "La morte di Abele" dello stesso, mentre la sala piacque e fu giudicata pienamente rispondente alle esigenze della città, più di una critica venne invece riservata al palcoscenico tripartito che fu ritenuto troppo grande e piuttosto scomodo. Accadde così che nel 1795 si decise di rifarlo completamente, affidando il delicato lavoro all'architetto nonché pittore Giuseppe Lucatelli, l'autore del teatro di Tolentino. Fu costui che, allungata l'ellisse della cavea di due palchetti per parte, ricostruì ex novo il boccascena, ridipinse la volta della sala e riorganizzò tutti gli scenari, i macchinismi e il sipario.

Così ristrutturato il teatro rimase in attività fino al 1826, quando un incendio che distrusse tredici palchi del secondo ordine rese necessari nuovi restauri, intrapresi nel 1828 e conclusi nel 1830. Fu in quella occasione che il pittore romano Luigi Cochetti ridipinse la volta e il sipario tuttora esistenti e fu messo in opera il grande lampadario a cristalli; i fratelli Vincenzo, Enrico e Riccardo Maranesi provvidero al rinnovo delle decorazioni a stucco e Biagio Baglioni curò le dorature; il noto scenografo milanese Alessandro Sanquirico provvide infine a rinnovare il corredo scenico.

Nuove dorature e ulteriori restauri, compresa la ripulitura della volta del Cochetti a opera dei pittori fermani Pietro Lucchi e Silvestro Brandimarte, si eseguirono poi fra il 1876 e il 1878; nel 1903 fu installato l'impianto elettrico, nel 1909 quello di riscaldamento a vapore e fra il 1925 e il 1927 l'architetto Domenico Perugini consolidò le strutture portanti dei palchi. A causa del completo stato di degrado in cui era caduto per essere stato adibito (a partire dal 1930) anche a sala cinematografica, il bel teatro morelliano ha infine subito un nuovo radicale restauro fra il 1986 e il 1997, sotto la direzione dell'ingegner Pietro Moricone.

Il lungo fronte a mattone nudo che si affaccia con due piani di finestre su via Mazzini corrisponde all'asse longitudinale del teatro che manca quindi di una vera e propria facciata, mai realizzata nonostante un progetto predisposto dall'architetto fermano Giovanni Battista Carducci nel 1865: progetto in stile rigorosamente neoclassico che prevedeva anche il rifacimento degli atri con sovrastante ampio ridotto.

Quattro sale intercomunicanti (due quadrate e due rettangolari con volta a sesto ribassato) costituiscono oggi il foyer del teatro, arricchite alle pareti da grandi medaglioni con le effigi di illustri musicisti e cantanti esibitisi sulle scene fermane. La sala degli spettacoli è a pianta ellittica con cinque ordini di palchi (124 in totale), l'ultimo dei quali utilizzato come loggione, con una capienza di circa 1000 posti.

Le balaustre a fascia, sostenute da mensole innestate nei pilastrini divisorii, presentano un'uniforme ornamentazione a stucchi dorati con medaglioni e riquadri racchiudenti maschere e simboli teatrali entro partizioni rettangolari incorniciate da greche: il tutto opera dei ricordati fratelli Maranesi.

Il boccascena ha i palchi di proscenio fiancheggiati da paraste con capitello corinzio e un maestoso architrave a cassettoni leggermente arcuato. La volta, da cui pende un grande lampadario con supporto centrale in ferro ed elementi decorativi in legno intagliato e cristalli, è tuttora abbellita dalla variopinta raffigurazione dell'Olimpo con le varie divinità, capitanate da Giove e Giunone - insieme con le tre Grazie e le sei Ore notturne danzanti - intente ad ascoltare il canto di Apollo.

La grande composizione è opera del ricordato Luigi Cochetti, autore anche del bel sipario in cui è invece raffigurata l'Armonia che consegna la cetra al Genio Fermano: scena che si svolge al centro di un arboreo paesaggio solcato dal fiume Tenna, simbolicamente raffigurato da un vegliardo semidisteso ai piedi di un albero.

Meritevole di attenzione è infine quanto rimane del ricco corredo scenico, sia di quello originario di Vincenzo Mazza (un Salotto con porte e un Salotto con specchi) sia di quello dipinto nel 1830 da Alessandro Sanquirico (Piazza con palazzo greco-romano, Luogo magnifico, Bosco e Interno rustico).

Il teatro, che ha vissuto i fasti ottocenteschi con opere liriche e di prosa in contemporanea con le principali capitali europee e con la presenza dei più grandi artisti internazionali, è tornato ad essere al centro di una ampia e prestigiosa attività artistica grazie a eccellenti interventi di restauro che, nel 1997, gli hanno restituito il suo antico splendore e consentito la riapertura al pubblico dopo diversi anni di chiusura e abbandono.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[78] <http://www.italyzone.it/viaggi/2013/07/10/teatro-dellaquila-di-fermo/>

Grottazzolina - Teatro Ermete Novelli



Periodo di costruzione:

Progettista: ignoto

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1990-96 (Luciano Biondi)

Tipologia: sala a pianta rettangolare con balconata

Costruito nel 1915 da un gruppo di privati cittadini, il teatro ha avuto una regolare attività fino al 1973. Dopo un periodo di inattività, è stato poi ceduto al Comune che lo ha fatto restaurare su progetto dell'ingegner Luciano Biondi. La facciata è palesemente ispirata allo stile neoclassico di cui riprende il motivo a bugnato liscio nella zona inferiore e quello delle lunghe lesene joniche che inquadrano le finestre del piano superiore.

Non meno neoclassico è infine il frontone triangolare che corona l'edificio. Ben diversa è la struttura della sala, modernamente caratterizzata da una balconata con parapetto bombato, sostenuta da lunghe mensole: balconata che corre tutt'intorno ai tre lati del perimetro rettangolare della sala fino a sfiorare il quarto lato in cui si apre il boccascena. Le ornamentazioni superstiti rimandano a un moderato stile liberty.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Montegiorgio - Teatro Alaleona



Periodo di costruzione: 1870-84 (inaugurazione 1890)

Progettista: Giuseppe Sabbatini

Decoratori e scenografi: Salomone Salomoni e Giovanni Picca

Restauri: 1970-98

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e loggione a balconata aperta

Il primo teatro di Montegiorgio fu costruito nel 1770 all'interno di un salone del vecchio Palazzo Comunale. Tutto in legno, disponeva di tre ordini di palchi (38 in totale con sovrastante loggione). Una Società Teatrale, costituitasi nel 1845, affidò nel 1866 all'architetto fermano Giovanni Battista Carducci il compito di progettare un ampliamento di tale teatro: ampliamento che non venne però realizzato dato che nel 1870 fu decisa la completa ricostruzione del teatro che avrebbe così occupato l'intera area del suddetto Palazzo Comunale, fatta eccezione per la Torre Civica ancora oggi esistente.

Sorse così l'attuale teatro di cui diede il progetto l'architetto montegiorgese Giuseppe Sabbatini, coadiuvato per le decorazioni dal plastificatore Salomone Salomoni e dal pittore e scenografo Giovanni Picca. Benché ultimato nel 1884, per una serie di difficoltà burocratiche il teatro poté essere inaugurato solo nel 1890, sotto la denominazione di Teatro dell'Aquila: denominazione mutata nel 1914 in Teatro Giuseppe Verdi e ancora una volta nel 1945, quando lo si volle intitolato al compositore monterubbianese Domenico Alaleona. Era l'8 settembre e Montegiorgio nel suo Teatro ospitava nientemeno che Beniamino Gigli, il tenore recanatese che per fama internazionale fu secondo solo a Enrico Caruso. Gigli si esibiva quel giorno in alcune arie delle opere "Il Rigoletto" e il "Il barbiere di Siviglia".

Utilizzato in seguito come sala cinematografica, venne chiuso nel 1954 perché ormai inagibile.

I lavori di restauro e recupero, iniziati dopo il 1970, sono stati portati a termine nel 1998. L'elegante facciata in laterizio corrisponde all'asse longitudinale della costruzione e presenta un piano terra con due porte e dieci finestre ad arco. Dodici finestre rettangolari si aprono invece al piano superiore, sovrastate da altrettanti occhi circolari. Il grazioso foyer ha un classico soffitto a cassettoni ed è scompartito da quattro colonne tuscaniche dipinte a finto marmo a cui corrispondono analoghe lesene lungo le pareti. Decisamente elegante e armoniosa è la sala degli spettacoli con pianta a ferro di cavallo e tre ordini di palchi (50 in totale) con sovrastante loggione a balconata aperta, caratterizzato da un classico parapetto a grata, 138 poltrone in platea per una capienza di 300 posti. I parapetti a fascia dei palchi sottostanti sono invece abbelliti da raffinati motivi classicheggianti a stucchi dorati, opera del ricordato Salomone Salomoni così come le eleganti e ben modellate cariatidi, addossate ai pilastrini divisorii, costituenti l'elemento più originale dell'intero apparato decorativo. Il boccascena, concluso da un architrave a cassettoni lievemente arcuato, ha i palchi di proscenio affiancati da lesene corinzie ed è sovrastato da un orologio affiancato da chimere e festoni. Ben inserito nel disegno generale delle ornamentazioni è anche il motivo a corone concentriche della volta, abbellita da figure femminili allegoriche e da medaglioni con le effigi di celebri musicisti dovuti al pennello dell'ascolano Giovanni Picca. Il tutto concluso dal grande rosone centrale in legno intagliato e dorato da cui pende un ricco lampadario a cristalli.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[79] <http://www.iluoghidelsilenzio.it/teatro-domenico-alaleona-montegiorgio-fm/>

Monterubbiano - Teatro Vincenzo Pagani



Periodo di costruzione: 1875

Progettisti: Francesco Ridolfi, Antonio Murri

Decoratori e scenografi: Giuseppe Sabbatini e Alessandro Bazzani

Restauri: 1984-99

Tipologia: sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi

Il teatro fu costruito nel 1875 sull'area di un preesistente palazzo privato cinquecentesco, iniziato nel 1583 e mai terminato, appartenuto a quella famiglia Pagani di cui fece parte anche il noto pittore Vincenzo a cui il teatro è oggi intitolato. Il disegno fu realizzato dall'architetto Francesco Ridolfi di Ancona, mentre la direzione dei lavori fu affidata a Luca Galli.

Degna di nota è l'elegante facciata, tutta in mattoni a vista, che presenta al piano terra una parete di bugnato piano con tre grandi porte ad arco. Il piano superiore è invece caratterizzato da tre grandi finestre rettangolari con davanzali in pietra a pilastri: finestre affiancate da paraste joniche e sovrastate da arcate con aperture a lunetta. La pianta della sala è a ferro di cavallo con tre ordini di palchi, dove il primo ordine è dotato di un particolare parapetto ligneo con disegno a traforo e decorazione dorate, e ha una capienza di circa 250 posti.

Sono di notevole importanza gli stucchi che decorano le balaustre e le colonne di divisione dei palchi. Altrettanto notevole è il rosone del 1879, realizzato da Gregorio Marannelli di Sant'Elpidio a Mare che rappresenta la commedia, la tragedia e la musica, posto in opera con l'incannucciatura, ossia con la tecnica che prevede la presenza di canne collegate alla struttura portante sulle quali viene, successivamente, messo l'intonaco composto di malta di gesso.

Il sipario storico realizzato nel 1881 è opera dello scenografo Alessandro Bazzani, come omaggio a Vincenzo Pagani, raffigurato con gli strumenti del mestiere (tavolozza e cavalletto) in atto di dipingere una tela. I restauri iniziati dal Comune nel 1984 hanno permesso la riapertura del teatro nel 1999. Il teatro è sede dell'Accademia di canto "Beniamino Gigli", che promuove una serie di attività legate alla didattica, oltre a concerti, manifestazioni canore ed opere liriche.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

[80] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Monterubbiano-Teatro-Vincenzo-Pagani/IdPOI/63/C/109022>

[81] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Vincenzo_Pagani

Petritoli - Teatro dell'iride



Periodo di costruzione: 1873-77

Progettista: Giuseppe Sabbatini

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1980-82, 1990-95

Tipologia: sala con pianta ad "U" con due ordini di palchi e sovrastante loggione a balconata

La costituzione di una "Società di condominio" per il finanziamento dei lavori di costruzione del teatro fu approvata, con delibera in data 2 febbraio 1869, insieme al progetto e ai disegni per le decorazioni, presentati dall'architetto montegiorgese Giuseppe Sabbatini. Con atto notarile, in data 28 maggio 1871, fu infine ufficialmente costituita la "Società di condominio teatrale".

L'avvio dei lavori risale probabilmente al 1873, mentre l'inaugurazione ebbe luogo il 20 maggio 1877. Nel redigere il progetto è palese che l'architetto Sabbatini tenne presenti le soluzioni adottate dal Poletti per il teatro di Fano e quelle dell'Aleandri per il teatro (oggi purtroppo radicalmente modificato) di Sant'Elpidio a Mare, facendo ricorso a un ordine gigante di colonne corinzie che inquadrano due ordini di palchi (25 in totale) e sulle quali poggia un loggione a balconata aperta. La pianta, condizionata dalla strettezza dello spazio disponibile, è però a "U", come nei vecchi teatri settecenteschi.

Elegantissime le decorazioni a stucchi dorati del parapetto del primo ordine e del fregio della trabeazione, così come le balaustre a pilastrini del secondo ordine, inserite fra i fusti delle colonne, e quelle del sovrastante loggione. Il boccascena ha i palchi fiancheggiati da paraste, tipologicamente analoghe alle colonne e un maestoso architrave a cassettoni leggermente arcuato ai lati. Il soffitto, da cui pende un ricco lampadario a cristalli, presenta al centro un rosone con griglia metallica circondato da una fascia con motivi allegorici, figure femminili e quattro medaglioni con i ritratti di Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri, Alberto Nota e Giovanni Battista Nicolini. Lungamente impiegato per le proiezioni cinematografiche, il teatro era caduto in degrado: ciò che ha imposto un accurato intervento di restauro portato a termine nel 1982.

[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Porto San Giorgio - Teatro Comunale



Periodo di costruzione: 1812-17

Progettista: Giuseppe Lucatelli

Decoratori e scenografi: Mariano Piervittori (1860-62) e Sebastiano Nardi (1907-10)

Restauri: 1847, 1858-62, 1907-10 (Antonio Vandone), 1977-92

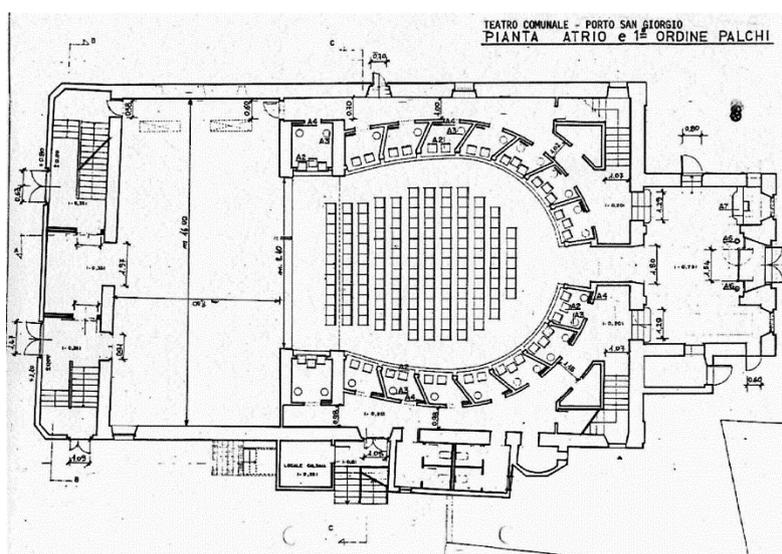
Tipologia: sala con pianta a ferro di cavallo e tre ordini di palchi

Si tratta di un edificio autonomo, la cui costruzione fu promossa da una società di venticinque condomini, costituitasi nel 1811 (nel 1816 gli stessi raggiunsero il numero di cinquanta). Bandito un concorso, già nel 1812 fu prescelto il progetto: quello presentato dall'architetto e pittore moglianese Giuseppe Lucatelli (1751-1828), autore del teatro di Tolentino. Demoliti gli edifici preesistenti, compresa la cosiddetta "casa del forno pubblico", si procedette ai lavori, terminati nel 1816.

L'inaugurazione, causa le vicende politiche del momento, ebbe però luogo solo nel 1817. Lavori di restauro si resero necessari nel 1847 e soprattutto fra il 1858 e il 1862, quando Mariano Piervittori provvide alla ridipintura dei palchi e del soffitto, dotando il bocca scena anche di un nuovo sipario in cui venne raffigurato l'ingresso di Vittorio Emanuele II nella piazza di Porto San Giorgio. Allo stesso sovrano si era intanto provveduto anche a intitolare il teatro. Un nuovo restauro fu eseguito fra il 1907 e il 1910 dall'architetto torinese Antonio Vandone che provvide alla creazione di nuovi servizi, all'installazione dell'impianto elettrico e al rinnovo di tutte le decorazioni dei palchi e della sala con stucchi dorati su fondo bianco. Il locale pittore Sebastiano Nardi provvide invece a ridipingere il soffitto. Dichiarato inagibile nel 1846, il teatro è diventato proprietà comunale nel 1950. I restauri, iniziati nel 1977, si sono conclusi nel 1992.

All'esterno l'edificio, tutto in laterizio, denuncia chiaramente la sua destinazione non solo con il timpano che ne sovrasta l'avancorpo, ma anche con la scritta "Castigat ridendo mores", scolpita fra due mascheroni simbolici della Commedia e della Tragedia: scritta che occupa la lunga lastra di travertino che campeggia al centro della facciata, sopra la porta principale d'accesso, inserendosi con piena coerenza stilistica entro il motivo decorativo a fascioni orizzontali del paramento a mattoni dell'avancorpo e dei due spigoli dei corpi laterali arretrati.

Un'architettura, severa e funzionalmente rappresentativa, con qualche pretesa di aulica monumentalità, ben inserita nel quadro piuttosto dimesso degli edifici circostanti. L'interno, che non è più quello del Lucatelli avendo subito per ben due volte il ricordato rinnovo delle decorazioni, presenta una sala a ferro di cavallo con tre ordini di palchi (50 in totale). Le decorazioni delle balaustre a fascia sono caratterizzate da grandi riquadrature che racchiudono motivi ornamentali a stucco, compresi i sei palchi di proscenio fiancheggiati da paraste corinzie. La volta, interamente ridipinta da Sebastiano Nardi in uno stile palesemente liberty, raffigura invece un finto velario, aperto al centro su un cielo notturno dominato dalle dodici costellazioni dello Zodiaco e popolato tutt'attorno da gruppi di figure e busti di uomini famosi (Omero, Alceo, Sofocle e Aristofane), simboleggianti le varie arti.



[48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata

Santa Vittoria in Matenano - Teatro del Leone



Periodo di costruzione: 1812-15

Progettista: Pietro Maggi

Decoratori e scenografi: ignoti

Restauri: 1824, 1824, 1890, 1997

Tipologia: sala con pianta ad "U" e tre ordini di palchi

A Santa Vittoria in Matenano nasce l'esigenza di una struttura teatrale pubblica nei primi anni dell'Ottocento. Così tra il 1807 e il 1808 si costituisce una Società di Condomini che fa richiesta al Comune del salone che si trova nel Palazzo Comunale del XIII secolo per costruirvi un teatro a palchetti. Il Comune concede la sala con delibera del 4 ottobre 1812, riservandosi la proprietà delle mura perimetrali, della copertura e di due palchi, mentre i Condomini sono proprietari delle strutture interne con l'obbligo della manutenzione.

Il nuovo impianto, costruito probabilmente su progetto dell'architetto Pietro Maggi, viene inaugurato nel 1815 con il nome di "Teatro del Leone". Esso presenta una conformazione a U con tre ordini di palchi (dieci nel primo, undici nel secondo e nel terzo ordine), mentre la facciata presenta linee architettoniche neoclassiche ed è annessa all'antica torre civica.

Dopo alcuni lavori di riparazione, eseguiti nel 1824 e nel 1828, il Teatro resta pressoché inutilizzato fino al 1863, quando viene ceduto in proprietà a dei privati.

Un violento incendio lo distrusse nell'aprile del 1965 causando la perdita completa delle decorazioni e dorature, della volta e delle capriate in legno. La successiva ricostruzione ne stravolse completamente la tipologia. Il Teatro, a causa dell'abolizione del terzo ordine, della volta e di tutte le decorazioni, perse il suo fascino ed il suo splendore.

L'intervento di recupero e ricostruzione, ad opera dell'Amministrazione Comunale, dopo il terremoto del 1997, ha coinvolto nel ripristino l'intero complesso: la ricostruzione del terzo ordine, della volta, del palcoscenico, delle quinte, dei camerini e di tutto ciò che rende funzionante e vivo un piccolo Teatro; evidenziando una lettura tipologica del passato e conservando intatta la memoria strutturale delle proprie origini.

[82] <https://www.halleyweb.com/c044067/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/16>

Conclusioni

Il lavoro di questa tesi è stato svolto nell'ottica di creare un primo archivio dei teatri all'italiana, quindi edificati tra il XVIII e XIX secolo, presenti nel territorio marchigiano attualmente e in passato. Come già spiegato nell'introduzione per completezza sono stati inseriti anche teatri che durante il recupero hanno perduto le caratteristiche tipiche dell'epoca e qualche teatro successivo.

Da questa ricerca si evince che la maggior parte dei teatri "all'italiana", nel territorio marchigiano, sono stati restaurati mantenendo lo stile e le caratteristiche tipiche dell'epoca quali: la sala a forma di ferro di cavallo, che permetteva una migliore visibilità dello spettacolo; l'eliminazione delle gradinate sostituite dalla costruzione di palchi separati e divisi in altezza per ordini; una maggiore profondità della scena per permettere l'utilizzo delle quinte prospettiche e la possibilità, per gli attori, di recitare dentro e non davanti alla scena, come invece era consuetudine nel teatro rinascimentale.

Altri teatri sono stati rimodernati completamente utilizzando tecniche più attuali, di questi un famoso esempio è il teatro delle Muse di Ancona che ospita una stagione operistica di risonanza nazionale.

Purtroppo altri ancora non sono stati recuperati e sono attualmente abbandonati e in disuso, se non addirittura demoliti.

Le fonti della ricerca sono principalmente i testi della biblioteca universitaria, essendo un po' datati è stato impiegato anche l'aiuto di alcuni siti internet per verificare l'attuale stato del teatro; infatti la storia e le caratteristiche dei teatri sono fruibili anche online nei siti ufficiali, dei comuni o dei teatri, che talvolta hanno anche utilizzato gli stessi testi come fonti per presentare i loro teatri.

Sfortunatamente la quantità di materiale reperito per ogni teatro non è sempre proporzionale alla sua importanza o alla sua grandezza.

Con questo lavoro ci si auspica che qualcuno voglia analizzare l'acustica dei teatri qui riportati per studiarne il funzionamento dal punto di vista tecnico, eventualmente paragonato a quelli realizzati con tecniche più moderne.

Fonti

- [1] <http://picenoduepuntozero.it/teatri-nelle-marche/>
- [2] L'acustica nei teatri all'aperto: considerazione e progettazione / Enzo Bandelloni
- [3] <https://acoustics.org/the-origins-of-building-acoustics-for-theatre-and-music-performances-john-mourjopoulos/>
- [4] <https://www.theguardian.com/science/2017/oct/16/whisper-it-greek-amphitheatre-legendary-acoustics-myth-epidaurus>
- [5] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Eccellenze/Title/-Ancona-Anfiteatro-romano/IdPOI/13/C/042002>
- [6] <http://quintanaromoderno.blogspot.com/2012/06/tradizione-quintanara-il-sestiere-di.html>
- [7] http://www.romansites.com/anfiteatri/castelleone_di_suasa.htm
- [8] <https://www.romanoimpero.com/2019/06/falerio-picenus-falerone-marche.html>
- [9] <https://www.romanoimpero.com/2019/06/falerio-picenus-falerone-marche.html>
- [10] <https://fr.turismo.marche.it/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Macerata-Helvia-Ricina-Teatro-romano/IdPOI/3679/C/043023>
- [11] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Eccellenze/Title/-Urbisaglia-Anfiteatro-romano/IdPOI/102/C/043055>
- [12] <https://fr.turismo.marche.it/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Urbisaglia-Teatro-romano/IdPOI/103/C/043055/C1/3/C2/31/T/13?page=1>
- [13] Enciclopedia Italiana – Treccani – Teatro: Medioevo ed Età Moderna
- [14] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_all%27italiana
- [15] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_delle_Muse
- [16] Il Teatro nelle Marche - Architettura, scenografia e spettacolo - a cura di Fabio Mariano
- [17] <http://www.arceviaweb.it/arcevia/teatro/teatro-misa.html>
- [18] L'Architettura teatrale nelle Marche - Dieci teatri nel comprensorio Jesi-Senigallia
- [19] [https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_\(Chiaravalle\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_(Chiaravalle))
- [20] <https://www.corinaldoturismo.it/scopri/la-citta-e-le-sue-mura/il-teatro-goldoni/>
- [21] Le Marche dei Teatri - Pesaro e Urbino, Ancona
- [22] <https://www.fondazionepergolesispontini.com/teatro-g-b-pergolesi-jesi/cennti-storici-pergolesi/>
- [23] <http://www.provincia.ancona.it/Engine/RAServePG.php/P/389510030300/M/635910030301/T/Teatro-La-Fortuna-Monte-San-Vito>

- [24] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Osimo-Teatro-La-nuova-Fenice/IdPOI/34/C/042034>
- [25] <http://www.comune.ostra.an.it/Engine/RAServePG.php/P/2785100K0101>
- [26] Le Marche: un grande palcoscenico in una piccola Regione
- [27] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Primo_Ferrari
- [28] <http://www.fitamarche.it/eventi-amatoriali/venueevents/84-teatro-la-fenice-di-senigallia>
- [29] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_comunale_Santa_Maria_del_Mercato
- [30] <http://www.conero.it/it/itinerari/teatro-cortesi/>
- [31] Teatri delle terre di Pesaro e Urbino - fotografie di Maurizio Buscarino
- [32] <http://www.vivereapecchio.it/teatro-perugini/>
- [33] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/cagli-teatro-comunale.html>
- [34] <http://www.prolococartoceto.com/teatro-del-trionfo>
- [35] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/fano-teatro-della-fortuna.html>
- [36] http://www.gradarainnova.com/Nel_Teatro_Comunale.php
- [37] <http://www.comune.maceratafeltria.pu.it/vivere-macerata-feltria/il-teatro-a-battelli/>
- [38] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/mondavio-teatro-apollo.html>
- [39] <http://www.teatrivalmarecchia.it/novafeltria.asp>
- [40] http://www.teatrivalmarecchia.it/pennabilli_storia.asp
- [41] http://bbcc.abc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=149871
- [42] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/pergola-teatro-angelo-dal-foco.html>
- [43] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/pesaro-teatro-rossini.html>
- [44] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/san-costanzo-teatro-concordia.html>
- [45] http://spazioinwind.libero.it/kikko2/Teatri/Pagine/Teatro_Mariani_ita.html
- [46] <https://www.turismo.marche.it/Dettaglio/Title/Sassocorvaro-Teatro-della-Rocca/IdPOI/119/C/041059>
- [47] <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/teatri/urbania-teatro-bramante.html>
- [48] Le Marche dei Teatri - Ascoli Piceno e Macerata
- [49] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Apiro-Teatro-Giovanni-Mestica/IdPOI/71/C/043002>
- [50] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Caldarola-Teatro-comunale/IdPOI/72/C/043006>

- [51] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Camerino-Teatro-Filippo-Marchetti/IdPOI/73/C/043007>
- [52] <https://turismo.marche.it/fr/D%C3%A9couvrir-les-Marches/Vivre-dans-la-Nature/Title/Castelraimondo-Teatro-comunale/IdPOI/74/C/043009/C1/3/C2/89/T/3/ST/1?page=5>
- [53] <https://www.provincia.mc.it/curiosita-cms/teatri-storici-lannibal-caro-di-civitanova-marche/>
- [54] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=718
- [55] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=26
- [56] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=747
- [57] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=661
- [58] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=802
- [59] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=844
- [60] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=827
- [61] http://www.bibliotecagorbini.petriolo.sinp.net/rivivere_petriolo_%20teatro/rivivere_petriolo_teatro.htm
- [62] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Trenini-Turistici/Title/-Petriolo-Teatro-Comunale/IdPOI/91/C/043036>
- [63] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=833
- [64] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=809
- [65] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=690
- [66] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=872
- [67] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=869
- [68] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=670
- [69] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=862
- [70] http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=733
- [71] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_dei_Filarmonici
- [72] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Ventidio_Basso
- [73] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Serpente_Aureo
- [74] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Luigi_Mercantini
- [75] <https://www.comunesbt.it/Cultura/Teatro-comunale-Concordia>
- [76] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Amandola-Teatro-La-Fenice/IdPOI/56/C/109002>
- [77] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Campofilone-Teatro-comunale/IdPOI/57/C/109004>

[78] <http://www.italyzone.it/viaggi/2013/07/10/teatro-dellaquila-di-fermo/>

[79] <http://www.iluoghidelsilenzio.it/teatro-domenico-alaleona-montegiorgio-fm/>

[80] <https://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/-Monterubbiano-Teatro-Vincenzo-Pagani/IdPOI/63/C/109022>

[81] https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Vincenzo_Pagani

[82] <https://www.halleyweb.com/c044067/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/16>